



«Si comunica l'apertura della caccia per la seguente selvaggina migratoria: rumeni, albanesi, kosovari, zingari, talebani, afgani ed extracomunitari in genere. È consentito l'uso di



fucili, carabine e pistole di grosso calibro. Si consiglia l'abbattimento di capi giovani per estinguere più rapidamente le razze. In premio ogni mille capi abbattuti un viaggio offerto da

Jorge Haider e, al raggiungimento dei 2000 capi abbattuti, la cittadinanza onoraria austriaca»

Volantino affisso nella bacheca di un'azienda di Pieve di Soligo. Il testo - una variante del volantino trovato nei giorni scorsi in Toscana e pubblicato in questa pagina - ha provocato ieri la protesta dell'ambasciata romana in Italia

Ancora raid razzisti: dov'è la fermezza?

Dopo i pestaggi di Roma contro immigrati e gay, i nazifascisti restano liberi e indisturbati Alemanno e il questore minimizzano: la politica non c'entra. Veltroni: allarme gravissimo

Chi semina vento

ANTONIO PADELLARO

A proposito del doppio pestaggio di un immigrato bengalese e di un cittadino italiano conduttore di una radio gay, il sindaco di Roma Alemanno parla di «xenofobia di quartiere ma senza movente politico». Un curioso gioco di parole visto che nulla è più politico del vento fetido della violenza di strada che si organizza in giustizieri della notte e bande di energumeni dediti alla pulizia etnica e di ogni altra diversità dalla pura razza ariana. Quanto alla dimensione territoriale, diamo tempo al tempo e presto i picchiatori di quartiere potranno confluire nella guardia nazionale targata Lega di governo, che provvederà ad ammannarli di pistole e fucili come da disegno di legge. La frase di Alemanno è un maldestro tentativo di salvare capra e cavoli perché se le svastiche del Pigneto non c'entrano niente con la croce celtica che egli porta al collo, esiste comunque un robusto nesso tra l'ondata di raid nazifascisti con morti (Verona) e feriti e l'incessante straparlare di fermezza da parte della destra. Ecco quindi, caro Alemanno, che la politica, la vostra politica della paura e della insicurezza, sparsa irresponsabilmente a piene mani sta producendo gli inevitabili effetti come i bacilli di un morbo ormai fuori controllo. È comprensibile che, vinte le elezioni, per gli apprendisti stregoni in doppiopetto comporti un qualche imbarazzo correre di qua e di là a constatare tra teste rotte e negozi devastati i risultati di tante parole fuori luogo. Invece di minimizzare o di scaricare sul presunto lassismo di chi c'era prima i vari Alemanno farebbero bene a fronteggiare con la massima urgenza questa offensiva dell'odio, immersa nella subcultura del menare le mani oltre che in nuvole di cocaina. Prima che il combinato disposto di teste rasate e bravi padri di famiglia bastonatori venga a presentare il conto anche a loro.

«La politica non c'entra» s'affrettava a dire il sindaco di Roma Alemanno in visita al Pigneto dopo il raid razzista di sabato pomeriggio ai danni di negozianti bengalesi. Tesi sostenute pure dagli inquirenti che però parlano di «intolleranza». Ma le violenze xenofobe o contro i gay continuano. Sabato notte un rumeno è stato picchiato al grido di «zingaraccio, via di qui». Il presidente della provincia Zingaretti è preoccupato e il leader del Pd Veltroni chiede di «chiudere la porta ai razzisti» e di non spingere la gente a forme di «giustizia fai da te».

alle pagine 4 e 5

Razzismo

L'ARIA DI ROMA

PAOLO SOLDANI

È inutile girarci intorno: una soglia è stata varcata. Quel che è accaduto nel quartiere romano del Pigneto, sabato scorso, nella capitale d'Italia non ha precedenti. C'erano stati, in passato, episodi di xenofobia e accenti di razzismo.

segue a pagina 24

Staino



OGGI CON L'UNITA' C'È "EMME"

CINEMA

«Gomorra» e «Il Divo» premiati a Cannes La Palma d'oro a Cantet



Crespi e Galozzi alle pagine 8 e 9

Una scena del film "Gomorra" di Garrone

Primo piano

LIBANO Suleiman presidente dopo 18 mesi di violenze



di Umberto De Giovannangeli

Beirut accoglie quel voto con gli spari. Stavolta, però, sono «raffiche» di festeggiamento. Per una elezione attesa da mesi. Quella del nuovo capo dello Stato. Ieri, dopo 18 mesi di stallo, 180 giorni di incarico vacante, 19 sessioni parlamentari fallite, finalmente la fumata bianca. Il generale Michel Suleiman, cristiano maronita, è il nuovo Presidente del Libano. Il generale, che contemporaneamente all'elezione a presidente lascia la carica di capo delle forze armate, ha ottenuto 118 voti sui 127 parlamentari presenti (un 128° deputato è stato assassinato lo scorso settembre e non si sono mai tenute elezioni suppletive per sostituirlo).

segue a pagina 10

Noti & Loro

Vita e morte di «Tirofijo» capo delle Farc



MAURIZIO CHERICI

Addio a Tirofijo, comandante delle Farc, ultima leggenda che impauriva l'America Latina. Nei 44 anni di lotta clandestina era morto e resuscitato 31 volte. Il paradosso della grande notizia, sempre inventata, aveva ispirato un libro al giornalista Arturo Alape: «Le morti di Tirofijo», appunto. Ma questa volta l'annuncio è vero.

segue a pagina 25

Tregua a Napoli. D'Alema: attenti all'uso della forza

Va avanti il dialogo tra Bertolaso e i sindaci sulle discariche ma la tensione a Chiaiano resta alta

I blocchi sono sempre lì e la polizia si tiene a distanza. L'incontro fra il sottosegretario Bertolaso e i sindaci ha portato a una tregua di 24 ore. Domani i tecnici entreranno nella cava per esaminare i terreni. Ma a Chiaiano la tensione resta sempre alta. Berlusconi dice che non farà passi indietro. Ma D'Alema lo avverte: «Non ci si affidi solo all'uso della forza».

alle pagine 2 e 3

Reportage

TRA LE BARRICATE DI CHIAIANO

EDUARDO DI BLASI

La barriera di bidoni della spazzatura di metallo, saldati gli uni agli altri, ricoperti di filo spinato e risalitati ulteriormente a una gabbia di ferro, corre da una parte all'altra di via Cupa di Cane, a

Chiaiano. Sopra il filo spinato qualcuno ha appeso un cartello: «Zona militare. Limite non valicabile. Sorveglianza non armata». Da ieri questa barriera ha preso il posto del bus, portato via dalla polizia dopo una carica la mattina precedente.

segue a pagina 3

ITALIANIEUROPEI

MASSIMO D'ALEMA «RISCHI PER LO STATO LAICO DA UN PATTO TRA CHIESA E DESTRA»

Carugati a pagina 7

DESTRA DI GOVERNO

PROPOSTA DI LEGGE LA LEGA ORA VUOLE ANCHE LA SUA GUARDIA ARMATA

Lombardo a pagina 4

MANTOVA, TOH CHI SI RIVEDE: LA MESSA ROCK

NANDO DALLA CHIESA

Saldare il cielo con la terra. Questo incitava a fare don Ciotti mentre una doppia fila di scout ammalati gli stava di fronte, seduta sul pavimento del brutto anfiteatro. Mentre un migliaio di persone assiepaate sui gradoni della «pietra» di Lunetta lo applaudiva sognando di potere realizzare un giorno la società di cui lui tracciava, con poche e semplici parole, la fisionomia: giustizia, verità, eguaglianza, responsabilità. Lunetta: un quartiere di Mantova che sembra una periferia di Sofia. Scelto dal Mantova Musica Festival per tenervi il momento-clou della cinque giorni musicale.

segue a pagina 17

GIRO D'ITALIA

Sella fa il bis sulle Dolomiti Maglia rosa a Contador



Righi, Sala e Guerra a pagina 13

LA MAFIA CINESE IN ITALIA

Giampiero Rossi - Simone Spina

IL BOSS DI CHINATOWN

氣

La mafia cinese in Italia

Un reportage che unisce il rigore della documentazione alla brillantezza dello stile, la prima inchiesta sistematica sul quel che accade tutti i giorni nel lato più nascosto della Chinatown italiana...

IN LIBRERIA

Melampo

www.melampoeditore.it

SESSANTOTTO

L'UTOPIA DELLA REALTA'

Regia di Ferdinando Vincentini Orgnani

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

In edicola in allegato con l'Unità

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

LUCE

EMERGENZA CAMPANIA

Maroni duro: queste non sono manifestazioni di popolo, c'è chi attacca con violenza la polizia che lavora per ripristinare la legalità

L'ex vicepremier: a protestare non solo facinorosi, ma anche cittadini normali. Bisogna preoccuparsi per la loro tutela

D'Alema: temo questo uso della forza Ma il governo: non ci fermiamo

■ di Ninni Andriolo / Roma

Quelli che incitano Berlusconi ad andare avanti senza farsi traviare dal «dialogo», sinonimo vituperato di «patteggiamento» e «compromesso» (Sergio Romano sul *Corriere* di ieri). E quelli che (il ministro Maroni), ostentano con enfasi il decisionismo forzuto governante, una sorta di celodurismo lumbard da sperimentare a Chiaiano e, magari, anche in Irpinia, nel Beneventano, nel Salernitano, oltre che nel Napoletano. Nei luoghi della Campania, cioè, dove sono stati localizzati i siti per stipare i rifiuti e dove la gente scende in piazza e protesta.

Sulle discariche già decise non ci saranno «cedimenti», fa sapere dalla sua villone in Sardegna il Presidente del Consiglio. «Non possiamo cedere», avanti così, «tutto previsto». Messa nel conto senza darci troppo peso anche una possibile escalation della violenza a Chiaiano e non solo a Chiaiano? Massimo D'Alema teme che «ci si affidi in modo esclusivo all'uso della forza» e fa appello alla «calma». La «sfida difficile» di liberare la Campania dai rifiuti che la invadono, in poche parole, non può essere combattuta solo a suon di cariche e di manganelli. «Vorrei che prevalesse lo sforzo di risolvere il problema anche attraverso la collaborazione ragionevole degli amministratori locali», sottolinea il presidente di Italianieuropei. Dialogando, cioè, con quelli che il ministro degli Interni, sulla Repubblica, definisce in modo spiccio «sindaci e politici che aizzano la folla». E che ieri pomeriggio sono stati convocati da Bertolaso, non per «trattare» ma - come chiedeva il *Corriere* di ieri - per «informarli» che l'avvio delle discariche non comporterà conseguenze per la salute dei cittadini.

«Nessun dialogo con chi usa le molotov» avverte Maroni - Se a Chiaiano ci sono le bombe carta non è solo una protesta di popolo». Attenzione, replica D'Alema, «nella protesta non ci sono solo facinorosi, ma anche cittadini normali e bisogna preoccuparsi della loro tutela». L'ex ministro degli Esteri

si dice «preoccupato» per episodi di violenza che coinvolgono cittadini e forze dell'ordine» e spera «che la situazione torni alla calma». Immediata la reprimenda del senatore Pdl, Gaetano Quagliariello. Nega che «l'unica strategia sia la prova di forza» e intima a D'Alema di risparmiare «i suoi sermoni e i suoi timori», lasciando «lavorare il governo». Insomma, la spirale di violenza che innesca la logica gover-

L'ex ministro degli Esteri è preoccupato per le violenze, spera che la situazione torni alla calma



Momenti di tensione a Chiaiano, dove i manifestanti sono venuti a contatto con le forze di polizia. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

nante dell'andare avanti lancia in resta - esaltati magari da qualche sondaggio che plaude al decisionismo di Palazzo Chigi - può coinvolgere abitanti di Chiaiano e poliziotti in un rimpallo reciproco di responsabilità - sul chi ha cominciato prima e chi dopo - che, intanto, inasprisce la tensione e aumenta il rischio di incidenti irripetibili.

Ieri mattina, il Capo della Polizia, Manganelli, ha telefonato

La Russa: si potrà usare l'esercito solo dopo che i siti di stoccaggio saranno del tutto tranquilli

al direttore del Tg3, Di Bella, per scusarsi - così spiega il Cdr - a proposito dell'episodio che ha coinvolto un giornalista della testata negli scontri di Chiaiano. Romolo Sticchi, come documentano le riprese tv, aveva ricevuto una manganelata da un poliziotto che gli aveva sottratto la telecamera. Le «scuse» del Viminale dimostrano che la tensione non monta solo tra la gente, ma nelle stesse forze dell'ordine. «Il governo è stato eletto anche per risolvere la questione della spazzatura a Napoli», incalza Maroni. Il voto, in sostanza, legittima tutto: dal conflitto d'interessi di Berlusconi, all'andare avanti spediti a Chiaiano con l'uso della forza. «Rispettiamo chi manifesta, a patto che non infranga la legalità», commenta il vice sindaco di Napoli, Sabatino Santangelo. «Sono disposto a tenere tranquilla la gente ma devo tenere lontane le forze dell'ordine», avverte Salvatore Perrotta, sindaco di Marano, comune che confina con Chiaiano.

Per Maroni, però, tutti i gatti sono bigi. Perché quelle di questi giorni non solo manifestazioni «normali e pacifiche» - questo per la verità non era difficile da appurare - e «qualcuno ha organizzato un attacco violento contro la polizia che opera per riaffermare la legalità. La linea della fermezza è l'unica possibile per risolvere la tragedia dei rifiuti che sta rendendo l'Italia un paese ridicolo nel mondo». Più caute le parole del forzista Cicchitto. «Ci auguriamo che prevalga la moderazione, finisca ogni manifestazione di violenza e si possa finalmente ragionare - dichiara il presidente dei deputati Pdl - In ogni caso nessuno può pensare che lo Stato arretri di fronte a prove di forza messe in atto da violenti organizzati e non».

E il ministro della Difesa, La Russa, torna a ipotizzare l'uso dell'esercito per sorvegliare i siti di stoccaggio dei rifiuti. «Ci sarà la possibilità di un impiego delle forze armate - spiega - ma con compiti di mantenimento degli obiettivi e dopo che questi saranno resi assolutamente tranquilli».

Cicchitto: prevalga la moderazione ma lo Stato non arretra davanti a violenti organizzati e non

STAMPA E MANGANELLO



A sinistra la prima pagina di ieri del *Corsera* con l'editoriale di Sergio Romano, «Il dialogo sbagliato».



A destra la prima pagina di *Libero* con l'articolessa di Vittorio Feltri

Il dialogo no, scrive Sergio Romano sul *Corriere della sera*. Ammonisce: nel linguaggio politico dialogo significa patteggiamento e compromesso, e «dopo le estenuanti trattative e i nulla di fatto degli scorsi anni vi è spazio per correzioni e aggiustamenti. Ma l'utilità del dialogo si è esaurita». Chi si oppone «con manifestazioni violente o cerca di impedire il funzionamento delle discariche sfida lo Stato e va trattato di conseguenza». Quasi intima: il cedimento del governo, l'annacquamento del piano di Napoli provocherebbe a Berlusconi la perdita «d'un colpo solo del credito conquistato anche sul piano internazionale».

Più esplicito, non meno duro, *Libero* nella sua prima pagina: «Silvio non mollare. Il governo tenga duro e non vogliamo sentir piangere chi porta in battaglia donne e bambini. Peggio per voi, napoletani furbetti». Non vede, il direttore Vittorio Feltri, che sabato davanti alla discarica c'erano 5.000 persone, praticamente tutto il paese. E che i «napoletani furbetti» ci saranno anche, come ci sono i furbetti bergamaschi o i milanesi. E se questa è «l'occasione di dimostrare che lo Stato è tornato», fargli manganelare il nonno o il bimbo di qualche manifestante (ma Feltri scrive «irresponsabile») mostra un'idea di Stato francamente raccapricciante.

Accordo sindaci-Bertolaso: tecnici per esaminare «l'idoneità» delle cave

Il primo cittadino di Serre, contrario alla discarica di Valle della Masseria: «Incontro proficuo, appuntamento tra 10 giorni»

■ / Roma

UNA TREGUA di 24 ore per dare agli amministratori locali il tempo di calmare gli animi e un appello ai manifestanti a togliere i blocchi per consentire ai tecnici l'accesso ai siti individuati per le nuove discariche e dargli il tempo necessario per effettuare i primi rilievi sul terreno. È l'accordo raggiunto ieri sera dopo una riunione durata quattro ore in Prefettura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Guido Bertolaso, i sindaci e gli amministratori dei comuni e delle circoscrizioni dove dovranno essere realizzate le discariche previste dal decreto sull'emergenza rifiuti. L'accordo è stato sottoscritto dal presidente della municipalità di Chiaiano, Gennaro Malinconico, dal sindaco di Marano, Salvatore Perrotta, dal

sindaco di Mugnano Daniele Palumbo e dall'assessore competente del comune di Napoli Gennaro Mola.

Bertolaso, comunque, si è impegnato a garantire che verranno liberate le vie d'accesso per l'ingresso dei tecnici dell'Arpac e della Protezione Civile per la «caratterizzazione» dei terreni, la polizia «non prenderà possesso dei siti». Rassicurazione che, però, non è detto riesca a convincere i manifestanti a lasciare i presidi. In ogni caso, i tecnici dell'Arpac e quelli nominati dalle comunità locali entreranno solo domani mattina nel sito di Chiaiano, dove dovrebbe

L'intesa raggiunta dopo una riunione di 4 ore tra Bertolaso e i sindaci della mappa delle discariche

essere realizzata la discarica. Prima di allora, precisa una nota, «non ci sarà alcuna attività presso la cava di Chiaiano».

La realizzazione delle discariche previste dal decreto sarà subordinata, sottolinea la nota congiunta diffusa al termine della riunione, «al pieno rispetto della normativa comunitaria tecnica di settore». Bertolaso ha spiegato chiaramente che, entro oggi, sarà costituito il tavolo tecnico che si occuperà delle indagini sul sito; un tavolo misto di tecnici dell'Arpac e

delle comunità locali, compresi i comitati dei cittadini. Solo a conclusione delle analisi e all'acquisizione dei risultati tecnici che dovranno essere ultimati entro 20 giorni, prosegue la nota, le parti si rivedranno per riprendere il confronto sulle decisioni finali.

Diversa la situazione per il Comune di Serre dove, stando almeno a quanto spiegato dal sindaco, sembra allontanarsi la prospettiva dell'apertura di una nuova discarica: «Torniamo a casa con animo più sereno dopo l'incontro con il sottosegretario Bertolaso, al quale abbiamo esposto tutte le nostre perplessità sull'inserimento nel decreto del sito di Valle della Masseria. Con Bertolaso ci siamo dati appuntamento fra 10 giorni - ha spiegato il primo cittadino Palmiro Cornetta - in pratica quando sarà ultimata l'opera del commissario

Il sindaco Cornetta: «Dopo il colloquio con il sottosegretario torniamo a casa con l'animo più sereno»

De Gennaro. A Bertolaso abbiamo spiegato che per il territorio di Valle della Masseria esiste un protocollo d'intesa sottoscritto fra il ministero dell'Ambiente, l'allora commissario per l'emergenza rifiuti Pansa, la Regione Campania e la Provincia di Salerno nel quale è specificato che dopo l'individuazione e l'entrata in funzione della discarica di località Macchia Soprana, a Serre non sarebbero state realizzate altre discariche». Il sindaco Cornetta a Bertolaso ha ricordato inoltre che «Valle della Masseria è il cuore pulsante dell'economia dell'intero territorio». «È stato un incontro franco, proficuo e per alcuni aspetti addirittura cordiale - ha detto Cornetta - ora dobbiamo solo attendere questi dieci giorni. Il sottosegretario ci ha assicurato che verrà a Serre per rendersi conto di persona dei vari progetti e anche della attuale situazione della discarica di Macchia Soprana».

CAMPANIA INFELIX
Legambiente: discarica di amianto a Castelvolturno

In Campania rifiuti anche in spiaggia e nei fondali: copertoni di gomme, arredi per il bagno ma anche amianto. È la denuncia di Legambiente Campania che, in occasione dell'edizione 2008 di «Spiagge e fondali puliti» ha passato al setaccio trenta località. Alla Campania la «maglia nera» per l'abusivismo costiero. Tanti i volontari ma moltissimi anche i rifiuti che sono stati ritrovati: di ogni sorta. Il caso più grave, Legambiente lo segnala a Castelvolturno (Caserta) dove «presso l'Oasi dei Variconi è stata ritrovata una piccola discarica di amianto».

A Capri, a Marina Grande, ecco riapparire cellulari e circuiti elettrici mentre a San Giovanni

a Teduccio, periferia di Napoli, «sulla spiaggia dove i cittadini prendevano il sole, trovati anche topi e siringhe». Al lavoro anche i sub che nei fondali hanno ritrovato segnali stradali, una canoa, metri di nasse dove erano incastrati numerosi pesci oltre a copertoni di gomme e arredi per il bagno.

«Tra erosione, privatizzazione e abusivismo sul demanio sempre meno spiagge», denuncia Legambiente: «circa 80 km di litorale è occupato da stabilimenti balneari, caso emblematico a Maiori in Costiera amalfitana». Infine, maglia nera «per l'abusivismo costiero in riva al mare con 809 infrazioni, 410 persone denunciate o arrestate e 376 sequestri effettuati».

EMERGENZA CAMPANIA

Dopo le analisi da ultimare, se l'area risulterà compatibile, potrebbe partire la costruzione della discarica

Soddisfatti i sindaci della zona: «Apprezziamo la volontà di riportare il confronto sul tavolo tecnico»

Tregua tra le barricate di Chiaiano

Continua il presidio. Domani l'avvio delle verifiche tecniche. Le autorità: ci aspettano ore difficili

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli / Segue dalla prima

IL MANUFATTO è un po' l'emblema del segno che la piazza di Chiaiano ha iniziato a prendere, sospesa tra la paura di essere nuovamente sopraffatta dalle forze di polizia per il raggiungimento di obiettivi strategici praticamente nulli, e la capacità di reagire,

anche in maniera violenta, alle «aggressioni». Sia chiaro: la maggior parte dei cittadini dei tre comuni (Napoli, Marano e Mugnano) che manifesta la propria contrarietà all'utilizzo di una delle cave di Chiaiano per ospitare una discarica da 700mila tonnellate, continua a farlo in maniera assolutamente civile, sempre con il timore che prima o poi la situazione possa precipitare. Uno dei ragazzi finiti suo malgrado nelle cariche di venerdì sera, nel timore che la violenza si possa scatenare da una parte e trovare una risposta dall'altra, dice: «Io questa sera sono qui a manifestare contro l'apertura di una discarica a due passi da casa mia, ma se succede qualcosa io me ne vado. Non ho mai saputo fare a botte e non credo sia questo il modo per far valere le proprie idee».

Anche una larghissima fetta di esponenti dei centri sociali è più che responsabile nel tentare di tenere assieme le varie anime della piazza. La responsabilità si vede anche in piccoli gesti. Ieri, mentre alcuni «lavoravano» all'imbocco della salita che porta alla cava trascinando con sé dei secchi di vernice, qualcuno ha scorto due poliziotti in borghese. Uno gli è andato vicino e ha chiesto: «Siete poliziotti in borghese?». Dopo poco i due «infiltrati» erano andati via, senza problemi e senza clamori.

Assemblea nella notte per decidere come portare avanti la protesta

Anche i rappresentanti delle istituzioni, il sindaco di Marano in testa, si sono mossi con circospezione su questo difficile crinale (hanno anche chiesto l'allontanamento della polizia, ma dalla Prefettura hanno chiarito che l'ordine pubblico non era «oggetto di trattativa»). A questo si somma poi un pezzo

di giovane sottoproletariato, ragazzi da stadio, figli di quartieri periferici, con o senza una coloritura politica o camorristica. Sono nervosi. Ritengono che la stampa (che non leggono) li stia «trattando male». Non vogliono fotografie perché le credono «segnalistiche», e vanno minacciando a destra e a sinistra chi osa fa-

re domande o prendere foto. Uno se la prende anche con un fotografo free lance, lo spinge contro l'albero maestro del «Titanic» prima di essere indotto a ragionare. Ci riproverà più tardi con un'inviata di Rainews24. Ieri il sottosegretario Guido Bertolaso ha finalmente iniziato la propria azione di «dialogo». In

Prefettura, subito dopo il sindaco di Serre, sono sfilate quasi tutte le anime di questa piazza (ne sono rimaste fuori le frange più violente, anche per dare un segnale su quale fosse l'obiettivo da raggiungere). Sindaci e rappresentanti dei comitati hanno chiesto al sottosegretario 10 giorni di tempo per consentire l'in-

gresso di tecnici specializzati all'interno della cava prescelta. Questo era il tempo concesso poco prima al sindaco di Serre. Alla fine si è giunti a una mediazione lampo ma accettabile: domani arrivano i tecnici per verificare se la cava del poligono (prescelta per diventare la nuova pattumiera di Napoli) sia effettivamente praticabile. I sindaci e i rappresentanti istituzionali hanno firmato l'intesa, i comitati hanno sospeso il giudizio rinviando ogni decisione all'assemblea con i cittadini in programma oggi alle 18.

Il presidente della municipalità di Chiaiano, Carmine Malinconico dice: «Ci aspettano ore difficili, mi rimetterò alle decisioni che prenderà l'assemblea dei cittadini». Cantano comunque vittoria i sindaci: «Dopo le tensioni dei giorni scorsi in cui abbiamo sperimentato un atteggiamento di chiusura totale, apprezziamo molto la volontà del sottosegretario Bertolaso di riportare il confronto sul tavolo tecnico e dei dati oggettivi» dice il sindaco di Marano, Salvatore Perrotta. «Una via d'uscita a questa vicenda potrebbe venire proprio dalle verifiche tecniche - aggiunge Malinconico. E se anche le analisi non ci dessero ragione, chiederemo la riapertura del tavolo per discutere dei problemi socio-ambientali che impediscono una discarica in quella zona».

La giornata di ieri, nella piazza Rosa dei Venti, è stata particolare. È iniziata con la minaccia di un'ultima carica che avrebbe spazzato via i manifestanti per arrivare dritta all'imbocco della cava. È continuata con il timore che la situazione potesse solo peggiorare. È finita in questo limbo sospeso, con il microfono sopra al Titanic in cui parlano gli esponenti locali. Resta il tema dei blocchi: si devono levare per consentire ai tecnici di arrivare sul sito o si dovranno scegliere le strade laterali lasciate libere dai manifestanti?

Oggi l'assemblea dei cittadini sceglierà che cosa fare.

Finora è prevalso nella grandissima maggioranza un senso di responsabilità

LA PROTESTA DI CHIAIANO

INGRESSO DISCARICA 100 metri

ACCAMPAMENTO DEI RIVOLTOSI

TERZA BARRIERA Auto capovolte e alberi segati

SECONDA BARRIERA Fiat Uno capovolta, masserizie e ferro

PRIMA BARRIERA Pino abbattuto, legni e metalli

Barriera con cassonetti e filo spinato dove c'era il bus poi rimosso

Polizia e Carabinieri

Rotonda Titanic Area degli scontri scoppiati venerdì pomeriggio (3 arresti)

Via Cupa del Cane

CHIAIANO

A56

Napoli

MAR TIRRENO

Torre Annunziata

Castellammare di Stabia

Le barricate create dai manifestanti per tentare di bloccare i camion carichi di rifiuti a Chiaiano

Foto di **Ciro Fusco, Cesare Abbate/Ansa, Pasquale Di Stasio /Tam Tam (2)**

L'appello dei feriti: non restate lì, troppo pericoloso

I due giovani: «Non vale la pena morire così». E Manganelli si scusa con il Tg3

di **Maria Zegarelli** / Roma

VITA E MONNEZZA L'altro giorno sono rimasti feriti durante le proteste contro la discarica: ieri i due giovani di Chiaiano hanno lanciato un appello ai loro amici:

«Questa partita è diventata troppo pericolosa - dicono Maurizio Pirozzi, 38 anni e Vincenzo Galdero, di 22 ancora ricoverati al San Giuliano di Giugliano - la polizia attacca gente disarmata che manifesta pacificamente e Berlusconi ha fatto capire chiaramente che userà maniere forti. Non c'è modo di evitare la discarica. Io rivolgo un appello alla gente e penso soprattutto alle

donne e ai bambini: restare lì è diventato troppo rischioso. Non vale la pena morire così». Entrambi hanno fratture alle gambe a causa della caduta di un muro alto diversi metri. Pirozzi ieri ha annunciato anche di voler denunciare la polizia. «Siamo stati spinti dagli agenti armati di manganelli durante la carica, e così siamo precipitati

«Siamo stati spinti dagli agenti e fatti cadere da un muro di 10 metri denuncerò la polizia»

tutti e due da un muro di circa 10 metri di altezza. Questo è quello che la gente deve sapere - ha detto Pirozzi -. Io voglio andare fino in fondo, denuncerò la polizia, ho già parlato con un avvocato. Chiedo a chi ha visto di farsi avanti per aiutarmi a fare luce sulla verità». L'uomo, sposato e padre di un bambino di due anni, ha spiegato che a causa dell'incidente dovrà essere operato e per molti giorni non potrà lavorare. «Chi pagherà i danni di tutto questo?», chiede. Ricorda quello che è successo: «Ero in piedi sul muro con le mani in alto, un poliziotto mi ha fatto perdere l'equilibrio e sono caduto. Sono riuscito ad aggrapparmi al parapetto, ma quello con il manganello mi ha pestato le dita. Il dolore era forte e mi sono lasciato

cadere». Intanto, sempre ieri, il capo della Polizia, il prefetto Antonio Manganelli, ha telefonato al direttore del Tg3, Antonio Di Bella, per chiedere scusa per l'aggressione ai danni di un inviato del Tg, Romolo Sticchi, colpito, nei giorni scorsi durante una carica, con una manganellata da un poliziotto. In quell'occasione l'agente, in divisa antisommossa, aveva anche sottratto la telecamere digitale al-

Un giornalista del Tg3 durante una carica era stato colpito dalla manganellata di un poliziotto

l'inviato. L'episodio, ripreso da altre persone e poi diffuso su Internet, era stato mandato in onda anche dal telegiornale della Rai. «Ho apprezzato molto la telefonata del Prefetto Manganelli - ha detto il direttore -. L'importante, al di là di ogni episodio, è che i cronisti sappiano che il loro lavoro è tutelato dallo Stato. L'incidente è chiuso con i ringraziamenti al cronista che ha mostrato anche in un momento difficile le necessarie doti di equilibrio». Il Cdr del Tg3 «apprezza - scrive in una nota - apprezza la cordiale telefonata di scuse del Capo della polizia al direttore del Tg3 per l'episodio che venerdì ha visto coinvolto un giornalista del Tg3, Romolo Sticchi, negli scontri alla discarica di Chiaiano». Apprezzamento anche dall'Usigrai.

VENEZIA

Dal Molin solidarizza con i manifestanti

Un centinaio di rappresentanti del movimento No Dal Molin ha manifestato ieri davanti alla prefettura di Vicenza in segno di solidarietà nei confronti di chi si oppone, in Campania, all'intervento della forza pubblica nei siti di stoccaggio dei rifiuti. I dimostranti hanno steso una striscione su cui si leggeva «Democrazia a Napoli: botte e manganelli. Vicenza come Napoli?». La manifestazione si è svolta senza incidenti. «Ci stiamo preparando - ha detto Francesco Pavin portavoce del Comitato - alla manifestazione del 1 giugno a Napoli. Per esserci abbiamo anche annullato una tre giorni in programma nel nostro presidio permanente».

VENEZIA

Striscioni pro-Chiaiano sul Ponte di Rialto

Due striscioni di solidarietà con la popolazione di Chiaiano, dopo i blocchi stradali e gli scontri di sabato, sono stati esposti ieri sera a Venezia dal Ponte di Rialto. Autori dell'iniziativa i giovani no global dell'Assemblea permanente «No Mose». Sullo striscione centrale rispetto al ponte lo slogan «Chiaiano ovunque: giù i manganelli dai beni comuni»; sull'altro a fianco, con scritte in rosso e in azzurro, «Resisteremo un minuto più di voi!». All'iniziativa hanno partecipato una trentina di giovani veneziani vicini ai centri sociali. «Crediamo che quello che sta succedendo a Chiaiano - dice il portavoce Tommaso Cacciarri - sia un brutto segnale».

LEGA DI GOVERNO

Noto per le frasi razziste, il senatore «esporta» le vecchie Camicie verdi. Le truppe sotto il comando del governo o dei Governatori

Quanto costerebbero armi, divise e diaria (1 giorno a settimana nei periodi di inattività) a Stato e Regioni?

Il Carroccio vuole la Guardia nazionale armata

Dalle ronde padane alle ronde di Stato. È la proposta di legge del senatore Stiffoni

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

RONDE DI STATO Potrebbe sembrare una boutade, se non fosse che la Lega di governo, e non solo questa, sta incendiando il clima con razzismo e intolleranza. Suggerito da troppi film western, forse, il senatore Stiffoni vuole la Guardia Nazionale

anche in Italia, come l'Army National Guard che in America esiste da trecento anni. È federale ma risponde al presidente degli Stati Uniti. È la proposta di legge che ha presentato il senatore del Carroccio, Piergiorgio Stiffoni, noto nel trevigiano per le sue «battute» razziste (come il rimpianto per i forni crematori) che provocarono l'indignazione della diocesi e un'indagine della Procura di Treviso. Sarebbe l'ufficializzazione delle «Camicie verdi», le ronde leghiste anti-immigrati. Una Guardia Nazionale in salsa padana. Truppe da 42mila uomini e donne con armamento leggero: una Beretta calibro 9 e un fucile d'assalto Ar 79/90 da 5,56. Truppe comandate da co-

42mila uomini e donne con armamento leggero una Beretta calibro 9 e fucile d'assalto Ar 79/90 da 5,56

lonnelli dell'esercito e divise in reggimenti regionali con distintivo. Potrebbe intervenire nei casi di calamità naturali, attentati o incidenti in siti produttivi, ma anche per gestire l'ordine pubblico se richiesto dal governo o dai presidenti di Regione. Ecco i fatti: reggimenti di padani scagliati contro le famiglie campane? I «Napoletani fur-

betti», come titola ieri *Liberò*, tanto perché siamo in vena di dialogo... Persino La Russa si rifiuta di fare il Generale Custer al comando di truppe sui siti delle discariche? Niente paura, secondo Stiffoni la Guardia nostrana potrebbe sollevare dai presidi del territorio i reparti delle Forze Armate «impropriamente gravati».

Arruolamento su base regionale. Test psico-attitudinali per volontari che hanno finito la leva ma «senza demerito» (non è mica la Legione Straniera...) purché under 40 pelo pelo. Max 45 anni per ufficiali inferiori e sottufficiali. Modico impegno: un giorno a settimana, paga come i militari effettivi. Il comandante dipenderebbe dal

Capo di Stato maggiore per gli ordini che vengono dal Consiglio dei ministri, i colonnelli dai presidenti dei Regione e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Spese a carico della Difesa o delle Regioni. In pratica la polizia territoriale che era scritta nella Devoluzione leghista. Speriamo che la proposta decada

per mancanza di fondi. Certo è che i leghisti hanno visto troppi film western invertendo i ruoli: i cittadini del Nord sarebbero gli indiani e gli immigrati gli «yankee» colonizzatori. Adesso, annunciando Pontida, i manifesti fanno strillare una sorta di Toro Seduto perplesso: «La fuga dalle riserve è iniziata».



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi tra le cosiddette Guardie padane in camicie verdi a Chignolo, Pavia diventato sede del "Parlamento della Padania" Foto Ansa

Negli Usa

Come funziona la Guardia Nazionale

L'Army National Guard (ARNG) è la più antica componente dell'Esercito Americano, nata come «milizia coloniale» il 13 dicembre del 1636 per difendere le terre dei coloni inglesi dagli Indiani Pequot. Essendo riservisti, i soldati della Guardia Nazionale lavorano part-time, partecipando alle esercitazioni una sola volta al mese e per due settimane durante i periodi estivi. L'ARNG è divisa in 3.200 unità e distribuita in oltre 2.700 distaccamenti presenti in tutti i 50 Stati, nei territori di Porto Rico, Guam, nelle Isole Vergini e nel Distretto di Columbia. Attualmente sono in 350 mila a prestare servizio nell'ambito della Guardia. Ha una doppia missione federale e statale: il Governatore dello Stato può richiedere il suo aiuto durante le emergenze nazionali (terremoti, uragani, incendi o

emergenze civili), ma in vista di un intervento militare il Presidente degli Stati Uniti può pretendere il loro aiuto accanto all'Esercito. È perciò strutturata per poter rispondere a compiti di natura diversa. Per un 52% è composta da unità da combattimento (Fanteria, Artiglieria, Mezzi corazzati, Aviatore, Difesa Aerea), per il 17% da unità per il supporto al combattimento (Genio, Polizia Militare, Intelligence, Affari Civili, Comunicazioni), per il 22% da unità per il servizio di supporto al combattimento (Finanza, Relazioni Pubbliche, Personale, Manutenzione, Trasporti, Rifornimenti), e per il restante 9% da altro tipo di personale (unità del Quartier Generale). L'ARNG ha partecipato nei conflitti militari affianco all'Esercito statunitense, contribuendo nella Prima e Seconda Guerra Mondiale, in Vietnam, Kosovo e durante le operazioni Desert Storm (1990-91) e Iraqi Freedom (2003).

Immigrato muore nel Cpt. «Non l'hanno soccorso»

Torino, Nejl forse ucciso da una polmonite. La Croce Rossa: intervenuti appena dato l'allarme

■ di **Laura Matteucci** / Milano

IL CASO Hassan Nejl, nato a Casablanca 38 anni fa, è morto in una camerata da sei posti. «Abbiamo urlato, si sentiva male, ma nessuno l'ha soccorso», dicono alcuni suoi compagni. «Una richiesta di aiuto sarebbe stata sicuramente ascoltata», dice invece il presidente della Croce Rossa di Torino, Tonino Calvano. Sarà l'autopsia disposta dal magistrato, che ha già aperto un fascicolo al riguardo, a chiarire le cause della morte di Nejl, ospite del Cpt-Centro di permanenza temporanea di Torino, all'alba di sabato. Di certo l'uomo stava male già da venerdì, colpito probabilmente da una violenta forma virale, forse una polmonite, mentre si trovava trattenuto nella struttura nuova di zecca gestita dalla Croce Rossa. Gli accertamenti riguarderanno anche gli eventuali ritardi nei soccorsi lamentati da alcuni compagni dell'uomo. «Se qualcuno non ha fatto il proprio dovere, ne risponderà», dice il sindaco Sergio Chiamparino. Che aggiunge: «Ma farlo diventare un caso politico mi sembra strumentale». «La morte sarebbe avvenuta durante il sonno - dice il presidente della Croce Rossa, Calvano - e constatata la mattina di sabato. Quanto agli eventuali ritardi nei soccorsi, va considerato che la struttura

è presidiata anche dalle forze dell'ordine e una richiesta di aiuto sarebbe stata ascoltata». Anche il prefetto Paolo Padoin conferma che il personale della Cri è intervenuto appena dato l'allarme. L'uomo era tossicodipendente, ma questo non sarebbe da mettere in relazione alla morte: venerdì aveva la febbre alta, e gli sono stati somministrati dei farmaci. Secondo i suoi compagni, un addetto della Cri, intervenuto nella notte

tra venerdì e sabato dopo le loro richieste, si sarebbe limitato a dire che prima della mattina successiva (cioè sabato) non ci sarebbe stato un medico che potesse visitare l'uomo. Ma, a quel punto, era troppo tardi. La senatrice Donatella Poretti e il deputato Bruno Mellano, entrambi di Radicali italiani, ricordano in una nota che occorre «capire se ci siano state responsabilità personali». Annunciano un'interrogazione parlamentare al ministero dell'Interno, e anche una visita

del Cpt inaugurato da quattro giorni. Più in generale, cercano di suonare un campanello d'allarme sui Cpt. «Il sindaco di Lampedusa - ricordano - denuncia il rischio collasso del Cpt, oltre mille immigrati per una capienza di seicento, definendolo una polveriera e un pericolo per cittadini, turisti e immigrati. Il reato di immigrazione clandestina e il prolungamento da 2 a 18 mesi nei Cpt - concludono - dovrebbero far suonare un'altra musica secondo il ministro dell'Interno in vista dell'approvazio-

ne del ddl sulla sicurezza. Speriamo non sia un requiem». Il Cpt torinese di via Brunelleschi, costato 12 milioni di euro per la prima metà della ristrutturazione, strutture in muratura al posto dei container in metallo, più civile e più sicuro del precedente, nelle intenzioni della Prefettura, era entrato in funzione in gran segreto lunedì mattina, una settimana fa. Ma dopo cinque giorni è successo quello che non era mai capitato nei nove anni di gestione precedente.

ROMANIA

Bucarest a Roma: «Ora punite i razzisti»

■ L'Ambasciata di Romania a Roma ha chiesto alle autorità italiane quali «misure» intendono prendere per «individuare e punire» chi ha affisso un cartello xenofobo nella bacheca di un'azienda di Pieve di Soligo, Treviso. Ma chiedono anche quali provvedimenti intendano assumere per «prevenire simili casi in futuro». Ricordate? Quel cartello dal titolo «Calendario venatorio 2007-2008» diceva: «Si comuni-

ca a tutti gli italiani l'apertura della caccia, tutto l'anno, per la seguente selvaggina migratoria: rumeni, albanesi, kosovari, zingari, talebani, afgani ed extracomunitari in genere. È sospesa da questo momento la caccia ai comunisti in quanto specie in via di estinzione, restando possibile cacciarli nelle zone di ripopolamento quali case del popolo e centri sociali. È consentito, vista la coriaticità della sopracitata selvaggina, l'uso di armi quali fucili di ogni genere, possibilmente ad arma liscia, carabine di precisione e pistole di grosso calibro. In presenza di stormi numerosi è ammesso anche l'uso di bombe a mano, obici, mitragliatori automatici, gas velenosi... Si consiglia l'abbattimento di capi giovani per estinguere più rapidamente le razze». Una goiadata, s'è detto in fretta, troppo in fretta. Il clima c'è, e c'è anche chi passa a vie di fatto. Così l'ambasciata romana chiede chiarimenti al prefetto di Treviso e ai ministri degli Esteri e degli Interni: «Il cartello è anonimo e contiene espressioni ingiuriose ed esortazioni all'allontanamento dall'Italia di cittadini di altri stati, inclusi quelli dell'Ue, come la Romania» sottolinea il Ministero degli Esteri di Bucarest. E «condanna con fermezza qualsiasi manifestazione xenofoba e razzista, nella convinzione che le autorità italiane prenderanno le misure richieste da questa situazione».

IL CASO Dopo il Pigneto, Santa Maria Maggiore. Un pestaggio come tanti nella «civile» Roma del sindaco Alemanno

«Fiji de mignotta zingaracci romeni». E giù botte

DI **RAUL WITTENBERG**

A poche ore dal raid fascista che aveva sconvolto il quartiere romano del Pigneto, ho assistito ad un'altra aggressione xenofoba. All'una della notte tra sabato e domenica, la violenza nera si è scatenata nel centro di Roma, mentre echeggiavano i caroselli dei tifosi romanisti dopo la partita con l'Inter. Tornando a casa ho visto un gruppo di energumani in tuta nera e fascia giallo-rossa, che picchiavano selvaggiamente almeno uno degli avventori seduti al tavolo esterno di una birreria. Dico almeno uno, perché mentre intervenivano i camerieri, un secondo avventore scappava via terrorizzato inseguito dagli insulti

della banda. Volavano sedie e bicchieri. Caduta la tensione, uno dei caporioni diceva «avemo fatto quello che dovevamo fa, se ritornano je famo peggio». Poi però cambiava idea: «Potrebbero arrivare le guardie, adesso annamo via de corsa, rimane uno di noi, così ce chiama se dovessero ritornare». Infatti hanno preso i loro vessilli di

Ultrà romanisti si scagliano contro due avventori di una birreria. Romeni? chissà

ultrà romanisti e si sono dileguati. Che cosa era successo? A quanto pare una delle vittime del pestaggio aveva fatto un complimento ad una giovane cameriera del locale. Tra i picchiatori c'era il fidanzato (o un amico della ragazza) che urlava contro «quei fiji de mignotta zingaracci rumeni». In realtà dall'aspetto le vittime (o la vittima) che ho potuto osservare potevano essere di qualsiasi nazionalità. E nessuno degli altri avventori è stato in grado di dire che cosa fosse precisamente accaduto nel tavolo vicino, dov'era avvenuto il pestaggio. Non è dunque certo che ci sia stata una molestia, e nemmeno che i malcapitati fossero rumeni. Ho avvertito il 113, che mi ha richiamato,

ma ormai tutto era tornato normale. Il fatto è avvenuto in pochi minuti davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore, nella birreria Marconi, delizioso ritrovo per generazioni di romeni e turisti. Atteggiamento, linguaggio e abbigliamento dei picchiatori lasciavano intendere che si trattasse di fascisti comunque denomi-

Un complimento di troppo, e via al pestaggio, poi la minaccia: «se tornano je famo peggio»

nati. Se così fosse, il sindaco Alemanno deve capire che non bastano le ferme dichiarazioni di condanna della violenza. Se le nuove autorità, nazionali e locali, rappresentate da ex fascisti di Alleanza Nazionale e da neonazisti della Lega Nord, pongono al centro della loro iniziativa politica e di governo la caccia al numero, i loro militanti più feroci e imbecilli si sentono autorizzati ad eseguire gli ordini e a passare dalle parole ai fatti. Il fenomeno è noto, gli storici lo hanno analizzato studiando gli anni fra le due guerre del Novecento in Italia e in Germania. Quando oggetto della caccia dei giustizieri in camicia nera o bruna non erano i rumeni, ma gli ebrei. E gli zingari, ieri e oggi.

IL RAID DI ROMA

Il leader del Pd: la politica chiuda le porte a razzismo e xenofobia. D'Alema: fermezza dello Stato contro questa vergogna

Ferrero, Prc: questa è un'aggressione razzista sono azioni di gruppi militarizzati Dal sindaco venga una condanna politica

Alemanno al Pigneto minimizza Veltroni: è un segnale gravissimo

di Maristella Iervasi / Roma

LE PRIORITÀ DEL SINDACO



Il 9 maggio scorso scoppia un incendio in un negozio in Via del Corso a Roma. Il neo-sindaco Alemanno si reca di corsa sul luogo per "rendersi conto di persona di cosa stesse avvenendo nel cuore di Roma" Foto di Claudio Peri/Ansa



Sabato un raid neonazista colpisce gli immigrati nel quartiere di Roma, il Pigneto: un bengalese viene picchiato. Alemanno ha altro da fare: posa con la Coppa Italia alla partita Roma Inter all'Olimpico di Roma Foto di Roberto Tedeschi/Ansa-Epa



Solo il giorno dopo il sindaco si reca al Pigneto, parla con i commercianti immigrati del quartiere, bersaglio di una spedizione punitiva di giovani incappucciati Foto LaPresse

Esce dal negozio «Bangladesh alimentari» con un sacchetto di noccioline: un dono d'amicizia di Kabir, uno dei commercianti immigrati «colpiti» dal raid razzista al quartiere Pigneto di Roma. E Gianni Alemanno, sindaco della capitale, si «offre» subito a telecamere e taccuini che lo attendono all'uscita: «C'è un clima difficile che non ha nulla a vedere con la politica - sentenza -. Invito la sinistra a non strumentalizzare questi fatti e a non creare teoremi politici, perché è ridicolo e puerile». Poi si fa avanti un cittadino, L.M. che lo incalza: «Nessun dubbio sindaco, sulla cultura che avete contribuito a costruire, sull'educazione...». Alemanno perde l'aplomb e parla addosso al suo interlocutore: «È proprio l'illegalità che è stata permessa dalla sinistra che ha generato questa realtà», dice. Ma non appena la cronista gli fa notare che proprio lui stesso ha appena strumentalizzato il raid, addossando le colpe alla sinistra, il sindaco di Roma si rimangia tutto: «Non ho detto questo...». Razzisti e squadristi scatenati in azione a Roma. E non è la prima volta. Questa volta è accaduto al Pigneto - quartiere amato da Pierpaolo Pasolini - poi la notizia dell'aggressione con minaccia al conduttore Christian Floris di «DeeGay.it» perché è omosessuale. Alemanno promette che il Campidoglio si farà carico dei danni, annuncia più uomini in divisa perché la strada è quella della «legalità e sicurezza senza sconti per nessuno» e precisa che il movente «non è» politico, semmai è un pro-

Il sindaco cerca di scaricare sul governo Prodi: «Colpa dell'illegalità generata dalla sinistra»

blema di «xenofobia di quartiere». E infuria la polemica. Per Walter Veltroni, segretario del Pd, è un segnale di allarme gravissimo e inaccettabile, sia che si tratta di «un'aggressione di segno esplicitamente politico e nazista» che di «fenomeni di violenza» dettati da intolleranza senza una precisa matrice politica. «Serve un fortissimo impegno della politica per chiudere la porta a fenomeni razzisti e xenofobi - sottolinea Veltroni - per respingere ogni tentazione di giustizia fai da te». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Massimo D'Alema: «Si è parlato un po' troppo di ronde - fa notare l'esponente del pidli - e questo può innescare una pericolosa spirale di violenza. Si parla tanto fermezza dello Stato: la si eserciti allora con molta forza contro le forme di violenza organizzata che sono una vergogna per un paese civile». Sat Paul, 42 anni, è dietro il bancone del supermarket di via Macerata, è adesso ha paura. «Sono tornati a minacciarmi - racconta -. E dietro tante parolacce e chiamandomi "bastardo", hanno detto che non finisce qui, che stasera (ieri, ndr) si faranno vivi con più basto-

La Questura: «Non è matrice politica». Ma xenofoba sì

Il raid organizzato da un italiano del quartiere: per vendicarsi di un furto subito ha chiamato i neonazi

di Anna Tarquini / Roma

NON TUTTI erano a volto coperto. Le foto dei naziskin che hanno partecipato al raid contro gli immigrati del Pigneto sono ora al vaglio della Digos e da una prima ricostruzione tutto sembra confermare che si tratta di persone del quartiere. Una spedizione punitiva per uno scippo - come ha dichiarato ufficialmente la Questura. Nessuna matrice politica, ma xenofoba sì. Chi ha organizzato il raid è un italiano che si doveva vendicare del furto del portafoglio, ma per vendicarsi ha chiamato ragazzi di estrema destra. La gente di questo quartiere

trendy di Roma è subito scesa in strada per dare solidarietà, ma molti, anche, hanno applaudito agli squadristi. È un po' quello che dicono gli esperti di estremismi: «Agire in pieno giorno è un segnale di sfida, ed è dunque preoccupante, ma non è la prima violenza nata da questo clima con la xenofobia che si intreccia alle vendette private». Cosa è veramente accaduto sabato pomeriggio al Pigneto. È accaduto che una lite tra due poco di buono, lo scippatore e lo scippato, sia stata presa a pretesto per dare una lezione. Troppi ubriachi la notte, troppe risse, troppo spaccio. E ora che c'è la destra che punta il dito contro gli immigrati parlano i giustizieri fai da te. Da quanto pensavano alla spedizione pu-

nitiva i fascistelli del Pigneto? Da mesi forse. Venerdì sera al bar del bengalese c'era stata l'ultima rissa tra ubriachi. Ma l'uomo che ha scatenato il raid - e che pare sia pregiudicato per diversi reati - era stato scippato prima, qualche giorno prima. Cinquecento euro più tutti i documenti tenuti nel portafoglio. La versione che vi raccontiamo trova concordi polizia e comunità bengalese. Sabato mattina, alle 10.30, lo scippato, cinquant'anni

ben piazzato, si presenta nel negozio di Sat Paul dove in quel momento c'è anche un certo Mustafa. Mustafa sarebbe lo scippatore. L'italiano - come nelle migliori tradizioni della mala romana - sa che è lui il colpevole e gli dice: «Senti straniero di merda questo pomeriggio rivoglio i cinquecento euro e i documenti che mi hai rubato altrimenti torno e spacco tutto». Mustafa risponde: «I documenti li ho messi nella cassetta delle poste». Ancora l'italiano: «Alle cinque di questo pomeriggio rivoglio tutto o succede un macello». Alle cinque del pomeriggio il cinquantenne si ripresenta nel negozio di Sat Paul. Mustafa non c'è, «I soldi?». «Guarda che io non c'entro» - gli risponde il bengalese. L'italiano allora esce e va a chiamare il gruppo di nazistelli che aveva già allertato. Sat Paul li vede, fa in tem-

po a tirare giù metà della saracinesca del negozio, ma loro arrivano e cominciano a rompere tutto. Hanno il volto coperto, non tutti, le svastiche e le spranghe di legno. Sat riesce a infilarsi nel portone del palazzo e chiuderselo dietro. Loro lo seguono e spaccano i vetri del portone. Poi da via Macerata girano l'angolo in via Ascoli Piceno e nell'ordine spaccano le vetrine di un negozio di alimentari e di un call center, sempre di bengale-

lesi, sempre con regolare permesso di soggiorno. Nell'ultimo negozio, il call center, i nazistelli trovano due clienti, uno di questi è di colore e viene preso a sprangate. È l'unico ferito del raid, secondo questa versione, con cinque giorni di prognosi. Il raid, hanno accertato gli investigatori, è durato in tutto una decina di minuti: all'arrivo della prima volante, avvertita da una decina di chiamate al 113, nella zona del gruppo non c'era più traccia. E ieri nel quartiere qualcuno è tornato a imbrattare la targa posta all'inizio di via Raimondo Montecuccoli per ricordare che qui fu girato il film «Roma Città Aperta». Anche nel 2002 - dice Antonio Di Giacomo - la teca venne offesa con l'apposizione di una croce celtica che Veltroni fece subito cancellare. Ora lo chiediamo ad Alemanno.

Le foto degli squadristi al vaglio della Digos che dice: «C'è un clima di esasperazione» La gente ha applaudito

Lo scippato avrebbe minacciato lo scippatore «Ridammi i soldi o spacco tutto»

L'INTERVISTA NICOLA ZINGARETTI Il presidente della Provincia: continuo a credere che gli autori di tali gesti siano una minoranza, ma perché alzano la testa ora?

«C'è un clima di paura gonfiato ad arte, così si istiga all'insofferenza e all'odio»

di Massimo Solani / Roma

«Bisogna fermare l'offensiva culturale di chi istiga all'insofferenza e al sospetto, quando non all'odio, nei confronti di minoranze etniche, religiose o di orientamenti sessuali». Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, è preoccupato e arrabbiato per quanto successo al Pigneto. «L'offensiva culturale che la destra sta conducendo da mesi - ci dice - crea il brodo di cultura e violenza favorevole per questi atti di violenza». **Presidente, ancora più doloroso è vedere che certi gesti accadono al Pigneto, da anni un riuscito laboratorio di integrazione culturale ed etnica.**



«Io continuo a credere che gli autori di tali gesti appartengano soltanto a minoranze violente. Ma per quale motivo questa gente alzi la testa proprio ora. Probabilmente perché si sentono rafforzati e più tranquilli in un momento in cui c'è un clima gonfiato ad arte rispetto al quale il diverso, e non solo etnicamente, rappresenta sempre e comunque il problema». **Qualcosa di simile rispetto a quanto accaduto a Napoli con i rom?** «Mettiamola così: negli ultimi mesi l'emergenza sono i rom, prima erano gli arabi e gli estremisti islamici, prima ancora gli albanesi e più indietro i po-

lacchi. Noi veniamo da anni in cui si è preferito fomentare le paure piuttosto che affrontarle. E ogni volta si è finiti col puntare il dito contro qualcuno indicandolo come responsabile. In questa fase storica esiste un clima di paura e di incertezza nei confronti del futuro, ma di fronte a questi sentimenti si può reagire soltanto in due modi: o cerchiamo il capro espiatorio, oppure ci impegniamo tutti per affrontare questi problemi e per evitare che un clima simile cresca e si rafforzi». **Se poi ci si fa una campagna elettorale sopra...** «Per questo rivolgo a tutti un appello: bisogna smetterla con l'illusione che il tema della sicurezza lo si affronta solo con la repressione. È fin troppo ovvio e

banale ripetere che occorre perseguire con severità chi commette reati, chiunque esso sia. Quello che serve dire con forza è che la repressione non basta più, serve prevenzione». **Eppure anche il sindaco Alemanno in queste ore si è affrettato a negare ogni movente politico**

«Bisogna smettere di pensare che il tema della sicurezza lo si affronta con la repressione, quel che serve è la prevenzione»

dell'aggressione del Pigneto.

«Per noi che siamo chiamati a dare risposte politiche, non conta chi è che commette questi atti. Conta il perché si commettono. E non possiamo nascondere il ripetersi di situazioni in cui le vittime sono sempre appartenenti a minoranze religiose, etniche, o di orientamento sessuale. È un caso? È un caso il crescendo di sfacciataggine con cui certe aggressioni si ripetono? Sia chiaro, io non credo che il problema sia il sindaco Alemanno. Più in alto di lui e di me c'è un governo che parla degli immigrati sempre e solo come un problema, dimenticando che si tratta di uomini, donne, bambini e ragazze. Per questo poco conta se a sfasciare quei negozi sia stato un naziskin o un ragazzo di borga-

ta. Mi interessa di più capire il motivo di tanto odio e di una intolleranza così violenta verso altri esseri umani». **Condivide la scelta del sindaco di offrire i soldi del Comune per pagare i danni ai commercianti extracomunitari del Pigneto?** «Mesi fa ho usato questa espressione: tolleranza zero, ma prevenzione mille. Ben venga il Comune di Roma che paga i danni di quanto successo, ma al tempo stesso dico che occorre evitare che i danni si creino. Per questo ancora una volta cerco di mettere tutti in allarme contro i bombardamenti culturali di chi cerca di fomentare divisioni e odio nei confronti delle diversità. È questo il brodo in cui la xenofobia si alimenta».

L'INTERVISTA

Secondo l'ex ministro del Lavoro gli industriali puntano a indebolire il ruolo del contratto nazionale senza potenziare il «secondo livello»

«Non è questa la strada: non si può negare a milioni di lavoratori dipendenti da piccole imprese di legare il salario alla produttività»

Damiano: Marcegaglia, sui contratti sbagli

«La contrattazione decentrata va rafforzata in tutte le sue articolazioni, compresa quella territoriale»

di Angelo Faccinotto / Milano

POLEMICA «Dietro il no di Marcegaglia alla contrattazione territoriale vedo la pretesa, inaccettabile, di ridurre il ruolo del contratto nazionale senza sostituirlo con un corrispon-

dente potenziamento della contrattazione decentrata». È molto critico l'ex ministro

ed attuale capogruppo del Pd in commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, con la presa di posizione del nuovo numero uno di viale dell'Astronomia. «È un errore - dice - la strada non è questa».

Damiano, la presidente di Confindustria, sabato a Treviso, è stata chiara: no all'indicizzazione dei salari, che peraltro nessuno sul fronte sindacale ha mai ufficialmente evocato, e soprattutto no ai contratti territoriali. Come valuta questa presa di posizione?

«Penso sia una posizione sbagliata, un errore. Non solo perché il protocollo del luglio '93, ancora vigente, prevede espressamente la contrattazione di secondo livello - aziendale o, alternativamente, territoriale - ma soprattutto perché l'esperienza dimostra che al di sotto di una determinata soglia di dipendenti (i famosi 50 addetti) la contrattazione aziendale praticamente non esiste. Scegliere di non percorrere questa strada rappresenterebbe una modifica di sistema profonda e significherebbe negare a milioni di lavoratori la possibilità di legare il salario alla produttività».

Confindustria insiste molto sulla necessità di ancorare il salario alla produttività: non le sembra una scelta contraddittoria questa?

«Si può comprendere l'interesse di Confindustria a spostare la contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale. Anch'io condivido l'idea che la produttività debba essere retribuita a livello decentrato, fatte salve quelle risorse necessarie per pagare le normative dei contratti naziona-

«La detassazione degli straordinari? La priorità è il recupero del potere d'acquisto di stipendi e pensioni»

li, ma se questa è la strada bisogna porsi il problema di come estendere il secondo livello. In caso contrario si darebbe ragione a coloro che ritengono necessario mantenere inalterato l'assetto attuale».

Quindi qual è la strada?

«Semplice: primo, estendere la contrattazione decentrata; se-

condo, estendere la contrattazione territoriale alle aziende più piccole. Aggiungo che escludere la contrattazione territoriale significherebbe non concedere i benefici fiscali alle imprese e ai lavoratori di interi comparti. Penso al commercio, all'artigianato, all'agricoltura, all'edilizia, settori nei quali questo tipo di contrattazione è presente».

Non è un problema nuovo, però...

«Questo problema si era posto anche nel corso della discussione sul protocollo sul welfare del 23 luglio 2007. In quell'occasione, da ministro, ho difeso la richiesta proviente dalle piccole imprese del lavoro autonomo di

contemplare una quota degli sgravi previsti per il salario di produttività proprio a favore della contrattazione territoriale. Su questo tema, tra Confindustria e associazioni del lavoro autonomo ci fu uno scontro. Io sono convinto che la competitività vada difesa anche in questi settori».

Ma perché, secondo lei, gli industriali perseguono questo obiettivo?

«Perché Confindustria ha una pretesa inaccettabile: ridurre il ruolo del contratto nazionale senza sostituirlo con un corrispondente potenziamento della contrattazione decentrata».

Il suo successore, Maurizio Sacconi, ha formulato l'ipotesi che i lavoratori possano diventare azionisti delle società in cui lavorano, in modo da attuare forme di partecipazione alla gestione dell'impresa. Un'ipotesi diversa da quella attuata in Germania. È d'accordo?

«Sono sempre stato favorevole a una partecipazione dei sindacati nei consigli di sorveglianza, non nei consigli di amministrazione. Questo modello è presente in Europa e funziona. Altra questione è l'azionariato diffuso, che in alcuni casi è stato adottato in sostituzione di quote di salario. Ma gli effetti non stati sempre positivi».

Come giudica i primi provvedimenti adottati dal governo in tema di redditi? Avevano detto che sarebbe intervenuti su salari e pensioni, per ora si sono limitati a detassare, in via sperimentale ed entro certi limiti, gli straordinari del settore privato.

«Sono molto scettico. In questi provvedimenti vedo una chiara inversione di priorità. Le risorse a disposizione dovrebbero venire utilizzate per migliorare il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, come avremmo fatto noi proprio in questi mesi se fossimo restati il governo. La scelta di detassare gli straordinari produce invece situazioni di disuguaglianza. Tra lavoratori e lavoratori, tra lavoratori privati e lavoratori pubblici, tra lavoratrici e lavoratori. L'inclusione dell'orario supplementare riguardante i rapporti part-time potrebbe poi indurre in molte situazioni l'utilizzo di forme di part-time fittizio, prolungando col ricorso a uno straordinario a basso costo, producendo problemi di carattere normativo e pensionistico. Va inoltre chiarito se la detassazione sul salario di produttività si sommi o meno all'analoga misura introdotta quest'anno dal governo Prodi. Ma le priorità, ripeto, erano e sono altre».

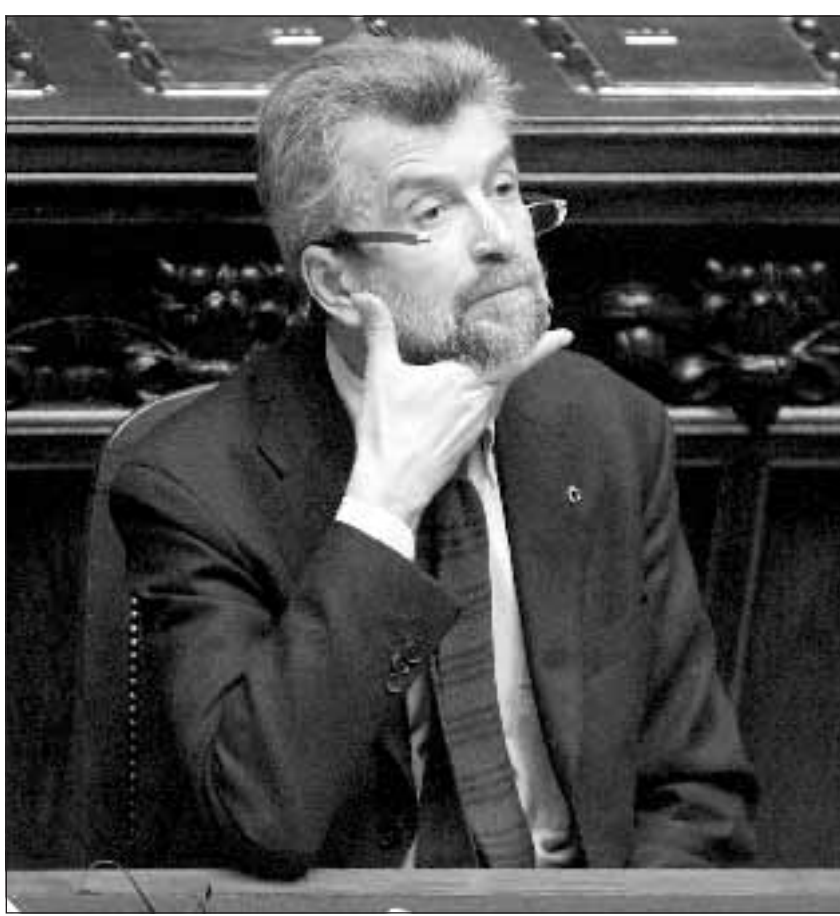
«Sono favorevole alla partecipazione dei sindacati nei consigli di sorveglianza non nei cda»

REDDITI

Tra uomini e donne 4mila euro all'anno di differenza

Quattromila euro di differenza. È questo in Italia il gap tra lo stipendio medio di un uomo e quello di una donna, con un surplus a favore dei primi di circa il 16%. Secondo quanto evidenziato nel rapporto 2008 di Unioncamere, la retribuzione media per gli uomini si aggira (dati 2007) sui 28mila euro l'anno. Per le donne, invece, il salario annuale arriva a 24.100 euro.

Il differenziale non è omogeneo tra le varie professioni, ma varia fortemente con i ruoli e i mestieri. Il gap va infatti da un minimo dell'1,7% per le professioni meno qualificate (dove il reddito medio di un uomo era lo scorso anno di circa 21.200 euro contro i 20.900 euro di una donna) ad un massimo del 20,8% per gli operai specializzati. In questo caso un uomo riesce a sfiorare i 22mila euro l'anno, mentre una donna che fa esattamente lo stesso mestiere si ferma a 18.100 euro. La differenza è netta anche nei campi in cui il salario cresce. Nelle professioni ad elevata specializzazione la differenza è di ben il 18,8%.



Cesare Damiano Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

ALITALIA

Oggi cda sul bilancio 2007 Conti sempre più in rosso

Importante riunione del cda di Alitalia, oggi, convocata per approvare il bilancio 2007 della compagnia. I tre consiglieri superstiti presieduti da Aristide Polce saranno chiamati a dare l'ok ai conti dell'anno scorso, con risultati che si annunciano molto pesanti: secondo le indiscrezioni degli ultimi giorni, la perdita potrebbe arrivare ad almeno 500 milioni. Il board della compagnia ha già annunciato infatti una «prevista svalutazione» della flotta per circa 97 milioni (contabilizzata al 31 dicembre 2007), a cui bisogna aggiungere le imposte dell'esercizio. Del resto, nel primo trimestre 2008 la perdita ante imposte è stata di 215 milioni, con un peggioramento di 62 milioni rispetto all'esercizio precedente. E come l'anno scorso, potrebbero esserci difficoltà nella certificazione del bilancio da parte di Deloitte, anche se - grazie al prestito ponte da 300 milioni del governo - al momento la continuità aziendale dovrebbe essere garantita, almeno nel breve periodo.

Fisco, ultimi giorni per la presentazione del 730

I contribuenti avranno tempo fino al 3 giugno per consegnare il modello al Caf

/ Milano

SPRINT Ultimi giorni per la presentazione del 730 ai Caf. Chi presenta la dichiarazione dei redditi con il modello semplificato avrà tempo fino al 3 giugno;

il termine in realtà scade il 31 maggio, cioè sabato, però slitta di tre giorni a causa della domenica e del giorno festivo. Il 730 può essere presentato dai lavoratori dipendenti e pensionati, usufruendo dell'assistenza del proprio datore di lavoro o dell'ente che eroga la pensione. Per chi porta il 730 da compilare al Caf il servizio è a pagamento, mentre chi lo ha già compilato non dovrà paga-

re. Utilizzare il Modello 730 presenta numerosi vantaggi: è più facile da compilare e non richiede l'esecuzione di calcoli; il contribuente non deve neanche preoccuparsi di far pervenire la dichiarazione all'Agenzia delle entrate. A tutto questo pensano il datore di lavoro o l'ente pensionistico oppure il Caf o il professionista abilitato a cui il contribuente si è rivolto; il contribuente ottiene il rimborso dell'imposta, direttamente nella busta paga o nella rata di pensione, a partire dal mese di luglio (per i pensionati, il rimborso è effettuato a partire dal mese di agosto o di settembre).

Nel caso in cui il contribuente debba, invece, pagare delle somme, queste verranno trattenute

direttamente dalla retribuzione (a partire dal mese di luglio) o dalla pensione (a partire dal mese di agosto o settembre). Se lo stipendio o la pensione sono insufficienti per il pagamento, la parte residua, maggiorata degli interessi mensili (0,4%), verrà trattenuta dalle competenze dei mesi successivi. Il contribuente può anche chiedere di rateizzare le trattenute in più mesi, (indicando in una apposita casella della dichiara-

In caso di credito d'imposta il rimborso verrà effettuato in busta paga a partire dal mese di luglio

zione il numero delle rate e pagando l'interesse dello 0,5% mensile).

I lavoratori con contratto di lavoro a tempo determinato per un periodo inferiore all'anno possono presentare il modello 730 al sostituto d'imposta solo se il rapporto di lavoro dura almeno dal mese di aprile al mese di luglio. Oppure possono rivolgersi a un Caf-dipendenti o ad un professionista abilitato solo se il rapporto di lavoro dura almeno dal mese di giugno al mese di luglio e conoscono i dati del sostituto che dovrà effettuare il conguaglio. Le somme inferiori ai 12 euro non sono trattenute né rimborsate. I contribuenti che potendo presentare il modello 730 scelgono comunque di utilizzare il modello Unico potranno utilizzare solo lo strumento telematico o un inter-

mediario. Il modello 730 non può essere utilizzato da chi possiede anche redditi di impresa e redditi derivanti dall'esercizio di arti o professioni. Inoltre, non possono utilizzare il 730 i dipendenti da datori di lavoro che non sono obbligati ad effettuare le ritenute d'acconto (ad es. lavoratori domestici).

Il 730 può essere presentato in forma congiunta al sostituto d'imposta di uno dei due coniugi ovvero ad un Caf o ad un professionista abilitato quando entrambi i coniugi possono autonomamente avvalersi dell'assistenza fiscale. La presentazione congiunta è possibile anche nei casi in cui il coniuge non è fiscalmente a carico e possiede redditi di qualsiasi categoria ad eccezione, ad esempio, di quelli di lavoro autonomo e d'impresa.

AGENDA CAMERA

Salva Rete4. Torna in aula domani per la discussione il decreto legge «in attuazione degli obblighi comunitari ed esecuzione di sentenze della Corte di giustizia europea». E proprio il provvedimento in cui il governo ha presentato inopinatamente un emendamento teso salvare Rete 4. Pd e Idv hanno iniziato un duro ostruzionismo, tanto che il provvedimento (scade l'8 giugno) in calendario al Senato per questa settimana, è ancora fermo a Montecitorio. L'assemblea è riunita a oltranza con eventuale prosecuzione notturna. «Martedì riprenderemo la nostra opposizione alla Camera e chi avesse un contrario avviso può alzarsi ed assumersi pubblicamente la responsabilità» dice Roberto Zaccaria, ex presidente Rai e deputato del Pd. «Veltroni - prosegue Zaccaria - ha capito e spigato molto bene che un determinato

atteggiamento sul modo di fare opposizione non risponde ad uno schema rigido e prestabilito e che l'atteggiamento parlamentare dipende dalla natura dei provvedimenti che il Governo adotta. Quell'emendamento spuntato nella notte alla Camera e maldestramente modificato nelle ore successive è gravemente sbagliato nel metodo e nel contenuto e quindi va contrastato con durezza. La politica - conclude Zaccaria - si fa con le interviste, con gli editoriali, con i sondaggi, ma si fa soprattutto in Parlamento». La discussione potrebbe proseguire anche mercoledì.

Interpellanze urgenti. Giovedì, dopo le votazioni su provvedimenti eventualmente non ancora conclusi, arriveranno in aula le interpellanze urgenti.

AGENDA SENATO

Libano. Domani, con inizio alle ore 11, il ministro degli Esteri, Franco Frattini svolgerà in aula un'informativa sui recenti sviluppi della situazione in Libano. Seguirà dibattito. Non sono previsti voti. Ciascun gruppo potrà intervenire per un massimo di dieci minuti.

Moro. Mercoledì alle 9,30, l'assemblea di Palazzo Madama (come richiesto, la scorsa settimana dal vice capogruppo Pd, Luigi Zanda) commemorerà la figura di Aldo Moro, in occasione del trentesimo Anniversario dell'assassinio.

Decreti. A partire da martedì pomeriggio, saranno presi in esame dall'aula, per la conversione in legge, quattro decreti, risalenti al governo Prodi. Il primo. Già approvato alla Camera, riguarda la proibizione dell'uso del telefonino nella cabina elettorale.

Treni regionali. Un secondo provvedimento d'urgenza, pure votato a Montecitorio, riguarda i trasporti ferroviari regionali. Il decreto stanza 80 milioni di euro a favore di Trenitalia, al fine di

garantire l'attuale standard ferroviario per le regioni a statuto ordinario, in attesa di nuovi contratti di servizio.

Protezione civile. Il terzo decreto proveniente dall'altro ramo del Parlamento, prevede disposizioni urgenti per la protezione civile. Destina 50 milioni di euro per le zone interessate dal terremoto nell'Umbria e nelle Marche del 1997, ed agevolazioni fiscali per le zone terremotate della Sicilia.

Rete 4. Il quarto è ancora fermo alla Camera: Pd e Idv fanno ostruzionismo contro l'emendamento salva-Rete4.

Commissioni. Tutte le commissioni permanenti sono state costituite, con relative presidenze. Possono da ora avviare il normale lavoro legislativo. I ddi di iniziativa parlamentare, già presentati, sono qualche centinaio. Tra poco si aggiungeranno le recenti proposte del governo su sicurezza, spazzatura, Ici e straordinari.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it

RELIGIONE E POLITICA

Nell'intervento conclusivo al seminario di Italianeuropei, l'ex ministro degli Esteri lancia l'allarme per le scelte del Vaticano

«Grave se la Chiesa cederà alla tentazione demoniaca del potere che ha già prodotto tanti errori nella sua storia»

D'Alema: rischi per la laicità con un patto Chiesa-destra

di Andrea Carugati inviato a Marina di Camerota (Sa)



Massimo D'Alema Foto di Dario Caricaro/Ansa

In Italia c'è un rischio per la laicità dello Stato. Che si concretizzerà se la Chiesa «cederà alla tentazione demoniaca del potere, che già ha prodotto errori nella sua storia». Se cioè ci sarà un «patto di potenza» tra la Chiesa e la destra, un patto cementato da leggi che traducono la morale cattolica in norme «imposte a tutti». Massimo D'Alema lancia l'allarme sulla laicità durante la sua relazione conclusiva del seminario su «religione e democrazia», organizzato dalla Fondazione Italianeuropei, che si è chiuso ieri a Marina di Camerota. Lo fa senza alcuna vis polemica o laicista, al termine di tre giorni di riflessioni alte, con intellettuali di fama internazionale come Remo Bodé e Tzvetan Todorov. Secondo D'Alema questa alleanza tra Chiesa e destra metterebbe in pericolo il «carattere pluralistico, democratico e liberale dello Stato». Di qui il monito alle gerarchie cattoliche, affinché «non indirizzino il proprio peso politico da una parte, ottenendo in cambio la tutela di principi e valori che diventano leggi valide per tutti». Anche per chi cattolico non è, e su aborto e fecondazione, ad esempio, ha convinzioni morali diverse. L'ex ministro degli Esteri inserisce questo concetto in una lunga relazione sulla crisi dell'Occidente, dopo la sconfitta delle ideologie di mercato che hanno dato spinta alla globalizzazione: crisi in cui la religione ha assunto un ruolo «di supplenza», di «identità e protezione» per società sempre più «smarrite e incerte sul proprio futuro». In questo contesto «la destra ha preso a prestito la religione come elemento coesivo nel conflitto dell'Occidente con altre civiltà, come è avvenuto, con le dovute differenze, nel mondo islami-

co». La destra lo ha fatto perché «è stata migliore interprete di ciò che si muove nel fondo delle nostre società». E tuttavia questo esito, l'alleanza tra chiesa e destra, è tutt'altro che scontato: anzi, secondo D'Alema, il ritorno della religione in primo piano nello spazio pubblico potrebbe avere effetti di tutt'altro segno se la Chiesa non cederà alla tentazione del fondamentalismo: «Il sentimento religioso non solo non è incompatibile con la laicità, ma può ridare forza e prospettiva alla politica», spiega. Può essere uno di quegli «affluenti» di cui «la politica ha bisogno per tornare a suscitare passioni». Ma perché questo avvenga è necessario che all'unità ecclesiale si affianchi un forte «pluralismo delle scelte socia-

li e politiche». Che emergano le «linee di frattura dentro il movimento cattolico». Ed è necessario che la chiesa recuperi la sua «carica di universalità», che «non si confini in un'alleanza con l'Occidente». D'Alema si richiama al Concilio, alla «Gaudium et spes» cita l'intervento di sabato qui al seminario di monsignor Piero Codà, presidente dell'Associazione teologica italiana, che aveva ricordato come «neanche un Papa possa mettere in discussione il Concilio Vaticano II, solo un nuovo Concilio può farlo». E aveva invitato a «non identificare le posizioni della chiesa con quelle della gerarchia», a guardare «anche a cosa matura e lievita nella base cattolica», nell'associazionismo. D'Alema accoglie questa prospettiva, at-

tento a cosa si muove dentro la Chiesa e invita a più riprese a un «dialogo fecondo» tra laici e cattolici. C'è spazio anche per un supplemento di riflessione sulla sconfitta elettorale. D'Alema cita l'analisi di Mauro Calise e dice: «Non abbiamo tenuto conto di queste sconvolgenti novità, ci siamo rivolti a un voto di opinione razionale, senza capire che stava tornando prepotentemente un voto identitario, mosso soprattutto da passioni e paure, anche dalla forza di argomenti irrazionali. La destra ha intercettato questo spostamento di pezzi di comunità». Secondo D'Alema, però è troppo semplicistico prendersela con «l'ignavia dei dirigenti», che accusarli di non aver fatto sentire abbastanza i valori del centrosinistra. «Io temo che le tante nostre buone ragioni, dalla pace, alla tolleranza, ai diritti, non riescano a costruire consenso per l'impotenza della politica, per l'indebolimento degli strumenti in grado di agire sulla realtà, a partire dallo stato nazionale». Conclude D'Alema: «Abbiamo passato tanto tempo a decostruire, dopo che la politica aveva suscitato aspettative ipertrofiche: ora è il momento di ricostruire, un riformismo senza visione del futuro è solo ingegneria sociale che non regge la sfida con fondamentalismi». «Ma è un programma di lungo respiro...». Intanto il lavoro della Fondazione va avanti: «Non voglio fare un monastero benedettino», sorride D'Alema. «Né fare dibattiti di sezione. Vogliamo rimettere in comunicazione politica e cultura, in un progetto collegato al Pd ma non partitico, capace di dialogare anche con altri».

«Il sentimento religioso non solo non è incompatibile con la laicità ma può ridare forza alla politica»

VESCOVI ITALIANI

La Cei in assemblea. In attesa di una girandola di nuove nomine. Betori potrebbe diventare arcivescovo di Firenze

Assemblea generale dei vescovi italiani, oggi in Vaticano. All'ordine del giorno della 58.ma assemblea generale della Cei c'è la situazione socio-religiosa dell'Italia, e questo potrebbe portare la riflessione sui temi della sicurezza, sia in relazione alla immigrazione che alla emergenza rifiuti, e sulla nuova fase politica aperta dalla vittoria del centrodestra. I presuli rifletteranno anche sulla preoccupazione per l'indebolirsi dell'impegno educativo. Si parlerà anche dello stato del clero italiano, una riflessione sui vent'anni dell'otto per mille, sull'evangelizzazione dei giovani, sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, sul debito dei paesi poveri e sui matrimoni tra cattolici e battisti. Il «parlamento» dei presuli italiani, come tradizione, si riunirà nell'aula del Sinodo in Vaticano per cinque giorni, fino a venerdì, giovedì l'incontro con il Papa. Aprirà

il lavoro, oggi pomeriggio la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, succeduto nel marzo dell'anno scorso a Ruini alla presidenza della Cei. Ruini ricoprirà per un quinquennio il ruolo di presidente del neocomitato dei vescovi per il Progetto culturale della Chiesa italiana e se questo rafforza Dino Boffo alla direzione di Avvenire (e di Sat2000 e Radio Inblu, la tv e il circuito radio della Cei), rende plausibile che mons. Betori, ruiniato di ferro, lasci la segreteria Cei. C'è chi indica in mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea, il più probabile nuovo segretario della Cei. Betori sembrava destinato a un importante dicastero vaticano, ma ora sembra che potrebbe succedere al cardinale Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze. Che dovrebbe prendere il posto del defunto cardinale Alfonso Lopez Trujillo alla presidenza del Pontificio consiglio per la famiglia, ma dovrà prima sconfigge-

re la concorrenza dell'arcivescovo di Toledo, Antonio Canizares, animatore delle marce madrilene contro Zapatero a sostegno della famiglia eterosessuale. Così, estendendo il raggio dalla Cei al Vaticano, le ipotesi su nuove nomine si spingono fino alla Congregazione per le cause dei santi, - secondo alcuni l'attuale segretario della Congregazione per la dottrina della fede, Angelo Amato, potrebbe succedere come prefetto al cardinale José Saraiva Martins e a quella per la dottrina della fede: il prefetto William Levada diventerebbe arcivescovo di New York e sarebbe sostituito in Congregazione dall'arcivescovo di Vienna Christoph Schoenborn, teologo e discepolo di Ratzinger; e Rino Fisichella, rettore della Lateranense e cappellano di Montecitorio, succederebbe a Amato. Il nuovo cardinal vicario - Ruini lascerà a giugno - potrebbe essere Gaetano Vallini.

«Non si può tradurre la morale cattolica in norme imposte a tutti altrimenti rischia lo Stato laico»

Prc, Ferrero va avanti: autonomi dal Pd, non saremo una corrente

Dice: la costituente della sinistra spaccherebbe il partito. Meglio ricostruire le case della sinistra, ritrovare la nostra gente

di Simone Collini / Roma

L'ENDORSEMENT di Massimo D'Alema nei confronti di Nichi Vendola non è passato inosservato dalle parti di Rifondazione comunista. Non poteva essere altrimenti, anche perché l'ex ministro degli Esteri è quello che nel Partito democratico più ha criticato la tentazione dell'autosufficienza e più ha difeso la strategia delle alleanze. Così le sue parole di sabato sul governatore della Puglia - «l'unico in grado di rilanciare un'idea di sinistra in chiave moderna» - sono state messe agli atti della stagione congressuale che si chiuderà a fine luglio a Chianciano. Quanto poi l'uscita di D'Alema possa avvantaggiare questa o quella mozione Prc è questione aperta alla discussione. Paolo Ferrero non è rimasto sorpreso dalle parole del presidente di Italianeuropei e non se la prende per quel suo «gli altri? li vedo troppo disorientati». L'ex ministro alla Solidarietà sociale si mostra tutt'altro che disorientato e punta a vincere il congresso con una mozione messa a punto insieme a Claudio Grassi, Ramon Mantovani, Giovanni Russo Spina, in cui si propone di «rilanciare» Rifondazione comunista, di puntare tutto sulla «ricostruzione del rapporto sociale» e di assumere come strategia l'«autonomia» nei confronti del Pd: «Dopo una sconfitta epocale come quella

che abbiamo subito, dobbiamo ripartire dai territori costruendo in ogni quartiere le case della sinistra, ritrovare la gente», spiega. «È in questo lavoro sociale, di lotta al lavoro precario, per l'aumento di stipendi e pensioni, che Rifondazione comunista ha un suo ruolo per l'oggi e per il domani. Non serve una costituente della sinistra, che lanciata insieme alla costituente comunista promossa dal Pdc porterebbe inevitabilmente a una spaccatura del Prc», dice criticando l'impostazione della mozione Vendola. «Serve

un forte Prc e una sinistra che sappia costruirsi nella sua autonomia strategica dal Pd, che non sia una corrente esterna del Pd». E se l'impianto del ragionamento di Ferrero è questo, l'uscita di D'Alema su Vendola non lo preoccupa:

Latorre: l'assenza dal Parlamento della sinistra non giova alla democrazia. In Italia la sinistra c'è

pa: può influenzare simpatizzanti ed elettori, ma non influire sul giudizio di militanti e iscritti. E poi l'opinione prevalente, tra i sostenitori della mozione Ferrero-Grassi, è che le parole di D'Alema non siano estranee rispetto alla tensione che si registra in Puglia attorno alla giunta comunale di Bari guidata da Michele Emiliano. Ma un conoscitore delle vicende pugliesi come Nicola Latorre esclude che ci siano questioni locali alla base dell'uscita dell'ex vicepremier. «Siamo tutti convinti che l'assenza dal Parlamento della sinistra radicale non giovi alla

democrazia e a una giusta rappresentazione del sistema politico italiano», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato sottolineando che nel Paese la sinistra c'è, non è scomparsa. Il punto, aggiunge però, è che «per coprire lo spazio po-

Le parole di D'Alema mostrano che un Prc guidato da Vendola avrebbe utili rapporti con gli ex alleati

litico a sinistra del Pd, che c'è, serve un progetto innovativo». La Sinistra arcobaleno ha subito la grave sconfitta del 14 aprile perché «si è presentata con un progetto raccoglietico, si è mostrata senza carica innovativa e non in grado di rappresentare i sentimenti e le esigenze in campo». Rappresentanza di cui Vendola si è finora mostrato capace, dice Latorre, «e come presidente di Regione è in grado di convergere questa rappresentanza con una cultura di governo». Il diretto interessato incassa la sponsorizzazione di D'Alema, la interpreta come la conferma che

il Pd non procederà sulla strada dell'autosufficienza, ma si guarda bene dal cavalcarla. La lettura che Vendola dà alle parole del presidente di Italianeuropei è infatti un po' differente rispetto a quella che dà Ferrero: più che ininfluente, nei confronti degli iscritti al Prc, l'endorsement di D'Alema ha il vantaggio che rende esplicito il fatto che i rapporti col mondo politico li può tenere un Prc che adotti la linea Vendola; ma può avere lo svantaggio di venire da un partito nei confronti del quale militanti e simpatizzanti Prc non nutrono molti buoni sentimenti.

TRENTINO

Salta ma il paracadute non si apre. Muore Amadori campione di skysurf

/ Roma

Manuele Amadori, 36 anni, campione italiano nel 2002 della specialità paracadutistica «skysurf», è morto lanciandosi da una rupe sul monte Mezzocorona, presso Mezzolombardo, nel Trentino. Il meccanismo che doveva far aprire automaticamente la vela del paracadute, ha spiegato la polizia locale del distretto Rotaliana Paganella, si è inceppato e lo sportivo si è sfraccato al suolo dopo un volo di 750 metri. Il lancio era stato effettuato con la tecnica del «base jumping», uno sport estremo che consiste nel lanciarsi nel vuoto con un paracadute da superfici naturali, edifici o

ponti. Si tratta del primo caso del genere nella località trentina. Il rilievo dal quale si è lanciato Amadori era stato scoperto da poco dagli amanti di questo sport. In zone come il vicino comune di Arco, alcuni incidenti hanno costretto le autorità locali a porre dei paletti agli appassionati di paracadutismo estremo. Non trattandosi di uno sport riconosciuto, praticato come il «base jumping» risultano comunque di difficile regolamentazione. Con lui c'erano altri tre amici. La polizia municipale di Mezzolombardo spiega che si dovrà attendere in ogni modo la perizia sul paracadute che non si è aperto per stabilire la causa del mancato funzionamento.

CASSINO

Ragazzo pestato a sangue in discoteca. Gli amici: «Sono stati i buttafuori»

/ Roma

È stato pestato a sangue dentro la discoteca La Rocca di Cervaro (FR) e gettato poi sul piazzale del locale. La vittima Damiano Fantozzi, di 22 anni di Isernia, è ricoverato in gravissime condizioni al Policlinico Gemelli di Roma con un trauma cranico e fuoriuscita di sangue dalle orecchie. Secondo la testimonianza degli amici della vittima, tutti molisani, a ridurlo in quello stato, per futili motivi sarebbero stati quattro buttafuori del locale. Il ragazzo è stato soccorso dai sanitari del 118 e vista la gravità della situazione, trasportato in elimbulanza a Roma. L'aggres-

sione è avvenuta la scorsa notte intorno alle 2. Sulla vicenda è stato aperto un fascicolo presso la procura della Repubblica di Cassino per tentato omicidio contro ignoti. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri che con l'aiuto di testimoni stanno cercando di identificare i responsabili. Sono in corso interrogatori ed accertamenti. Due mesi fa sempre all'interno della stessa discoteca, per un episodio analogo ma molto meno grave, vennero denunciati per lesioni due buttafuori. La polizia appose anche i sigilli al locale perché non in regola con le norme di sicurezza.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Castilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038601

IL FESTIVAL DI CANNES

La giuria guidata da Sean Penn ha premiato film che aprono le finestre sul mondo, sui flussi migratori, sulle società in cambiamento

Garrone e Sorrentino hanno ceduto a un rivale alla loro altezza. Il festival cambia prospettive: ora è più attento alle cinematografie che ai film

Cantet e «Gomorra» Cannes premia l'immigrazione

di Alberto Crespi / Cannes

IL PALMARÈS	
PALMA D'ORO - <i>Entre les murs</i> di Laurent Cantet	MIGLIOR ATTORE - Benicio del Toro per "Che"
GRAN PREMIO DELLA GIURIA - <i>Gomorra</i> di Matteo Garrone	MIGLIOR SCENEGGIATURA - <i>Le silence de Lorna</i> di Luc Dardenne e Jean-Pierre Dardenne
PREMIO ALLA CARRIERA Catherine Deneuve e Clint Eastwood	PALMA D'ORO PER IL CORTOMETRAGGIO <i>Megaton</i> di Marian Crisan
MIGLIOR REGIA - Nuri Bilge Ceylan per "Uc Maymun"	CORTI: MENZIONE SPECIALE - Jerrycan di Julius Avery
PREMIO DELLA GIURIA - Il divo di Paolo Sorrentino	CAMERA D'OR - <i>Hunger</i> di Steve McQueen
MIGLIOR ATTRICE - Sandra Corveloni per "Linha de passe"	MENZIONE SPECIALE (Camera d'or) <i>Ils Mourront tous sauf moi</i> di Valeria Gaï Guermanika



Un'immagine da «Il divo» e, a destra, Toni Servillo

Il 61esimo festival di Cannes finisce con l'Italia sul podio, ma senza la medaglia d'oro: la Palma va al bellissimo francese *Entre les murs*, e speriamo che nessuno la prenda come una rivincita del Mondiale. *Gomorra*, di Matteo Garrone, vince un premio che è il secondo del palmarès, una specie di Palma d'argento, e qualcuno avrà avuto il doloroso compito di spiegare a Paolo Sorrentino la differenza tra il Prix du Jury (che è un premio piccino) e il Grand Prix du Jury vinto da *Gomorra* (che invece è un premione, quello vinto a suo tempo dal *Ladro di bambini* e da *La vita è bella*). Seguire ieri la premiazione sui tg italiani e sui vari siti internet era un delirio: per una buona mezz'ora non si è capito che diavolo avesse vinto *Il divo*, e i media italiani non erano aiutati dalla complicazione del regolamento cannesense che prevede due riconoscimenti con un nome quasi uguale, ma con un «grand» che fa la differenza.

Palma, dunque, a Laurent Cantet per il suo film ambientato in una scuola parigina: i francesi non vincevano dal 1987 (*Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat). Premi speciali alla carriera, prestigiosi ma un po' «inventati», a Catherine Deneuve e a Clint Eastwood. Premi abbastanza assurdi al turco Ceylan per la regia e ai fratelli Dardenne per la sceneggiatura (di un film, *Il silenzio di Lorna*, il cui copione fa acqua da tutte le parti). Mah! Fra gli attori, Che Guevara batte Andreotti, e del resto la fama mondiale del Che è - meno male! - assai più grande di quella del divo Giulio: Benicio Del Toro merita il premio tanto quanto l'avrebbe meritato il nostro Toni Servillo. Fra le attrici, vince la brasiliana Sandra Corveloni (italiana fino al midollo, con quel nome: del resto a San Paolo ci sono più italiani che a Roma), protagonista di *Linha de passe*. Fra i tanti temi civili proposti dal festival, la giuria ha voluto individuare, in modo subliminale, quello dell'emigrazione: se la Corveloni è una «païsa», Del Toro è un portoricano che si è trasferito negli Usa a 13 anni, il film dei Dardenne racconta un Belgio pieno di kosovari, italiani e russi, la scuola di *Entre les murs* raccoglie tutte le etnie che tirano faticosamente avanti nelle banlieue, e *Gomorra*, oltre che di camorristi indigeni, è pieno di africani e di cinesi. Quello di Cannes 2008 è un palmarès meticcio, evidentemente la giuria è stata colpita da film che raccontano la vastità del mondo, i flussi migratori e culturali che segnano la nostra modernità. Del resto in giuria c'era un'iraniana che vive in Francia (Marjane Satrapi), un italiano che sempre in Francia è di casa (Sergio Castellitto), un'israeliana e un messicano che lavorano a Hollywood (Natalie Portman e Alfonso Cuarón), un regista maghrebino che avrà amato alla follia

il film di Cantet (Rachid Boucharb). In quanto a Sean Penn, aveva promesso una Palma «impegnata» ed è stato fedele alla parola data. E ora veniamo a Zidane & Materazzi. Come dite? È un'idiozia leggere il verdetto come una riedizione della testata più famosa della storia del calcio? Ovvio che lo è! Ma poiché qualche leghista in incognito ci cascherà, diciamo noi per primi, aiutati da Cantet che a uno dei suoi alunni - di origine caraibica, come Thierry Henry e Lilian Thuram - fa dire, in un tema, «odio Materazzi». E perché non dovrebbe dirlo? È un ragazzo vero (tutti gli alunni del film, nonché il loro bravissimo insegnante, sono veri, non sono attori) ha 14 anni, un fratello più grande in galera e parla il linguaggio delle strade. Viene dalle Antille ma si sente francese, tifa Francia (nazionale che ai Mondiali 2006 aveva due soli «francesi bianchi» in squadra, Sagnol e Ribery) e quindi odia Materazzi, esattamente come un suo coetaneo della curva Nord di San Siro lo ama alla follia. *Entre les murs* è un grande film perché costringe i cinefili a confrontarsi con il mondo, a non chiudersi nella loro torre d'avorio che avrebbe potuto spingerli a premiare, tanto per rimanere in Francia, Garrel o Desplechin. Ecco: i film di Garrel e Desplechin sono opere onanistiche e autoreferenziali. *Entre les murs* è un film che guarda fuori da sé. Come *Gomorra* e *Il divo*. I due registi italiani, Garrone e Sorrentino, sono stati battuti da uno dei due film alla loro altezza (l'altro era *The Changeling* del sommo Clint). In questi casi bisogna stringere la mano all'avversario, accettare il verdetto e vedere il bicchiere mezzo pieno. Cannes 2008 segna un'inversione di tendenza perché ha dimostrato interesse e rispetto per un cinema, non per un singolo autore (come era successo con Morretti, Benigni, Amelio). Se poi si analizza il rapporto di forze fra cinema italiano e cinema francese, si scopre che esso rispetta gli equilibri sociali dei due paesi: uno forte e orgoglioso (a volte fin troppo) di esserlo, uno in profonda crisi. Il progetto di integrazione, sia pur dolorosa e difficoltosa, raccontato in *Entre les murs* sta alla Francia come l'orrore camorrista denunciato da Saviano e Garrone in *Gomorra* sta all'Italia.

Si, Cannes 2008 ha guardato al mondo. E l'ha capito fin troppo bene.

Assurdi i premi al turco Ceylan e ai fratelli Dardenne per una sceneggiatura che faceva acqua

Verdetto al cardiopalma tra i tifosi di Garrone e di Sorrentino

Con Cantet la Francia torna a vincere dopo oltre vent'anni. Penn difende la sua giuria: sulla Palma d'oro, voto unanime

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

PALMARÈS al cardiopalma per questa edizione 2008 del festival. E non solo per gli italiani in attesa di una «doppietta» dal lontano 1978, quando la Palma toc-

cò a *L'albero degli zoccoli* di Olmi (si è festeggiato il trentesimo compleanno proprio qui sulla Croisette) e il Gran premio a *Ciao maschio* di Ferreri. La sorpresa è toccata anche alla Francia a secco di palme dal 1987 quando se l'aggiudicò *Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat. E che oggi torna in testa al palmarès con *Entre les murs* di Laurent Cantet, un film che, passato, proprio l'ultimo giorno di concorso, ha subito rivoluzionato il toto-palma rimasto fin lì con un testa a testa tra il *Che* di Soderberg e *Changeling* di Clint Eastwood, che invece han-

no portato a casa, rispettivamente, la Palma per l'attore Benicio Del Toro (che ha dedicato il premio al Che) e il premio speciale della 61esima edizione il vecchio Clint. Certo al momento della Montée des Marches, sotto una sorta di tormenta di vento e pioggerellina, nessuno si sarebbe aspettato questi premi. La stampa italiana era già stata «avvisata» di un rientro sulla Croisette di Garrone e Sorrentino e la tensione è diventata subito alta ad ogni premio «snocciolato» sul palco dall'illare attore francese Eduard Baer che ha condotto la consueta cerimonia di premiazione nella sala più grande del Palais.

La stampa davanti al grande schermo, nella sala accanto, è lì che segue la cerimonia già dall'inizio della Montée. Ed ecco i sorrisi di Matteo Garrone e Paolo Sorrentino, accompagnati dai produttori e Toni Servillo, protagonista per entrambi,



Paolo Sorrentino premiato con Matteo Garrone per il film "Il Divo" Foto di Lionel Cironneau/Ap

bi, lasciano ben sperare sul risultato del palmarès. Intanto Sergio Castellitto in mezzo ai colleghi giurati, «capitanati» dal sempre più tenebroso Sean Penn, inizia a scatta-

re foto alla «giapponese», continuando pure durante la premiazione. Gli italiani cominciano una sorta di conto alla rovescia e le fazioni tra sostenitori de *Il divo* e di

Gomorra si fanno sentire. Sean Penn, impeccabile smoking con colletto della camicia alzato, parla di «un'esperienza di passione condivisa», di «grandi discussioni co-

struttive» e della volontà «di premiare film che non fossero premiati altrove», ribadendo così, come aveva detto all'inizio, la volontà di fare di Cannes una sorta di anti-Oscar. E c'è riuscito. A colorare la Montée, arriva poi, tutta la classe del liceo parigino di *Entre les murs*. Circa venti ragazzi che non si fanno certo pregare per salire il palco della premiazione. Un bel colpo d'occhio per un festival come Cannes che tanto tiene all'etichetta. E Cantet quasi commosso a ringraziare un po' tutti ma soprattutto a dire: «ecco, il mio film racconta come deve essere la società francese multietnica e multiculturale». L'applauso della sala è una sorta di boato prolungato. E non diversamente avviene nella sala stampa. «Cercavamo in primis - ha poi spiegato il presidente Sean Penn - un film in cui l'espressione artistica facesse la differenza. Ma in questo film abbiamo trovato anche la magia della provocazione intelligente, della

generosità, della qualità di scrittura e di interpretazione. In una parola, qualcosa di davvero magico». Anche Marjane Satrapi (la regista di *Persepolis*) ribadisce questa sorta di «colpo al cuore» che il film ha suscitato in tutti i giurati. «Ci ha posto la vera questione della democrazia e della difficoltà di accettare una convivenza con chi è diverso da noi senza mai ricorrere alle scorciatoie salvifiche e alle risposte facili». Peccato, fa notare qualcuno, per l'israeliano Ari Folman e il suo cartoon da Palma, *Waltz With Bashir* sulla strage di Sabra e Chatila rimasto a bocca asciutta, nonostante il regista fosse presente alla cerimonia. Ma Sean risponde: «È la prova - risponde - che pronostici e pettegolezzi non ci hanno mai influenzato. Considero il film israeliano molto bello e importante e potrei essere perfino d'accordo con chi dice che meritava un premio. Ma abbiamo dovuto fare delle scelte, le abbiamo fatte, nel bene e nel male».

IL FESTIVAL DI CANNES

Napolitano: è un gran ritorno

INDIETRO TUTTA, il nostro cinema sta benone. La notizia di un palmarès così ricco di titoli e di dignità italiane ha dato una bella scossa al «quadro» nazionale. Anche perché, premi a parte, non va dimenticato quell'altro applauditissimo film di Munzi che infilato in concorso avrebbe con ogni probabilità infittito il medagliere. Tutti contenti in patria? Finché si vince, ovvio che sì.

Anche se in quei due film che ora verranno venduti in tutto il mondo si raccontano cose italiane che voi umani... Per esempio, Bondi: il ministro della Cultura è entusiasta, parla di «un successo concreto di cui andare legittimamente orgogliosi». Bondi guarda poi al mercato e anche questo affaccio lo riempie di soddisfazione; è un uomo contento quello che ribadisce come «il cinema, lo spettacolo, la cultura non possono e non devono proporre solo intrattenimento...». Non fosse rappresentante di un governo che non ha mai nascosto la sua intenzione di ancorare la produzione cinematografica al puro successo commerciale, non ci sarebbe noti-

zia. Invece c'è. Cerami, che parla nelle vesti di ministro del governo ombra del Partito democratico, usa un po' di ironia mentre rilegge il successo italiano a Cannes: «È la dimostrazione - spiega - che il cinema italiano è quanto mai vivo, al contrario di ciò che dice qualcuno della destra per il quale il nostro cinema sarebbe morto». Tra allori e cimiteri, va detto che nessuno in Italia ha avuto il modo di seguire in tv la premiazione e Cerami se ne lamenta: «Mi rammarico per la mancata diretta televisiva della cerimonia, tanto più che la stampa internazionale aveva già favorevolmente accolto le nostre opere...».

Già: come mai nessuno si è preso la briga di affittare una diretta? Sarà ben vero che, come ancora sostiene la destra, in Italia tutti i registi, tranne uno, sono di sinistra, ma basterà a spiegare il black out televisivo sulla prima buona notizia che riguarda l'immagine dell'Italia nel mondo degli ultimi tempi? Cerami si augura che il governo, su quest'onda, si dia da fare per risolvere «gli annosi problemi della nostra cinematogra-

fia». Napolitano, dal Colle, deve aver vissuto da sincero tifoso l'attesa del palmarès, e gioioso commenta: «È un grande ritorno del cinema italiano ai momenti gloriosi della sua storia»; e, da fan della cultura, va oltre le dichiarazioni istituzionali: «volendo esprimere un mio forte sentimento personale - fa sapere il presidente della Repubblica - dico che Gomorra, film di verità e di dolore su Napoli, mai come in questo momento interroga e stimola le nostre coscienze». Per il resto, la parola più usata nei commenti a caldo è «rinascita» - già sentita in passato: ma quante volte muore e rinasce il nostro cinema? - a cominciare da Paolo Ferrari, presidente dell'Anica, secondo il quale «la rinascita del cinema italiano trova conferma e slancio nell'affermazione» dei due film. Ma c'è un particolare importante: i quattro film che sono volati a Cannes sono stati tutti coprodotti con finanziamenti statali e Rutelli non si lascia sfuggire l'occasione per affermare che questo successo «è la più eloquente delle risposte a chi ha inteso portare negli ultimi tem-



pi una polemica contro il finanziamento selettivo ai film di qualità». Ecco, degli interpreti di questa strategia che non crede ai film di qualità e nega che lo Stato debba interessarsene, ieri nessuno si è fatto sentire. Come mai? Soprattutto è davvero strano che questo fronte si senta battuto mentre il cinema italiano di qualità vola tra gli applausi; forse qualcosa nella loro posizione non va se sarebbero disposti a gioire solo nel caso a Cannes vincessero un film «panettone». Laura Delli Colli, a nome del sindacato giornalisti di cinema, appun-

ta un aspetto della giornata tutt'altro che secondario: «È una grande giornata per il cinema italiano che con i premi conquistati a Cannes ma soprattutto con il consenso ottenuto anche da parte della stampa internazionale riconquista un primato di considerazione e attenzione fuori dai confini nazionali». Sante parole: più che i premi, conta la considerazione internazionale. Ieri non ha vinto un film italiano: una intera cinematografia, la nostra, è tornata a pieno titolo sotto gli occhi di tutto il mondo.

Paolo Sorrentino e Tony Servillo al 61° Festival del cinema di Cannes

Foto di Gian Mattia D'Alberto /LaPresse

Cerami: è la dimostrazione che il cinema italiano è quanto mai vivo al contrario di ciò che dice la destra

WHAT JUST HAPPENED?

Un film Usa chiude il festival

■ Strana storia: il film di chiusura di Cannes è un film che parla di un film che va al festival di Cannes. Sulla carta *What Just Happened?* è un filmone hollywoodiano pieno di star: Robert De Niro interpreta un produttore che vive due settimane frenetiche, tentando di portare a termine il film di un regista pazzo atteso sulla Croisette e di far partire un altro progetto interpretato da un attore pazzo che, per questioni di «integrità artistica», non vuole tagliarsi la barba alla Cavour. Dirige Barry Levinson (*Sesso e potere*, *Rain Man*, *Good Morning Vietnam*), nel cast ci sono anche John Turturro, Stanley Tucci, Catherine Keener, Robin Wright Penn, Michael Wincott e, nei panni di se stessi, un Bruce Willis molto autoironico (è l'attore pazzo) e il presidente della giuria di Cannes 2008, Sean Penn. Considerato che una discreta porzione del film è girata a Cannes e che ieri Robert De Niro ha consegnato la Palma d'oro, *What Just Happened?* non poteva non essere al festival, il che va benissimo: è comunque un film divertente - molto meno cupo e meno bello dei *Protagonisti* di Altman, ma il genere è quello - e una chiusura degna. La cosa curiosa è che in America, questo film, non se lo fila nessuno: è stato presentato al Sundance e per il momento non è stato distribuito. Ipotesi: il tutto si ispira molto liberamente al libro omonimo (in Italia edito da e/o) scritto da Art Linson, produttore hollywoodiano un di potente (*Gli intoccabili*, *Heat*) e oggi evidentemente in disgrazia, perché un produttore hollywoodiano non in disgrazia non scrive libri (è una legge più solida del teorema di Pitagora). Il sospetto è che a Hollywood non vogliano sentir parlare di Linson: una delle fobie più diffuse, laggiù, è il contagio dell'insuccesso. In Italia lo distribuirà Medusa: andatelo a vedere, è carino, ma strada facendo toccatevi.

Radio Italia
solomusicaitaliana

Per vivere ancora
un'emozione tutta italiana!

CASA AZZURRI
Austria Svizzera

radioitalia.it

ITALIA
FISG
Partner Musicale della Nazionale

Beirut in festa per la fine di un incubo. Circa 200 personalità straniere presenti alla cerimonia

Il prossimo passo è la nascita di un governo di unità nazionale. Speranze e timori di un Paese ferito

Il Libano ricomincia dal generale Suleiman

Il Parlamento elegge il nuovo capo dello Stato dopo 18 mesi di tensione e violenze

Mano tesa a Hezbollah: «No a lotta interna, ristabiliremo legami diplomatici con la Siria»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

LE SCHEDE BIANCHE sono state sei, mentre tre deputati hanno votato altri nomi. Il Libano era senza presidente dallo scorso novembre, quando era scaduto il mandato di Emile Lahoud. Subito dopo l'elezione, il giuramento. E dopo il giuramento, il primo di

scorso da Presidente. Suleiman chiede ai deputati di osservare un minuto di silenzio in memoria dei «martiri del Libano». Il generale, 59 anni, giura di difendere la costituzione e l'indipendenza del Libano e si appella ai libanesi per una riconciliazione nazionale: «Abbiamo pagato a caro prezzo la nostra unità nazionale - scandisce - , cerchiamo di preservarla tutti uniti». I tiratori scelti sui tetti di Place de l'Etoile, la banda musicale della guardia presidenziale e un lungo tappeto rosso che dall'ingresso del Parlamento libanese arrivava proprio sotto la torre dell'orologio al centro della piazza, hanno accolto l'arrivo del neopresidente della Repubblica Michel Suleiman, atteso nell'emiciclo per pronunciare il discorso d'insediamento subito dopo la sua elezione.

La gradinata del Parlamento, solitamente riservata ai giornalisti, è occupata dagli «ospiti» di riguardo: circa 200 personalità straniere, tra le quali i ministri degli Esteri dell'Italia, Franco Frattini, della Francia Bernard Kouchner, della Spagna Miguel Moratinos, del Vaticano Dominique Mamberti, e l'altro rappresentante della politica estera dell'Ue, Javier Solana. Da

gli Usa è giunta solo una rappresentanza del Congresso, ma il presidente George W. Bush si è congratulato con Suleiman e si è detto pronto a lavorare con lui. Folta la rappresentanza araba, dall'emiro del Qatar, sheikh Hamad Bin Khalifa al-Thani) ai ministri degli Esteri di Siria e Arabia Saudita. Questo schieramento senza precedenti di

autorità straniere testimonia la preoccupazione per le sorti del Paese dei Cedri, che solo poche settimane fa stava per scivolare in una nuova guerra civile, quando miliziani dell'opposizione guidata dal partito sciita Hezbollah, sostenuto da Siria e Iran, hanno ingaggiato una vittoriosa battaglia - con oltre 60 morti - contro i sostenitori del

governo del premier Fuad Siniora, sostenuto da Occidente e Arabia Saudita. Il 21 maggio i due campi hanno raggiunto un accordo politico a Doha, con la mediazione del Qatar, per mettere fine a 18 mesi di crisi politica e istituzionale. L'accordo prevede fra l'altro, oltre all'elezione di Suleiman alla presidenza, la formazione di un governo di

unità nazionale. Suleiman dovrà conciliare Hezbollah e i suoi nemici filoccidentali su temi spinosi quali la «resistenza» a Israele, le relazioni con la Siria e con il tribunale internazionale che deve giudicare i sospettati dell'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri, capofila del fronte antisiriano. Nel discorso inaugurale, dopo il giuramento,

Suleiman ha fatto un accorato appello all'unità del Paese, e ha cercato di soddisfare entrambe le parti. Ha sostenuto il tribunale per Hariri, ma anche l'instaurazione di relazioni diplomatiche con Damasco; inoltre ha sottolineato la necessità nazionale di un «dialogo su una strategia difensiva che tragga profitto dall'esperienza della resistenza», cioè di Hezbollah: «Fintanto che le fattorie di Sheba saranno occupate - ha detto il neopresidente riferendosi a un piccolo territorio al confine fra Libano, Siria e Israele ancora occupato dalle forze israeliane - ci sarà la necessità di una strategia di difesa concordata attraverso il dialogo nella quale l'esperienza della resistenza sarà tenuta in considerazione». Il Partito di Dio sciita finora si è sempre rifiutato di disarmare o di integrare le sue milizie nell'esercito regolare; mentre il suo sponsor, Damasco, e Beirut non hanno mai aperto le rispettive ambasciate. Inoltre la Siria è accusata per l'assassinio di Hariri. Suleiman ha ringraziato i Paesi che partecipano all'Unifil, la forza di pace schierata nel sud del Libano, soprattutto per «l'impatto positivo che ha lasciato nella popolazione locale». Poco dopo il giuramento del dodicesimo presidente del Libano, la presidenza ha diffuso un comunicato nel quale si dichiara dimissionario, secondo la Costituzione, il governo di Fuad Siniora. Già da domani Suleiman dovrebbe iniziare le consultazioni parlamentari per designare un nuovo premier che dovrà formare il «governo di unità nazionale», nel quale l'opposizione ha ottenuto di avere il potere di veto. E resta il nodo centrale del che fare con l'agguerrita milizia armata di Hezbollah. Un nodo che il «presidente-generale» è chiamato a sciogliere. Non sarà facile. Ma per un giorno il Libano non vuole pensarci. Perché è un Paese in festa.



Il nuovo presidente libanese Michel Suleiman al suo arrivo in Parlamento Foto di Ben Curtis/Ap

L'INTERVISTA PIERO FASSINO Il ministro degli Esteri ombra del Pd: si chiude una lunga crisi. Ricordiamo la drammatica estate del 2006, fu il governo Prodi a spingere per l'intervento dell'Onu

«Decisivo il ruolo Unifil, l'Italia continui su quella strada»

di Umberto De Giovannangeli

L'elezione del generale Suleiman a nuovo capo dello Stato libanese e il nuovo scenario mediorientale. Ne parliamo con Piero Fassino, ministro degli Esteri nel governo-ombra del Pd.

Dopo 18 mesi di instabilità e di caos il Libano ha eletto il nuovo capo dello Stato, il generale Michel Suleiman.

«Si tratta di un passaggio di straordinaria importanza che può chiudere una lunga fase di crisi iniziata con l'assassinio dell'ex premier Hariri (febbraio 2005, ndr.) e che ha avuto nella guerra fra Israele e Hezbollah dell'estate 2006 uno dei suoi momenti più drammatici che fu superato grazie all'intervento dell'Onu su forte iniziativa italiana. Vale la pena ricordare, in proposito, che il contingente Unifil dispiegato nel Sud Libano a garanzia della sicurezza della frontiera fra Israele e Libano, ha in quella italiana la componente più numerosa e significativa. L'elezione di Suleiman è una sorta di spartiacque tra la chiusura di una lunga crisi che ha travagliato il Libano negli ultimi tre anni e il possibile avvio di un percorso di stabilizzazione politico-istituzionale; un percorso che dopo l'elezione di Suleiman richiede altri passaggi, perché quello che è saltato in questi anni di crisi è il patto intercomunitario tra le comunità etnico-religiose che è sempre stato il fondamento costituzionale del Libano. Ciò che è venuto meno è quel sistema pattizio di regolazione istituzionale che riconosceva agli sciiti, ai sunniti, ai drusi e ai cristiani maroniti un preciso ruolo. Per un lungo periodo, quel patto ha funzionato e ha garantito al Libano di essere un Paese economicamente prospero e istituzional-

mente democratico. La rottura di quel patto è stato il terreno su cui è maturata la crisi di questi anni. L'elezione di Suleiman, votato da tutti, può consentire l'avvio di un percorso in cui si ricostruisca il patto intercomunitario, si ridefiniscano ruoli e funzioni di ogni comunità nell'assetto costituzionale, si vari una nuova legge elettorale e si consenta al Libano di tornare a costruire il proprio futuro come un Paese sovra-

«Il contingente dispiegato a sud alla frontiera tra Israele e Libano ha una forte componente militare italiana»

no, libero e indipendente. C'è chi sostiene che il vero vincitore di questa lunga crisi sia Hezbollah.

«Questo si vedrà, perché il Medio Oriente ci ha abituato ormai da tempo a continui cambi di fronte, e sappiamo come nello scacchiere mediorientale non c'è nulla di più volatile ed esposto al cambiamento degli assetti politici, le alleanze fra comunità, gruppi, Stati... Ciò che va colto nell'elezione di Suleiman è che essa mette fine ad una condizione di paralisi in cui ciascuno dei protagonisti, per affermare il proprio ruolo paralizzava la vita del Libano e impediva qualsiasi soluzione. L'accordo di Doha, significativamente patrocinato dalla Lega araba e dai principali Stati arabi della regione, segna la

volontà di superare questa condizione di stallo. E proprio perché è un Presidente eletto da tutti, Suleiman potrà avere un ruolo politico, per un verso, di garante, e dall'altro di promotore di una nuova fase costituzionale ed istituzionale che può davvero rappresentare una svolta. Sarà poi nel concreto evolvere di questi passaggi che si vedrà come sono cambiati i rapporti di forza tra le diverse comunità e se sarà raggiunto un equilibrio nel quale tutte le comunità potranno riconoscersi, che è l'obiet-



CONGO

Arrestato in Belgio l'ex vice presidente Bemba accusato di stupri di massa

BRUXELLES È un imputato eccellente quello che da l'altra sera è nelle carceri belghe su mandato di cattura della Corte penale internazionale (Cpi). Si tratta del vicepresidente della Repubblica democratica del Congo (Rdc), Jean Pierre Bemba. L'accusa è di guerra e crimini contro l'umanità, soprattutto per i selvaggi stupri di massa, commessi dalla sua formazione armata, il Movimento di Liberazione del Congo, durante il suo intervento nel conflitto nella Repubblica centroafricana (Rca), fra l'ottobre 2002 e il marzo 2003. Nel 2004 il paese, incapace di giudicare sui crimini commessi sul suo territorio, ha deciso di investire del caso la Corte dell'Aja. Bemba, fa rilevare la Corte internazionale, è il primo ad essere arrestato nel quadro dell'inchiesta condotta dal maggio 2007 dal procuratore Luis Moreno Ocampo,

che ha nel suo mirino una strategia del terrore basata su una impressionante campagna di stupri, violenze, torture e saccheggi. Moreno Ocampo ha ringraziato tutti coloro che si sono impegnati per arrestare Bemba, che nel 2007, prima di andare in esilio in Portogallo, era stato protagonista di una sanguinosa faida a Kinshasa con Joseph Kabila, uscito vincitore dalle elezioni presidenziali del 2006. Duro il commento del procuratore: «Non ci sono scuse per centinaia di stupri, per la violenza su una bambina davanti ai suoi genitori, per un capo che ordina, autorizza e tollera che le sue truppe commettano violenze e saccheggi. Noi abbiamo le prove che Bemba ha commesso dei crimini». «Non possiamo cancellare le ferite delle vittime ma possiamo rendere loro giustizia», ha sottolineato Moreno Ocampo.

cordo che quando D'Alema disse la stessa cosa fu crocefisso, mentre detta da Frattini è sembrata una cosa del tutto ovvia...Io ho l'impressione che in realtà si voglia a tutti i costi cercare una differenza laddove non c'è, perché a ben vedere le posizioni che il governo di centrosinistra italiano ha seguito sul Medio Oriente in generale, e nello specifico sia sulla crisi libanese che sulla questione israelo-palestinese, sono le stesse portate avanti dall'Unione Europea. E bene non dimenticare che l'intervento italiano alla guida della missione Unifil fu deciso dal governo Prodi nell'agosto 2006, e ricordo anche che in questi mesi travagliati di crisi libanese, D'Alema, assieme ai ministri degli Esteri francese, Kouchner, e spagnolo, Moratinos hanno più volte messo in campo un'azione di mediazione che puntava sull'obiettivo che poi si è realizzato a Doha. Non vedo nelle cose sostenute da Frattini in questi primi dieci giorni

di governo qualcosa di significativamente diverso rispetto a quello che è stato fatto dal governo di centrosinistra, e d'altra parte non mi stupisce che sia così, perché francamente credo che in Medio Oriente ci possa essere una sola linea utile: quella di sostenere un accordo israelo-palestinese fondato sul riconoscimento dei diritti sia dello Stato d'Israele sia dei palestinesi, portando a conclusione gli impegni assunti ancora alla recente conferenza di Annapolis; un assetto istituzionale in Libano in cui

«Il centrodestra parla di discontinuità della politica sul Medio Oriente Ma è solo propaganda»

si riconoscano tutte le diverse componenti della società libanese - esattamente come sta avvenendo con l'elezione di Suleiman -; l'accompagnamento e il sostegno al processo di pace israelo-arabo favorendo un coinvolgimento anche della Siria nella definizione degli assetti della regione, portando a soluzione il contenzioso aperto tra Gerusalemme e Damasco sulle alture del Golan - ed è ciò che si sta determinando con la mediazione del governo turco -, e in questo contesto, sviluppare una strategia perché le autorità iraniane effettivamente rinuncino a qualsiasi programma di armamento nucleare e consentano, per ciò che riguarda il nucleare civile, alla Comunità internazionale e alle sue agenzie, tutte le attività ispettive e di controllo necessarie».

Morto il capo delle Farc Speranze per Betancourt

La guerriglia colombiana conferma la morte di Tirofijo
Il presidente Uribe: ora potrebbero liberare Ingrid

di Marina Mastroiua

TIROFIJO, LO CHIAMAVANO. «Colpo sicuro», nome di battaglia conquistato in quarant'anni di guerriglia. Manuel Marulanda, leader storico delle Farc, è morto. Le indiscrezioni del governo colombiano sono state confermate dallo stesso gruppo guerrigliero.

«Con questa morte si chiude un capitolo per le Farc che martedì prossimo compiono 44 anni», e che «hanno portato al paese solo dolore, violenza e morte», ha detto il ministro della Difesa colombiano Juan Manuel Santos. Si volta pagina, questa la speranza di Bogotá. E il presidente Uribe in un discorso alla nazione trasmesso in tv, ha lasciato intendere che potrebbero esserci sviluppi positivi anche per gli ostaggi ancora nelle mani delle Farc, inclusa Ingrid Betancourt. Ci sarebbero stati «segnali» di disponibilità a liberarli da parte di alcuni leader della guerriglia, mentre altri al contrario sono determinati a fare resistenza. Uribe ha comunque ribadito che i guerriglieri che rilasceranno gli ostaggi potrebbero essere condotti in Francia.

La conferma delle voci sulla possibile morte di Marulanda - Pedro Antonio Marin questo il suo vero nome - è arrivata ieri con un video-messaggio diffuso dal canale all news Telesur. «Il grande leader se n'è andato». Timoleon Jimenez, detto «Timoshenko», membro del segretariato delle Farc, ha annunciato così la scomparsa di Marulanda, ormai ultrasettantenne, spiegando che è morto per infarto il 26 marzo scorso e che il suo successore è Alfonso Cano, antropologo sessantenne con 31 anni di militanza nella guerriglia, già membro del vertice a sette che guida le Farc. La lotta continuerà, questo il messaggio di «Timoshenko», mentre Anncol, agenzia di stampa vicina alle Farc, ha ironizzato sul tentativo di far passare una morte naturale per un «colpo mortale» all'organizzazione. Il ministro della Difesa colombiano ha sostenuto infatti che proprio a fine marzo nella regione dove si ipotizzava che fosse nascosto il leader guerrigliero ci sono stati intensi bombardamenti, ammettendo però di non essere in grado di stabilire le cause della morte di Marulanda. Eppure la scomparsa del leader storico del movimento potreb-



Una immagine di Manuel Marulanda, capo delle Farc Foto di Ricardo Mazalan/Ap

Il nuovo leader del movimento guerrigliero è Alfonso Cano antropologo 60enne

Betancourt, cittadina franco-colombiana, sequestrata nel 2002, quando era candidata alle presidenziali a Bogotá. Kouchner ha parlato di un «contesto favorevole». «Non bisogna essere contenti della morte di qualcuno - ha aggiunto il ministro francese - ma, francamente, non piangerò per lui».

Il ministro degli Esteri francese Kouchner «Contesto favorevole» Facilita la liberazione degli ostaggi»

be aprire nuovi scenari. Marulanda rappresentava un forte elemento di coesione all'interno delle Farc, necessario tanto ora sotto l'offensiva del governo di Uribe, che ha progressivamente ridimensionato il territorio controllato dalla guerriglia, spinta sempre più in profondità nella giungla e sulle montagne. Un grave colpo era stato inferto nel febbraio scorso, quando in un raid aereo era stato ucciso il numero due dell'organizzazione Raul Reyes. La stessa forza militare delle Farc sarebbe ormai ridotta a circa 9.000 uomini, dai 17.000 su cui contava in passato. E anche di recente ci sono state diserzioni importanti, che segnalano un profondo malessere all'interno dell'organizzazione. «È una grande speranza - ha detto ieri il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner - questo faciliterà la liberazione degli ostaggi». Parigi spera di riuscire ad ottenere il rilascio di Ingrid



Un soccorritore in fuga nella città di Dujiangyan, nel sud-est della Cina Foto di Oded Balilty/Ap

Nuova scossa di terremoto in Cina Distrutte 70.000 case, dighe a rischio

PECHINO Una nuova, forte scossa di terremoto ha colpito ieri la provincia cinese di Sichuan già devastata dal disastro sisma del 12 maggio scorso. La scossa, di magnitudo 6,4 gradi Richter (5,8 secondo l'istituto geofisico statunitense Usgs), con epicentro nel distretto di Qingchuan, ha ucciso almeno una persona, ne ha ferite diverse centinaia e distrutto almeno 70.000 case.

La nuova scossa ha colpito in un momento estremamente critico, alla vigilia di un'ondata di maltempo che annuncia la sta-

gione monsonica e che i meteorologi prevedono porterà piogge intense e forte vento. Si teme per le dighe, lesionate dal terremoto di due settimane fa, e per i bacini formati dalle frane e dai detriti accumulatisi nei corsi d'acqua. Circa 1.500 soldati, ciascuno con 10 chili di esplosivo, stanno cercando di raggiungere, per terreni impervi e a piedi per via della fitta nebbia che impedisce l'uso di elicotteri, un lago formato dal sisma a Tangjiashang, un bacino che potrebbe tracimare da un momento all'altro, provocando un «secondo disastro» sulla

cittadina di Beichuan, fatta sgomberare dagli abitanti. L'obiettivo è quello di aprire una breccia per far defluire l'acqua in modo controllato. Ma il lago di Tangjiashang non è l'unico a rischio: secondo il vice-ministro alle risorse idriche, E. Jiangping, sono 69 le dighe della zona terremotata che «rischiano di cedere» e i relativi bacini sono perciò stati drenati. Altre 310 dighe sono in «situazione molto pericolosa», mentre 1.424 vengono definite a rischio «moderato» e per questo il livello di 826 di esse è stato ridotto.

Sale intanto il bilancio del sisma: le vittime accertate finora sono 62.664, mentre 23.775 risultano ancora disperse, 5 milioni i senzatetto. Il premier cinese, Wen Jiabao, da parte sua ritiene che il bilancio finale del disastro potrebbe eccedere le 80.000 vittime e ha detto che ora la paura principale delle autorità riguarda i disastri secondari: esondazioni di laghi e dighe, frane e smottamenti, epidemie.

Poco prima della scossa di ieri dalla zona del disastro era arrivata una buona notizia: un vecchio di 80 anni è stato estratto vivo dalle macerie della sua casa nella città di Mianzhu, dov'è sopravvissuto per 266 ore. Bloccato da una trave di cemento, è riuscito a farcela grazie al cibo e all'acqua che la moglie è riuscita a fargli arrivare attraverso le fessure tra le macerie.

Obama a Porto Rico cerca il voto degli ispanici

Per il senatore democratico sarà un test importante. Hillary favorita nei sondaggi

di Roberto Rezzo / New York

A PASSO DI SALSIA. I candidati democratici hanno speso il lungo fine settimana del Memorial Day ai Caraibi. E mentre l'America celebra i caduti di tutte le

guerre, l'elettorato di lingua spagnola torna protagonista nella tornata finale delle primarie. Il front runner Barack Obama cerca di affermarsi in un segmento demografico sinora refrattario al suo messaggio di cambiamento. Puerto Rico ha una popolazione di 4 milioni di abitanti. Altrettanti vivono negli Stati Uniti, la maggior parte dei quali nell'area metropolitana di New York. Sono tutti cittadini americani, ma solo quelli che vivono in continente hanno diritto di voto alle presidenziali di novembre. Nell'isola le primarie si tengono il primo di giugno per mandare alla convention democratica 63 delegati, quasi il doppio di quelli eletti tra Montana e South Dakota, i due Stati che il 3 giugno chiudono la sfida. Tenuo conto che Obama ha già vinto la maggioranza dei delegati, l'obiettivo di Hillary Clinton è più sottile. «Sta cercando di conquistare la maggioranza del voto popolare - spiega Angelo Falcon, presidente del National Institute for Latino Policy - È questo l'unico argomento che le resta per convincere i superdelegati ancora indecisi che è lei il candidato più forte per battere il re-



Barack Obama, tra i suoi sostenitori portoricani Foto di Brennan Linsley/Ap

pubblicano John McCain». I sondaggi sull'isola non hanno fama di essere particolarmente accurati ma la vittoria di Clinton non pare in discussione. È una figura molto popolare dai tempi in cui era la First Lady: si spende in prima persona per i soccorsi nel 1998 dopo l'uragano Georges e incontra più volte i manifestanti che vogliono la chiusura della base militare Usa sull'isola di Vieques. Al Congresso ha ottenuto che Puerto Rico fosse inclusa a pieno titolo nei programmi di assistenza sociale del governo federale e promosso leggi che vanno a specifico beneficio dell'isola. «Di fatto è la senatrice di New York e la senatrice di Puerto Rico. E la gente da queste parti lo sa bene», sottolinea Kenneth McClintock Hernández, un difensore dei diritti civili impegnato nella sua campagna. Una delle questioni poli-

tiche più sentite da queste parti riguarda il particolare status dell'isola nelle relazioni con gli Stati Uniti. La popolazione è spaccata tra chi vorrebbe che Puerto Rico diventasse uno Stato americano a tutti gli effetti e chi sostiene l'autonomia sotto l'ombrello degli accordi in vigore, ovvero come «Stato liberamente associato». Clinton e Obama hanno cercato accuratamente di non farsi invischiare nell'annosa e irrisolvibile polemica. Sull'argomento solo dichiarazioni sibilline sul «totale rispetto della volontà popolare» e scelta di due manager per ciascuna campagna. Uno per ogni fazione. Roberto Prats Palerm, presidente locale del Partito democratico, ricorda che tra Bill, Chelsea e Hillary, i Clinton sono ormai da una settimana in pianta stabile sull'isola e hanno partecipato ad almeno una trentina di even-

ti. Prima del suo arrivo venerdì, Obama era stato a Puerto Rico soltanto una volta, per un fund-raising lo scorso anno. La moglie Michelle aveva fatto una veloce capatina all'inizio di maggio. Obama ha puntato molto sul fatto di essere nato e cresciuto alle Hawaii, un'isola lontana dall'America continentale e dalla sua cultura. La mazzata peggiore l'ha avuta con l'endorsement del governatore Aníbal Acevedo Vilá all'inizio delle primarie. Nel frattempo il governatore è stato incriminato con 19 capi d'imputazione che vanno dalla frode elettorale ai finanziamenti illeciti ed è stato costretto a dimettersi dall'incarico di co-presidente della campagna di Obama. «Non c'è dubbio che Hillary Clinton è un nome più conosciuto e che i problemi del governatore pesano - ammette Eduar-

do Bhatia - Ma abbiamo recuperato in fretta terreno». La scorsa settimana è arrivato in soccorso il governatore del New Mexico Bill Richardson, cognome anglosassone ma solido background messicano, che nella cittadina di Ponce ha parlato solo spagnolo. Obama ha cominciato la visita dalla cittadina di Bayamon, dove ha aperto le celebrazioni del Memorial Day parlando a un ristretto gruppo di veterani. La tappa successiva nel centro storico della capitale San Juan, inerpandoci per le stradine attorno al forte nella tradizionale «Caminata», un supplizio a cui nessun politico si può sottrarre. Né comizio né l'abituale bagno di folla. La festa nelle strade l'hanno in mano i sostenitori di Clinton. Sulle note dei più amati eroi nazionali: Ricky Martin, Jennifer Lopez e Tego Calderón.



Servizi-italiani.net Sri

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
Rassegne settoriali e clienti-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Due lingue in un giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
difesa, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

Le Scuse

Non sembra darsi pace John Terry, il capitano del Chelsea, che ha fallito il rigore che avrebbe dato al club la prima Champions League: «Sarò ossessionato per sempre - ha detto - mi sento affranto per avere privato voi tifosi, compagni di squadra, familiari e amici della possibilità di diventare campioni d'Europa. Scusatemi»



- IN TV**
- **07,45 Sky Sport 2** Basket Serie A2
 - **09,00 Sky Sport 1** Rubrica Mondo Gol
 - **09,30 Eurosport** Tennis Roland Garros
 - **12,25 Rai Tre** Ciclismo Si gira
 - **13,00 Sky Sport 2** Westrieling Raw
 - **14,30 Espn Clas.** Calcio Europei 1996
 - **14,30 Sky Sport 1** Rubrica Numeri Camp.
 - **15,00 Sky Sport 2** Rugby Super 14
 - **15,15 Rai Tre** Ciclismo 91° Giro d'Italia
 - **19,00 Sky Sport 2** Westrieling Smackdown
 - **20,05 Rai Tre** Rubrica TGiro
 - **23,35 La7** Rubrica Victory
 - **00,55 Rai Tre** Rubrica Giro notte
 - **02,30 Sky Sport 2** Basket Play Off Nba

Hamilton si prende tutto: Gp e mondiale

L'inglese è fenomenale a Montecarlo, vince e sorpassa un disastroso Raikkonen in classifica

di **Lodovico Basalù** / Montecarlo

RIBALTONE Lewis Hamilton sbatte, si ferma ai box, cambia il pneumatico posteriore destro massacrato sul guard rail, torna in pista e domina il Gran Premio dei Gran Premi.

Disputato in condizioni continuamente mutevoli, ma con l'acqua, i numerosi inci-

denti e ben due safety car a rendere dura la vita anche a gente con il piede pesante. A Montecarlo, non a caso, compagno nell'albo d'oro solo 28 piloti, contando le 59 edizioni disputate dal 1950 ad oggi. Il risultato è doppio per Hamilton. Che si porta in testa a un mondiale che vede racchiusi in soli sei punti anche Raikkonen, Massa e Kubica. Con il polacco ieri brillante secondo e il brasiliano solo terzo, dopo la pole ottenuta nelle prove. Lo aveva giurato, sabato, il giovane Lewis, che sarebbe stato lui a vincere, che quelle due Ferrari in prima fila non lo spaventavano affatto. E così è stato, in una giornata da dimenticare per Maranello, specie per quel che riguarda il tonfo di Kimi Raikkonen, solo nono dopo averne combinate di tutti i colori, compreso il tamponamento ai danni della piccola "Force India" di Adrian Sutil, a lungo quarto e oltretutto con una monoposto spinta da un motore Ferrari. Hamilton, per la cronaca, riporta sul gradino più alto del podio del Gran Premio di Monaco un pilota con passaporto rigorosamente inglese dopo il 1969, anno in cui vinse il mitico Graham Hill, con l'altrettanto mitica Lotus. Pur se sotto il regno di Sua Maestà sono da considerare anche le vittorie degli scozzesi Jackie Stewart - primo nel 1973 con la Tyrrell - e David Coulthard, vincitore con la McLaren nel 2000 e nel 2002. Dovrebbero fargli un monumento, nel Principato, alla scuderia di Ron Dennis, come testimoniano le ben 15 vittorie all'attivo nella gara più blasona-



Il salto di gioia di Lewis Hamilton vincitore a Monte Carlo. Foto di Jens Buettner/Ansa-Epa

ta del circus. Tutto ha funzionato alla perfezione per le Freccie d'Argento, eccetto per Kovalainen, rimasto fermo al via, ma alla fine ottavo e comunque a punti. «Volevo vincere, lo avevo promesso sin da giovedì - le prime parole di Hamilton -. È stata una giornata clou nella mia vita, che dedico a mio padre, ai team, agli amici. E a Senna,

il mio grande idolo, il Re di questa pista. Nei primi giri, mentre ero dietro alla Ferrari di Massa, non capivo più nulla. L'aderenza era precaria, ma quello che ci ha premiato è stata la perfetta strategia, che ha messo una pezza alla mia distrazione. A un certo momento andavo più forte delle Ferrari da uno a due secondi al giro. Il titolo? Resta

più che mai il mio principale obiettivo». Vero. Anche perché Massa, messe a segno due vittorie dopo un inizio disastroso, ha dimostrato ancora una volta di non saper tenere la concentrazione necessaria in un Gran Premio che non perdona il minimo errore. Felipe, mentre era in testa, è finito dritto alla StDevote. E non ha poi retto il

ritmo che ha imposto Hamilton, facendosi passare anche dalla Bmw del sempre ottimo Kubica, che per qualche giro ha anche assaporato la testa della corsa. «Ho avuto per oltre venti giri la radio fuori uso e non comunicavo con il team - si è giustificato Massa -. Poi abbiamo sbagliato strategia, credendo in un ritorno della pioggia ver-

so fine gara. Non solo, potevamo anche fare a meno del secondo rifornimento. Insomma sono partito benissimo e ho finito malino. Ora ci aspetta il Canada, dove non possiamo più sbagliare». Consolato poco, a questo punto, le parole di Norbert Haug, grande capo Mercedes: «La Ferrari resta il nostro principale avversario».

Arrivo - Gp di Monaco		Punti											Classifica costruttori								
		Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Turchia	Monaco	Canada	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Cina	Brasile		
1	L. Hamilton (McLaren) a 2h00'42"742	38	10	4	8	6	8	10													
2	R. Kubica (Bmw Sauber) a 3'064	K. Raikkonen	35	1	10	8	10	6													
3	F. Massa (Ferrari) a 4'811	F. Massa	34	-	-	10	8	10	6												
4	M. Webber (Red Bull) a 19'295	N. Heidfeld	20	8	3	5	-	4													
5	S. Vettel (Toro Rosso) a 24'657	H. Kovalainen	15	4	6	4	-	-	1												
6	R. Barrichello (Honda) a 28'408	M. Webber	15	-	2	2	4	2	5												
7	K. Nakajima (Williams) a 30'180	F. Alonso	9	5	1	-	-	3	-												
8	H. Kovalainen (McLaren) a 33'191	J. Trulli	9	-	5	3	1	-	-												
		N. Rosberg	8	6	-	1	-	1	-												
		K. Nakajima	7	3	-	-	2	-	2												
		S. Vettel	4	-	-	-	-	4													
Classifica costruttori		Ferrari	69		McLaren	53		Bmw	52		Williams	15		Red Bull	15		Toyota	9		Renault	9

LA DEBACLE Viene penalizzato e alla fine tampona la Force India... Kimi, che combini? È tutto da rifare

«Dobbiamo regalare a Raikkonen una cassa intera di Vodka. I nostri piloti sono stati bravi, ma il finlandese, un aiutino, ce lo ha dato». Così l'ingegnere della Toro Rosso, Giorgio Ascanelli, dopo l'ottimo quinto posto di Sebastian Vettel. Completato dal quarto della Red Bull di Mark Webber. Fossoro solo i piazzamenti regalati ai team comprimari, il danno sarebbe minimo. Ben più grosso è stato perdere la testa del mondiale piloti, dopo quattro vittorie su sei gare andate finora alla Ferrari, comprese quelle di Massa. I 76 giri del Gran premio di Monaco (due in meno, dato che la gara si è conclusa alla scadenza delle 2 ore così come previsto dal regolamento) hanno segnato una sequela di svistoni firmati Raikkonen. Sin dal via, quando Kimi non è stato in grado di tenere il passo dei mi-

gliori, dopo essere anche stato costretto a un «drive trough» ai box, perché i meccanici avevano montato il treno di gomme prescelto al via a tempo scaduto. È seguito un altro errore - alla StDevote, come Massa - che ha danneggiato l'alettone, con altra sosta imprevista. Infine, dopo l'ultimo dei tanti incidenti Raikkonen è anche riuscito a tamponare la Force India di Adrian Sutil, pilota tedesco con padre di origine uruguayana. Che tra i marciapiedi del Principato ha assaporato fino a pochi giri dalla fine il sogno della vita: quarto (e magari terzo visto che era attaccato a Massa dopo la seconda safety car) con un team sì di proprietà di un miliardario indiano, VJ Mallya, ma pur sempre una formica rispetto a colossi come Mercedes, Bmw, Ferrari o Toyota. Comprensibile che una Force India - motorizzata

Ferrari - davanti alla «Ferraron» campione del mondo di Raikkonen, sarebbe stato un evento perlomeno imbarazzante. A fine gara Sutil - alto, esile, distinto, diplomatico al conservatorio e ottimo pianista - è scoppiato a piangere: «Sono distrutto. Per quasi tutta la gara ero stato davanti a Raikkonen, avevo una strategia perfetta. Non so davvero quando riavrò un'occasione simile». Raikkonen è anche stato chiamato dai commissari. Per un momento si è tenuto per una possibile penalizzazione sulla griglia del Gp del Canada del prossimo 8 giugno, poi tutto è rientrato. «Sono cose che possono capitare - la giustificazione del capo del reparto corse di Maranello, Stefano Domenicali -. Quel che è certo è che fra quindici giorni, a Montreal, non possiamo più permetterci altri svistoni».

TENNIS Lo svizzero cerca lo Slam che gli manca. Esordio sofferto per Djokovic. Mentre Kuerten si ritira e i francesi gli regalano un pezzo della «sua» terra Roland Garros: Federer, quest'anno o mai più. E Parigi si commuove per Guga

PARIGI L'ultimo colpo della carriera di tennista di Gustavo Kuerten è una (tentata) palla corta di diritto. Ma la pallina resta dalla sua parte. Gioco, partita, incontro per il francese Paul-Henri Mathieu che abbraccia l'avversario e scappa via presto. Mathieu, 18ª testa di serie, a Parigi è molto amato ma stavolta è bene che in campo rimanga solo lui, Guga Kuerten perché è a lui che pubblico e organizzazione dedicano il «gran saluto». Nonostante il 6-3 6-4 6-2 appena incassato è l'eroe della giornata, sconfitto e felice malgrado il pianto a dirotto (prima nascosto sotto l'asciugamano poi rivelato a tutti senza imbar-

razzi). Applausi a scena aperta da parte del pubblico del campo Chatrier, al centro del rettangolo rosso Christian Bimes, presidente della federazione francese, gli consegna l'ultimo premio: un (pesantissimo?) parallelepipedo trasparente con tutte le sezioni degli strati con cui viene costruita la «terra» di Parigi. Guga lo solleva a stento e poi batte l'emozione per dire (in francese) «grazie a tutti. Sono ancora una volta il ragazzo più felice al mondo. Il Roland Garros è stato il mio primo amore». Nel '97 la Francia incoronò il brasiliano quasi a sorpresa (sconfitto Bruguera in finale). Ieri, dopo undici anni di successi



Il brasiliano Gustavo Kuerten premiato ieri a Parigi dopo aver giocato l'ultimo match della carriera. Foto di David Vincent/Ap

(altri due Roland Garros, 5 titoli Masters Series, una Masters Cup, in tutto 20 tornei) ma anche tanta sofferenza per un'anca capricciosa, è stata sancita la parola fine. Ora insegnerà ai piccoli tennisti di Florianopolis. E di suggerimenti ne avrà senz'altro. Per un campione, di ieri, che lascia, un altro ha rischiato grosso. Novak Djokovic ha patito più del lecito con il tedesco Denis Gremelmayr, vincendo in quattro set (4-6, 6-3, 7-5, 6-2). Troppi gli errori da parte del numero 3 al mondo, che nel secondo set ha salvato un paio di palle break e nel terzo si è fatto rimontare da 5-1. «Mi ha sorpre-

so - ha spiegato il serbo a fine gara - è stato molto aggressivo. Non ho giocato ai miei livelli». Ieri la sola italiana in campo, Sara Errani, è stata fermata dall'oscurità sul 3-1 a suo favore nel terzo set. **I risultati di ieri:** Nalbandian b. Berlocq 6-2 6-4 6-1; Blake b. Schuettler 6-4 6-1 7-6; Djokovic b. Gremelmayr 4-6 6-3 7-5 6-2; Mathieu b. Kuerten 6-3 6-4 6-2; Almagro b. Pashanski 6-4 7-5 6-1; Schwank b. Moya 7-6 6-2 6-7 4-6 6-3; Murray b. Eysseric 6-2 1-6 4-6 6-0 6-2; Benesova b. Vaidisova 7-6 6-1; Ivanovic b. Arvidsson 6-2 7-5. Errani (Ita) - Dulko (Arg) 4-6 6-4 3-1 sospesa per oscurità.

Ancora Sella, più forte dei campioni Contador è in Rosa

Lo scalatore forlivese domina sulla Marmolada I big non fanno la differenza, ma lo spagnolo...

di **Salvatore Maria Righi** inviato sulla Marmolada

PENSARE Che faceva lo stopper, questo Pantanino verde che non finisce più di arrampicarsi e di meravigliare. Ancora lui, ancora Emanuele Sella, altre cinque montagne scalate come avesse l'ascensore, un'altra vittoria solitaria tra le vette, più di trecento

chilometri pedalati in fuga nel pugno di poche ore. Vince ancora a modo suo, per gentile concessione dei boss, che ora sono rimasti in sei, tutti in fila dietro Contador, il re che avanza in rosa senza meravigliare, un centimetro per volta, talora perfino rinculando. Invece Lele Sella resta in copertina perché ha tanta di quella benzina in corpo da riempirci un'autobotte, mentre dietro arrancano, sbuffano, si piantano, allungano e poi scoppiano ancora, insomma sono diventati tutti umani, finalmente. Un metronomo, l'omino di Casale vicentino, il Salbano dei monti Berici, come chiamano da quelle parti un folletto dei boschi che gli pare disegnato addosso. Lui che arriva sopra al Fedai stravalto, si tocca il petto, bacia la maglia, ma stavolta non piange, perché forse ha finito anche lui lo stupore. Ci arriva con algebrica progressione, un pezzo alla volta, e quando la racconta pare un gioco, altro che epica: «Sono partito sperando di andare piano, vista la tappa di Pampeago, ma Rodriguez è andato via subito, allora mi sono detto va bene, prendiamo il primo Gpm e dieci punti. Poi il secondo, poi il terzo, poi ho sentito la gamba di ieri, e via». Il cavaliere che rifecce l'impresa è questo qui, uno della banda della salita, perché è il momento della squadra di Reverberi. Sul Giau è stato un strappo di Baliani a sbriciolare il gruppo, ma c'era anche Perez Cuapio a dare una mano, e Pozzovivo, minuto e feroce come Sella, è secondo. All'inizio della rampa per il Fedai, prima del rettilineo che pare Le Mans, ma è tutto in pendenza e ti prosciuga anche i pensieri, oltre alle gambe, Sella è scivolato via di prepotenza e con poche pedalate aveva già 53" sui compagni e 2'35" su Contador e gli altri. La corsa si è spaccata in due, davanti l'inesorabile ascesa dell'omino verde, alle spalle quelli che corrono per vincere il Giro, ma in questo

momento più che altro cercano di non perderlo. Contador, Riccò, Di Luca, Bruseghin, Menchov e Simoni, negli 86 secondi con cui si sono spalmati in classifica, tutti presi ad annientarsi e scrutarsi, un continuo elastico tra colpi di orgoglio, più che di pedale, le gambe pesanti come il piombo ma i denti stretti come forse mai prima d'ora. A cominciare dallo spagnolo, che sul Giau si è imballato e pareva spacciato, ma poi ha rialzato la testa. Lo aspettano come un imperatore, questo spagnolo proletario, in un Giro dove scarseggiano gli artisti e abbondano gli operai, la solita faccia da bambino con cui ha messo in ginocchio il Tour e con cui si è divincolato, chissà come, dalle pastoie dell'Operacion Puerto. Dice che il suo alter ego è Riccò, «il più pericoloso», ma Riccò ieri ha perso definitivamente il suo motore, il povero Piepoli, scivolato per terra in una curva infida. Dice anche che il giorno peggiore sarà quello del Mortirolo, per sua fortuna non conosce Plan de Coronas, non ce l'hanno mai portato lassù, dove oggi il gruppo dovrà issarsi, su un sentiero che pare appeso sull'inferno. E non bastasse, ci sono cinque chilometri di sterrato che evocano foto color seppia.

Il re c'è, ma è nel congelatore, in attesa - dice Contador - delle cronometro finali, e c'è anche Lele Sella, che vive il presente, *ipse dixit*, ma non per paura di vedere il domani. Più che altro, ma pensa la vita, è per la goduria di guardarsi indietro a ieri l'altro: «Sono decimo, due giorni fa ero 44', certo che queste due vittorie mi faranno pensare alla classifica l'anno prossimo, ma adesso, eccolo...». Adesso lasciatemi in pace, vorrebbe dire. Lasciatemi credere che anche quelli che cadono si rialzano, e se non lo sa lui che con le cadute e le forature ha scritto l'Iliade di Fantozzi, in questo Giro. E senza il quarto d'ora perso a Cesena sarebbe pure in rosa. Ma questo va molto oltre la sua seconda bandierina piantata in vetta. Un mondo capovolto, ecco cosa sarebbe.

IL PERSONAGGIO Senza impressionare, Contador guida la classifica. «Al mare mi ero allenato...» Il bagnino leader: «Non temo "nada"»

di **Laura Guerra**

Lo porta nel cognome, un calcolatore che km dopo km dopo il successo al Tour del France del 2007 cerca di mettere in saccoccia anche il Giro d'Italia. È Alberto Contador, maglia Rosa con intenzioni serie, giovane spagnolo di 25 anni che Riccò ha soprannominato «bagnino». Una presa in giro: va troppo forte per essere realmente stato in vacanza al mare prima di volare alla corsa rosa, ha una pedalata troppo fresca per essere stato un mese al mare ma il "giallo" è presto svelato perché alla partenza di ieri lo stesso Contador vi ha messo la parola fine. «Un corridore anche se va al mare la bici non la lascia certo a casa - ha svelato - sono arrivato per ultimo al Giro ma dopo la mia esclusione al Tour ora questo è uno dei miei obiettivi assieme a Olimpiadi, Vuelta e Mondiali». Arrivato al Giro dopo aver con-



Alberto Contador Foto Ansa

quistato il successo alla Castilla y Leon e il Giro dei Paesi Baschi, nonostante i guai allo scafoide rimediati nella caduta della tappa di Tivoli. Contador ha le idee chiare su questo Giro e sui suoi avversari. «Temer? Non temo nada! Non temo nessuno a questo Giro, anche se ieri dopo lo scatto di Riccò e Menchov pensa-



Seconda vittoria in montagna per Emanuele Sella Foto di Marco Trovati/AP

vo che la Rosa forse persa. Poi mi sono ripreso. Eccomi qua, anche Riccò va forte, e Gilberto Simoni ha l'esperienza, la pedalata giusta per combinare qualcosa e fino ad ora è sempre stato nascosto - è audace ma bacchetta - di questo Giro mi piace l'ambiente, la sua durezza e le tappe ma ciò che proprio non me gusta è che essendo stati chiamati qualche giorno prima del prologo non ho potuto prepararmi a dovere andando alla scoperta giorno dopo giorno di ogni tappa». A mettergli qualche difficoltà in più ci pensa anche la sua allergia, ma il primato è arrivato: «Non sento nessuna pressione, ero qui per vincere, no?». L'arma vincente che l'Astana sembrava avere si è però spuntata. «Possiamo giocare su 3 uomini forti e di talento, Kontador, Kloden e Leipheimer - dicevano dal team - non abbiamo bisogno di attaccare a fondo in montagna perché con le cronometro pos-

siamo dare la giusta zampata». Poi la corsa ha ridotto a lui, allo spagnolo, questo conto. È sempre l'ultimo a scendere dal pullman ma è disponibile col pubblico, non si tira indietro davanti alle domande della stampa e, piccolo e sempre col sorriso può risultare simpatico anche ai tifosi italiani, soprattutto ai più attenti che ricordano il pericolosissimo intervento al cervello al quale si è dovuto sottoporre nel 2004 a causa della dilatazione di una vena cerebrale. «Dei miei avversari mi piace molto Visconti perché è un giovane come me con tanta grinta - ha concluso - con piacere me lo ritroverò davanti in tante altre corse». Con l'esclusione al Tour Alberto Contador sembrava colui che pagava il prezzo più alto, un dazio che però si è girato a suo favore con l'invito al Giro d'Italia e la sua successiva presenza, non tanto a sorpresa, in cima alla classifica generale.

GiNo D'ITALIA

Fino all'ultima pedalata

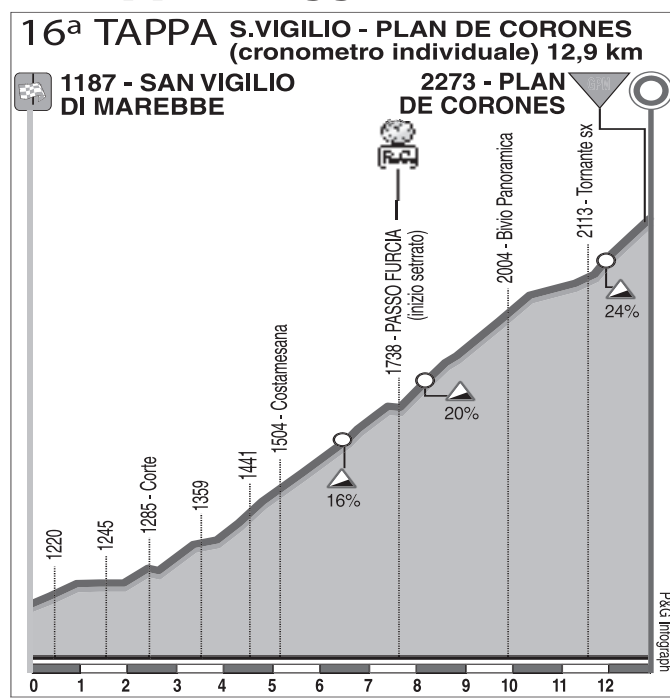
Adesso diranno che via il doping i ciclisti devono alleggerire il mestiere, che non si può proporre loro un Giro d'Italia così pesante, così pieno di salite. Ho i miei dubbi che il doping sia del tutto scomparso, temo fortemente che la farmacia del male sia capace di nefandezze introvabili, ma al di là della necessità di un calendario più umano e più intelligente, la realtà di oggi ci dice che lo sport della bicicletta non dispone dei capitani di una volta. Non penso tanto ai Coppi, ai Bartali, ai Magni, ai Gaul e via dicendo, penso al gruppo dei Merckx, dei Saronni, degli Hinault, dei Battaglin, dei Dancelli e di altri pedalatori che erano più dotati dei campioni che stiamo seguendo. Ecco perché via via sono scomparse le aquile, pardon i grandi scalatori, perché al di là delle imprese di Sella dobbiamo accontentarci di ciò che passa il convento. E così può succedere di tutto nella novantunesima edizione della corsa per la maglia rosa. Che poi il suo tracciato sia molto severo non c'è alcun dubbio. Chi lo giudicava più abbordabile rispetto a quello del 2007 è stato smentito, direi sbugiardato. Vedere per credere la prova di ieri nel cuore delle dolomiti cui farà seguito una cronoscalata con pendenze del 24 per cento. Non basta. Sul finire avremo l'appuntamento col Gavia, il Mortirolo e l'Aprica e in chiusura un confronto a cronometro che potrebbe avere un peso decisivo nel foglio dei valori assoluti. Intanto visto come sono andate le cose nel tappone di ieri, constatato che Emanuele Sella si è prodotto in uno stupendo bis, preso nota che Contador (nuova maglia rosa), Riccò, Di Luca, Bruseghin, Menchov e Simoni sono divisi da piccoli distacchi, è chiaro, evidente che avremo un Giro emozionante, incertissimo, tutto da vivere fino alle ultime pedalate.

Gino Sala

Nibali, Savoldelli e Kloden fuori dai giochi

1. Emanuele Sella (Ita) in 4h53'24" (media di 31,492 km/h)	1. Alberto Contador (Spa) in 68h06'43" km percorsi 2.603.000 (media 38,216 km/h)
2. D. Pozzovivo (Ita) .. a 2'05"	2. R. Riccò (Ita) a 33"
3. R. Riccò (Ita) a 2'11"	3. D. Di Luca (Ita) a 55"
4. D. Di Luca (Ita) a 2'20"	4. M. Bruseghin (Ita) a 1'18"
5. G. Simoni (Ita) a 2'27"	5. D. Menchov (Rus) a 1'20"
6. A. Contador (Spa) s.f.	6. G. Simoni (Ita) a 1'26"
7. D. Menchov (Rus) .. a 2'34"	7. F. Pellizzotti (Ita) .. a 2'27"
8. J. Van den Broeck (Bel) a 2'50"	8. J. Van den Broeck (Bel) a 2'50"
9. M. Bruseghin (Ita) .. a 3'18"	9. D. Pozzovivo (Ita) a 4'04"
10. T. Valjavec (Slo) .. a 3'22"	10. E. Sella (Ita) a 4'41"
11. F. Pellizzotti (Ita) s.f.	11. V. Nibali (Ita) a 4'44"
12. V. Nibali (Ita) a 5'10"	12. A. Kloden (Ger) .. a 6'26"
13. A. Kloden (Ger) a 5'10"	13. A. Kloden (Ger) .. a 6'26"
14. V. Nibali (Ita) a 5'10"	14. V. Nibali (Ita) a 5'10"
15. A. Kloden (Ger) a 7'47"	15. A. Kloden (Ger) a 7'47"
16. A. Kloden (Ger) a 7'47"	16. A. Kloden (Ger) a 7'47"
17. P. Savoldelli (Ita) a 12'16"	17. P. Savoldelli (Ita) a 12'16"
18. G. Bosisio (Ita) a 12'16"	18. G. Bosisio (Ita) a 12'16"

La tappa di oggi



l'Unità

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

Verso i Campionati Europei {1968}

LA STELLA Ma i gol di Džajic non bastano Dragan e i suoi fratelli Slavi mai così forti

■ Difficile non assegnare a Dragan Džajic, ventiduenne attaccante della Stella Rossa di Belgrado, la palma di migliore giocatore degli Europei del '68. Mancino, dotato di una potenza devastante e di una notevole agilità nel palleggio, segna i gol più importanti della manifestazione, in semifinale quello che stende l'Inghilterra campione del Mondo e nella prima finale quello che per poco non regala alla Jugoslavia il titolo continentale. Proprio Džajic, a pari merito con il compagno di squadra Musemic, con 3 reti è il cannoniere del torneo, anche se considerando la fase a gironi il capocannoniere con 7 gol è il nostro Gigi Riva. E



l'Italia campione? Beh, più che una stella, capace di stagliarsi su tutte le altre, poté il gruppo, lo stesso che arriverà secondo ai Mondiali messicani e che porterà in piazza per la prima volta milioni di italiani, dopo la partita del secolo, il 4-3 contro la Germania Ovest. Alla fine vince un'Italia con uno dei gruppi più forti che la Nazionale abbia mai avuto, da Zoff a Burgnich, da Facchetti a Rosato, da Domenghini a De Sisti, da Mazzola a Rivera, da Riva ad Anastasi. Quell'incredibile Zoff che vincerà il Mondiale nell'82, preferito proprio ad Albertosi durante gli Europei. Di quella squadra hanno fatto parte anche giocatori come Lodetti, sfortunato con la maglia azzurra, Juliano, Ferrini, Berzellino e Prati. Ma la foto di capitano Facchetti che alza al cielo la Coppa Europa, circondato dalle Forze dell'ordine (!), è un omaggio a uno dei liberi più forti nella storia del calcio mondiale.



fra.car. 1/11/1967 (qualificazioni all'Europeo) Italia-Cipro 5-0 a Cosenza. Questi gli undici: Albertosi, Facchetti, Riva, Berzellino, Mazzola, Burgnich, accosciati Juliano, Fogli, De Sisti, Picchi e Domenghini

Testa o Croce? Quarant'anni fa l'unico Europeo azzurro

L'Italia di Valcareggi vince «alla monetina» contro l'Urss, poi in finale batte gli slavi nella ripetizione

LA TATTICA

Il gioco all'italiana poi la rivoluzione

Con l'Italia vince, ovviamente, il gioco all'italiana, anche se la Nazionale di Valcareggi può contare su un difensore «d'attacco» come Facchetti, capace di costruire e finalizzare l'azione, davanti ci sono due punte come Riva e Anastasi, e dietro Rivera, o De Sisti, con Mazzola e un Domenghini a macinare chilometri sulla fascia destra. Questo permette a quell'Italia di giocare a tratti un buon calcio, a volte anche spettacolare, grazie al talento dei singoli interpreti.



Dietro poi la robustezza dei vari Salvatore, Burgnich, Rosato e Guarneri permetteva una certa sicurezza difensiva, soprattutto nelle gare casalinghe, quando il fattore campo aveva ancora la sua importanza. La zona olandese e il calcio tedesco dovevano ancora rifinire qualche sbavatura prima di diventare dominatori in Europa e nel Mondo.



Gigi Riva in azione contro la Svizzera

■ di Francesco Caremani

CHE ANNO, QUELL'ANNO Era il '68, e già basterebbe questo. Il 5 giugno Robert Kennedy, candidato democratico alla Casa Bianca, viene assassinato a Los Angeles da un giovane arabo di ventiquattro anni, Shiran Shiran. Due giorni dopo a Milano gruppi di

giovani bloccano con barricate la sede del *Corriere della Sera*. Il 14 a Napoli muore, all'età di 67 anni Salvatore Quasimodo, premio Nobel per la letteratura nel 1959. In mezzo a questa storia di 40 anni fa, in quegli stessi giorni, se ne scriveva un'altra, meno importante ma indimenticabile per tutti gli appassionati di calcio. L'Italia di Ferruccio Valcareggi, infatti, vinceva il Campionato Europeo per Nazioni, battendo la Jugoslavia in finale, anzi pareggiando la prima del '68 e vincendo la seconda del 10 giugno 1968, conquistando così il primo trofeo internazionale del Dopoguerra, era dai tempi di Vittorio Pozzo che gli azzurri non arrivavano primi sul podio. È una nazionale piena di stelle, alcune già affermate, altre pronte ad esplodere

in quella stessa estate, da Facchetti a Rivera, da Zoff a Mazzola, da Riva al giovane Anastasi. Una nazionale bella ma ancora fragile che riuscirà a vincere grazie anche a un pizzico di fortuna e a una monetina ballerina. Per la terza edizione degli Europei sono trentuno le formazioni ai nastri di partenza, suddivise in otto gironi. L'Italia si ritrova con Romania, Svizzera e Cipro nel gruppo 6, un gruppo che domina senza fatica, vincendo cinque partite su sei e pareggiando solamente la gara esterna con la Svizzera, diciassette i gol segnati e solo tre quelli subiti. Da questa prima scrematura restano fuori l'Olanda, il Belgio, la Cecoslovacchia e il Portogallo che tanto bene aveva fatto due anni prima ai Mondiali inglesi. Nei quarti di finale c'è il meglio del calcio mondiale del momento, dalla Spagna all'Urss, vincitrici delle prime due edizioni degli Europei, all'Inghilterra Campione del Mondo in carica, alla Jugoslavia, formazione accreditata e molto spettacolare.

Per l'Italia, dopo il disastroso Mondiale inglese e la storica sconfitta contro la Corea del Nord, si ricominciava da zero. Via Edmondo Fabbri: al suo posto fu chiamato Ferruccio Valcareggi, che «venne chiamato al vertice della Nazionale - ricorda Sandro Mazzola - in un momento difficilissimo, quando occorreva riportare serenità dentro un ambiente devastato dalle polemiche. Lui non sbagliò una mossa». E se qualcosa sbagliava, aveva la sorte dalla sua. Nei quarti di finale ci tocca l'ostica Bulgaria che aveva eliminato il Portogallo, capace di vincere a Sofia 3-2, ma a Napoli Prati e Domenghini, altro giocatore formidabile e troppo spesso dimenticato di quella Nazionale, ci portano alla fase finale. L'Urss a fatica supera l'Ungheria in una sfida che va oltre lo sport. L'Inghilterra mondiale supera la Spagna campione in carica vincendo sia a Londra che a Madrid e la Jugoslavia di Džajic asfalta la Francia. A tutto questo dobbiamo aggiungere che l'Uefa designa l'Italia quale Paese ospitante

te la fase finale, (tra Napoli, Firenze e Roma). Un'occasione ghiotta che, però, mette pressione sui nostri, disabituati da decenni alle grandi ribalte internazionali. Italia-Urss e Jugoslavia-Inghilterra le semifinali. Ci va bene, anche se i sovietici sono duri da sconfiggere e a poco serve la verve di Domenghini, supportato da Mazzola e Rivera, che al 120' colpisce anche un palo. A quel punto entra in scena l'arbitro della Germania Ovest Tschenscher che si chiude negli spogliatoi con i due capitani e tira la monetina. Come sia andata veramente forse nessuno lo saprà mai, fatto sta che l'Italia conquista così la finale. Nell'altra partita la Jugoslavia con un gol del solito Džajic batte l'Inghilterra Campione del Mondo e si candida alla vittoria finale. Gli inglesi si rifanno nella finalina battendo l'Urss, mentre un'Italia a dir poco sperimentale (Lodetti schierato al posto di un Rivera infortunato) rischia contro gli slavi in vantaggio con Džajic. Sarà Domenghini, a dieci minuti dalla fine, a togliere le castagne dal fuoco a Valcareggi. Nella ripetizione del 10 giugno, però, Valcareggi schiera una Nazionale all'altezza della situazione, quella stessa del 4-3 con la Germania Ovest a Mexico70 e del secondo posto dietro il Brasile. Sono le reti di Riva e Anastasi a chiudere i conti e a regalare a capitano Facchetti l'onore della foto negli albi d'oro.

3 - continua

Dopo la Corea si riparte da zero Un bel gruppo e i gol di Riva, Anastasi e Domenghini

IL RADUNO Cominciata l'operazione Euro 2008. Al primo allenamento l'improvvisata di due spogliarelliste. Il ct su Inzaghi: «Gli ho spiegato perché l'ho escluso» Che sorpresa per Cannavaro e gli altri. Donadoni, «che piacere i complimenti di Napolitano»

■ Vuole ripartire da zero, con Cassano «che non è un extraterrestre» e sulla spinta dei complimenti di Napolitano «che mi hanno dato la carica». Nel primo giorno di raduno della Nazionale a Coverciano, il ct azzurro Donadoni ha spiegato le sue scelte in vista degli Europei, ammettendo che «questo primo ritiro da ct è molto più stressante di quelli che sostenevo da calciatore, ma presenta anche più stimoli». L'ex ala del Milan sa di giocare la permanenza sulla panchina azzurra, nonostante il rinnovo di contratto di qualche giorno fa. E ha le idee chiare: «Ora dobbiamo azzerare tutto, ripartire da capo con questi 24 giocatori. Ne do-

vò tagliare uno, è vero, ma un po' di credito mi va dato...». Un messaggio ai diversi giornalisti che non l'hanno mai amato, e che hanno storto la bocca di fronte alla convocazione di Cassano, applauditissimo dai tifosi al suo arrivo (in anticipo) a Coverciano. Ma il ct non vuole che l'attaccante diventi il sorvegliato speciale della Nazionale: «Antonio è solo un ragazzo, non fatene un extraterrestre. Quando ci siamo sentiti, mi ha detto: «Mister, mi chiami, non la deluderò». Io gli ho risposto che più che parlare deve riflettere. Credo che dopo quella pesante squalifica in campionato (cinque turni fuori per offese



Una delle due ragazze in bikini che hanno invaso il campo a Coverciano Foto di Carlo Ferraro/Ansa

all'arbitro, ndr) abbia capito come si sta in un gruppo». Un concetto ribadito ieri anche da Gianluca Zambrotta: «Cassano non è un 16enne, e non ha bisogno di balie». Mentre Gianluigi Buffon ha chiesto di non «mettere troppa pressione addosso ad Antonio». Che secondo ct può coesistere in campo con Del Piero «a patto che ci sia la mentalità giusta». Non ci sarà invece Filippo Inzaghi, «deluso sul piano umano» dal ct. Che gli ha replicato così: «Io e lui sappiamo come sono andate veramente le cose, e non entro nel merito. Io lo rispetto, ma anche lui deve rispettare me». Donadoni invece ha ringraziato il presidente della Repubblica

ca, Giorgio Napolitano, con cui si è incontrato sabato all'Olimpico: «I complimenti ricevuti da una persona della sua esperienza e del suo carisma non possono che farmi piacere. Mi ha fatto brillare gli occhi e mi ha dato la carica». Per il resto, il ct non si è sbilanciato: «Non faccio pronostici, non ragiono in termini di traguardi minimi». Ieri gli azzurri hanno sostenuto il primo allenamento, senza Grosso, impegnato in Coppa di Francia con il Lione, e i romanisti, reduci dalla finale di Coppa Italia. Ad animarlo hanno provveduto due ragazze, che hanno improvvisato uno spogliarello in campo, rimanendo in bikini.

Bentornato Chievo Gli asini sanno ancora volare

Pareggio a Grosseto, veneti di nuovo in A
I meriti di Iachini, meno favola, più realtà

di Cosimo Cito

SE N'ERA andato dalla A dopo gol di Rossini, era finita a Bologna contro il Catania il sogno del Chievo, lo scorso anno. Si disse allora: la favola è finita, il Chievo dei miracoli di miracoli, appunto, ne aveva fatti tanti, più di una Madonna, sei anni in A e non anni

banali, anni grandiosi. Ieri il Chievo è tornato su, paradiso di nuovo, un anno dopo. Non è inaspettata questa domenica, perché 84 punti sono una marea, quasi come la Juventus lo scorso anno, 85 (anche se poi la Juve di punti sul campo ne fece 94). Domenica grossetana, 1-1, gol di Ciaramitaro, pareggio marmemmano di Danilevicius, Chievo promosso. Una cavalcata condotta quasi sempre in testa dai "mussi", guidati da Beppe Iachini, alla prima promozione in A dopo ottimi campionati tra Cesena, Vicenza e Piacenza. Un Chievo diverso, meno bello e più concreto, meno favola e più realtà. Un Chievo che ha fatto punti quasi sempre, solo 5 sconfitte, i 22 gol di Sergio Pellissier, uno di quelli che c'era quando le cose andavano di lusso e il Chievo giocava, storia di una stagione fa, i preliminari di Champions League, anche se poi il Levski Sofia prevalse e lì iniziò ad andare a picco la nave pandorata di Campedelli. Discesa in B, Pellissier resta, Obinna resta, Luciano, Squizzi, restano tutti. Come Buffon, Del Piero, Camoranesi un anno prima alla Juve, il Chievo serra le fila, chiede ai senatori il sacrificio di un anno di carriera in B per tornare subito. Se l'ha fatto Del Piero, figurarsi Pellissier.

Beppe Iachini piolla i residui barocchismi del Chievo da A, il Chievo di B è un ciclista regolare, un passista che non fa scatti ma va del suo passo, senza emozionare, ma senza deludere mai. Cose pagano sempre. Iachini resta? «Ne parleremo, c'è l'accordo» dice il tecnico. Bologna, Lecce, Albinoleffe e compagnia dovranno sudarsela ancora, mentre i "mussi", gli asini con le ali del quartiere Chievo, quello delle 2500 anime, quello che la domenica si trasferisce in blocco al Bentegodi, la A possono iniziare a programmarla domani. Nell'86, quando Iachini randellava palloni e gambe in serie A, il Chievo gioca-

va su un campo parrocchiale, il "Bottaggio". Molto è cambiato, Malesani, Del Neri, il Chievo che un anno in A fu vicecampione d'inverno, giocando col 4-2-4, con Manfredini ed Eriberto (il Luciano di ora, con più spunto) che fureggiavano sulle fasce, Corradi e Marazzina, gente che mai altrove aveva combinato granché, e in quel Chievo sì, quel Chievo che giocava il più bel calcio visto in A dai tempi del Milan di Sacchi, una bellezza non incompiuta, l'utopia possibile perché portò in Uefa un quartiere, portò in nazionale Perrotta, scoprì Amauri, rilanciò Corini, lo scoprimmo allora, di un calcio fatto con la testa. La testa, immensa, di Giovanni Sartori, il ds, sedici anni dati alla favola che ora è uscita dal libro, è diventata adulta, cammina da sola, è storia.

Avellino e Ravenna in C

Risultati 41° turno	
Albinoleffe-Rimini	0-4
Bari-Avellino	1-0
Brescia-Frosinone	2-2
Cesena-Piacenza	2-2
Grosseto-Chievo	1-1
Mantova-Bologna	0-1
Messina-Lecce	1-3
Modena-Ascoli	2-1
Pisa-Spezia	1-0
Triestina-Treviso	0-1
Vicenza-Ravenna	1-0

La classifica	punti
Chievo	84
Bologna	81
Lecce	80
Albinoleffe	77
Brescia e Pisa	71
Rimini	66
Ascoli e Mantova	59
Frosinone	55
Bari	54
Triestina	51
Messina	49
Grosseto	48
Piacenza	46
Modena e Vicenza	45
Treviso	44
Avellino	35
Ravenna	34
Spezia	32
Cesena	31

L'ALTRA PROTAGONISTA Gli emiliani passano nel finale a Mantova. Adesso ricevono il Pisa: se vincono è fatta
Segna Fava, e Bologna prepara la festa



La gioia dei giocatori del Bologna Foto di Novelli Stefano/LaPresse



La gioia dei tifosi del Chievo per il ritorno in serie A Foto di Roberto Settonce/LaPresse

Il Bologna fa un passo importantissimo verso la serie A. A Mantova la squadra di Arrigoni dove trovare a tutti i costi una vittoria per mantenere il vantaggio di un punto sulle inseguitrici e i tre punti sono arrivati, tenendo a distanza il Lecce (vincente ieri sul Messina) e chiudendo definitivamente le chance di promozione diretta dell'Albinoleffe, ieri schiantato in casa propria dal Rimini. I rossoblu, seguiti nella città virgiliana da oltre 7000 tifosi che hanno dato vita con quelli di casa a una spettacolare cornice di pubblico al "Martelli", hanno dovuto faticare non poco prima di piegare per 1-0 un Mantova per niente incline a fare sconti di fine stagione. Se nel primo tempo i padroni di casa si sono limitati soprattutto a chiudere ogni varco alle sortite degli ospiti, concedendo solo due colpi di testa da

buona posizione prima a Marazzina (deviato in corner da Bellodi) e poi a Fava (alto di poco sulla traversa), nella ripresa hanno messo pressione addosso ai rossoblu, già allarmati dal risultato che veniva da Messina. Il merito della squadra di Arrigoni è stato quello di non aver perso mai lucidità e di aver mantenuto l'equilibrio senza gettarsi all'arrembaggio alla ricerca immediata del vantaggio. L'impostazione più riflessiva verso il match ha quindi pagato alla distanza, grazie anche alle minori motivazioni del Mantova, già da tempo fuori da ogni gioco di alta classifica. Il match point è venuto a coronare un buon momento del Bologna nella fase centrale della ripresa: Bonetto, scendendo centrale, ha servito un traversone a tagliare l'area su cui Fava si è inserito e in diagonale ha battuto Bellodi. La seconda rete stagionale dell'attaccante

del Bologna (la prima è arrivata solo sabato scorso contro il Messina) pesa ora tantissimo sulla possibile promozione. L'ultima della stagione il Bologna se la giocherà domenica al Dall'Ara contro un Pisa che si vede rilanciato verso il quinto posto. I toscani andranno quindi in Emilia per giocare la, consapevoli però che, ostacolando il Bologna, se lo potrebbero ritrovare davanti nei play-off. Se i rossoblu invece non falliranno sarà di nuovo serie A dopo tre anni nella serie cadetta. «Non abbiamo ancora vinto nulla - ha commentato il presidente degli emiliani, Alfredo Cazzola, felice dopo il successo ma consapevole della difficoltà che si potranno trovare nell'ultimo scoglio -. Ci manca solo un altro sforzo. Ringrazio i tifosi per il loro grande sostegno, ora aspetto tutti domenica allo stadio».

Marco Falangi

In breve

Calcio/1

● **Serie C1, gir. A: in finale Cremonese e Cittadella**
Cremonese e Cittadella si sono qualificate per la finale playoff del campionato di serie C1, girone A. Nel ritorno delle semifinali, la Cremonese ha pareggiato col Foggia 1-1 (0-0 all'andata, Cremonese qualificata per miglior piazzamento in classifica) e il Cittadella ha sconfitto il Foligno 2-0 (0-1 all'andata).

Calcio/2

● **Serie C1, gir. B: in finale Taranto e Ancona**
Taranto e Ancona si sono qualificate per la finale playoff del campionato di serie C1, girone B. Nel ritorno delle semifinali i pugliesi hanno sconfitto il Crotonese 2-0 (2-3 all'andata) mentre l'Ancona ha regolato il Perugia 2-0 (1-3 all'andata, Ancona qualificata per miglior piazzamento in classifica).

Calcio/3

● **Il Trap rimedia all'esordio: pareggio al 90'**
L'Irlanda viene salvata dal biondo platino Andy Keogh che al novantesimo blocca la Serbia sull'1-1 nel primo match di Giovanni Trapattoni sulla panchina dei britannici. Al 71' il vantaggio degli slavi, con Pantelic. Ottime prove degli "italiani" Kutzmanovic (Fiorentina) e Jankovic (Palermo).

Calcio/4

● **L'Olimpica di Casiraghi vince ancora**
L'Italia Olimpica di Casiraghi, già qualificata per le semifinali del torneo di Tolone (domani affronterà il Giappone), si è comunque imposta 2-0 sugli Stati Uniti nell'ultima gara del girone, grazie ai gol di Abate (31') e Dessena (36').

Scherma

● Sciabola azzurra d'argento

Secondo posto per la squadra di sciabola maschile nella prova a squadre di coppa del mondo disputata a Madrid, in Spagna. Il quartetto azzurro - formato da Aldo Montano, Luigi Tarantino, Giampiero Pastore e Diego Occhiuzzi - dopo aver superato in semifinale l'Ungheria 45-35, si è arreso in finale alla Russia (45-29).

Basket, playoff

● Avellino-Roma 78-85 Lottomatica avanti 2-0

La Lottomatica Roma si è imposta 85-78 sul campo dell'Air Avellino e ora conduce 2-0 la serie di semifinale. Per gli irpini 17 punti di Green, 15 di Smith e 14 di Radulovic mentre Roma ha risposto con Hawkins (19), Ukic (18) e Lorbek (14). Domani gara-3 (PaiaLottomatica, ore 21) può essere decisiva. Stasera (ore 21) il match-point è nelle mani del Montepaschi Siena che affronta in casa l'Armani Jeans Milano.

CALCIOMERCATO Mentre le duellanti sono alla vigilia di cambi fondamentali, fra panchina e società, le altre due qualificate per l'Europa che conta si stanno rafforzando
Inter e Roma attente: Amauri e Gila, per Juventus e Fiorentina acquisti da Champions

Un mercato da protagonista. È quello che stanno realizzando Fiorentina e Juventus, per competere ai massimi livelli in Italia e in Europa. Dopo aver preso il 18enne attaccante del Partizan Belgrado, Jovetic, per 8 milioni, tra oggi e domani i viola chiuderanno per Gilardino. «Manca solo alcuni dettagli» ha confermato il ds del club, Corvino, secondo cui «il giocatore ha fatto uno sforzo importante sull'ingaggio». L'attaccante ha accettato di spalmare il suo ingaggio da 3,2 milioni annui, pur di tornare a lavorare con Prandelli, l'allenatore che lo lanciò a Parma. Il Milan invece riceverà 14 milioni, da reinvestire subito per

prendere una punta di prima fascia (Ronaldinho o Eto'o). Intanto la Fiorentina non si ferma. Vargas del Catania è ormai vicinissimo, mentre per Barzagli la trattativa si è complicata. Ma il centrale del Palermo resta il primo obiettivo. La Juventus invece tra qualche ora annuncerà l'arrivo di Amauri, per cui è pronto un quadriennale da 3,7 milioni a stagione, e intanto tratta Xabi Alonso. Il mediano del Liverpool costa parecchio, ma con 17.18 milioni l'affare dovrebbe farsi, nonostante le parole del giocatore («Voglio restare con i Reds, nessuno mi ha detto nulla a proposito di una cessione»). Da Liver-

pool potrebbe arrivare anche il difensore norvegese Riise, che ha il contratto in scadenza nel 2009. Circostanza che potrebbe spingere gli inglesi a venderlo e ad abbassare la richiesta iniziale (6 milioni). Ne serviranno invece molti di più all'Inter per prendere Lampard, obiettivo dichiarato dei nerazzurri, che però Abramovich vuole tenere al Chelsea. Ma prima ci sarà da capire il destino di Roberto Mancini, sempre in bilico in attesa del colloquio decisivo con Moratti. Per la stampa inglese, il tecnico nerazzurro è in corsa assieme a Marcello Lippi proprio per la panchina del Chelsea, che ha



Alberto Gilardino, imminente il suo passaggio alla Fiorentina

appena licenziato Avram Grant. E che potrebbe cedere Drogba, che si è offerto alle due milanesi. Una proposta che in via Durini stanno valutando con attenzione, visto che il giocatore, in base all'articolo 17 del regolamento Fifa, può liberarsi con un indennizzo da 13 milioni. Alla nuova norma potrebbe fare ricorso anche il brasiliano della Roma, Mancini, che potrebbe liberarsi con «soli» 3,5 milioni. Il club gli ha quindi chiesto di aspettare la cessione, che garantirebbe alla società molti più soldi (almeno 10 milioni), per lui in fila ci sono Inter, Barcellona (favorito), Manchester City e Li-

one. Con i soldi della vendita del brasiliano, i giallorossi prenderanno un attaccante (Di Natale). Ma, come nel caso dell'Inter, anche la Roma per muoversi attende novità. La trattativa per il passaggio del club al magnate americano è giunta al momento cruciale. Le voci parlano di una conclusione positiva dell'affare nel giro di due-tre giorni, nonostante le smentite di ritorno della Roma. Indiscrezioni confermate da una battuta di Spalletti: «Ora dovremo imparare l'inglese». La lingua di un nuovo patron, che potrebbe garantire al club i soldi per una sontuosa campagna acquisti.

Scelti per voi



Out of Time

Matt Lee Whitlock (Denzel Washington), comandante della polizia di una cittadina della Florida, è rispettato dai colleghi e benvenuto dai cittadini. Tutto però cambia quando una serie di indizi lo indicano come l'autore di un efferato duplice omicidio. Per Matt inizia la corsa contro il tempo: deve scoprire la verità per evitare che il suo nome finisca nella lista degli indagati.

21.10 RETE 4. THRILLER
Regia: Carl Franklin
Usa 2004

Voyager - Viaggio ai...

Questa sera il programma indaga sulla leggenda dei Teschi di Cristallo. I discendenti dei Maya sostengono che il loro ritorno farà risorgere la loro antica civiltà; nel frattempo scienziati e ricercatori si stanno adoperando per trovare risposte sulla loro origine, ma soprattutto sulla loro improvvisa comparsa. A seguire, seguiamo le orme dell'Arca dell'Alleanza in Etiopia per cercare di scoprire se è possibile che sia custodita in questo Paese africano.

21.05 RAI DUE. RUBRICA

Chi l'ha visto?

I fidanzatini di Poliporo: finalmente dopo venti anni sarà fatta luce sulla morte di Luca e Marirosa. La Procura di Matera ha, infatti, incaricato l'Uacy (Unità Analisi Crimine Violento) di studiare tutti i documenti, i reperti medici e le fotografie di un'inchiesta che aveva archiviato come incidente domestico la morte dei due giovani. A "Chi l'ha visto?" la mamma di Luca che da sempre si è battuta per la verità.

21.05 RAI TRE. ATTUALITÀ
Con Federica Sciarelli

Vita da paparazzo

Roma, 2007. Daniele Magni, fotografo trentenne, viene arrestato con le accuse di violazione della privacy, estorsione e associazione a delinquere. Il padre, Gino Magni, e il suo socio Tom Aquilani, cercano di tirare il ragazzo fuori dai guai e ricordano com'era una volta il mestiere del paparazzo. Inizia così un viaggio nel passato, fra divertiti ricordi e malinconiche memorie.

21.10 CANALE 5. MINISERIE
Con Pino Insegno

Programmazione

Table with 6 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 6 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC. Each column lists program titles and times.

OGGI

Weather forecast for 'OGGI' (Today) with icons for sun, clouds, rain, and wind. Includes a map of Italy showing weather patterns and a detailed text description for 'Nord', 'Centro e Sardegna', and 'Sud e Sicilia'.

DOMANI

Weather forecast for 'DOMANI' (Tomorrow) with icons and a map of Italy. Includes a detailed text description for 'Nord', 'Centro e Sardegna', and 'Sud e Sicilia'.

SITUAZIONE

Situation map of Italy with labels 'A' and 'B' and a descriptive text: 'Situazione: un flusso di correnti moderatamente instabili sud-occidentali interessano più direttamente le regioni del nord. Sul resto del paese la pressione si mantiene su valori alti e livellati.'

Radiofonia

Table with 2 columns for radio stations: RADIO 1 and RADIO 2. Each column lists program titles and broadcast times.

L'Addio

MADONNA SI SEPARA DA GUY RITCHIE
È LA FINE: NON ABBIAMO PIÙ CERTEZZE...

Madonna ha deciso di separarsi «amichevole e per prova» dal marito Guy Ritchie «dopo anni di continui litigi», secondo indiscrezioni raccolte dal tabloid «Mail on Sunday»: lei andrà a vivere con i tre figli a New York mentre lui rimarrà a Londra. A detta del tabloid, non deve ingannare il fatto che la «Material Girl» - cinquant'anni ad agosto - sia comparsa la settimana scorsa al festival di Cannes con accanto il marito regista: si è stancata delle «incessanti dispute su tutto» con lui e ha già concordato da molte settimane una «separazione amichevole». La pop star vorrebbe ritornare in patria: sembra intenzionata a trasferirsi



a New York dove possiede un bellissimo appartamento di circa 500 metri quadrati con vista su Central Park che sta ristrutturando per sistemarci al meglio i figli e la servitù. «Madonna - ha detto una fonte al «Mail on Sunday» - è a terra e ha perso la voglia di vivere a tempo pieno nel Regno Unito». La crisi finale risalirebbe all'inizio dell'anno: da allora la coppia vivrebbe vite praticamente separate all'interno della grande casa che hanno acquistato a Londra nel quartiere di Notting Hill. Si sarebbero divisi gli spazi interni, così da «potersi evitare». Stando al tabloid, in genere bene informato, Madonna e Guy si sono messi d'accordo per lasciarsi nel massimo riserbo. Lei si prepara ad una grande tournée e alle celebrazioni per i cinquant'anni, lui ha ultimato un film che uscirà in autunno e temono che l'annuncio della rottura generi per entrambi pubblicità negativa. (Ansa)

EVENTI La kermesse musicale di Mantova si è chiusa ieri con una straordinaria esperienza che ha unito sacro e profano, credenti e laici. Una Messa, con don Ciotti e con don Rigoldi, attraversata da una colonna di puro rock...

di Nando Dalla Chiesa* / Mantova

SEGUE DALLA PRIMA

La celebrazione della messa rock in cui esaltare il titolo della manifestazione, «La mia vita è come un rock». Per usare il genere musicale più amato del dopoguerra come metafora della vita e del suo senso. In un momento in cui, per tornare alle esortazioni di don Ciotti, la parola di verità deve prevalere sul silenzio; e in cui siamo chiamati ad at-



Un momento della Messa Rock a Mantova. Sotto, don Ciotti

BILANCI Il conduttore escluso dalla Rai
Rispoli: Del Noce mi ha rovinato la vecchiaia

«Da anni sono escluso dalla programmazione radiotelevisiva della Rai perché ne ho più volte criticato la mancanza di contenuti. Trovo questo atteggiamento indecente, volgare e malvagio»: la denuncia è di Luciano Rispoli, già conduttore di programmi come *Parola mia* per la Rai e *Tappeto Volante* per la La7, che ne parla in un'intervista a *Tv Sorrisi e canzoni* nel numero in edicola da oggi. «Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce mi ha rovinato la vecchiaia», prosegue Rispoli, che ha lasciato la Rai dal 1990 e dal 2000 conduce il suo *Tappeto volante* su Canale Italia. «È la prima volta che ho incontrato il direttore generale Claudio Cappon mi disse: "Non mi parli di programmi televisivi, io mi sono sempre occupato di siderurgia". In questo contesto è difficile che nasca qualcosa di buono in televisione». E sui protagonisti del piccolo schermo, Rispoli ha le idee chiarissime: «Non posso vedere Carlo Conti, un impiegato del video. Quando c'è lui giro canale. Un altro che trovo insopportabile è Paolo Bonolis: è spiritoso, brillante e preparato, ma lo trovo troppo supponente. Mi piace invece la serietà professionale di Mike Bongiorno. Gerry Scotti è simpatico e affidabile e Flavio Insinna, un ottimo intrattenitore e un signor attore, mi sembra una persona di qualità»

La Messa è rock, andate in pace...

traversare i deserti che costellano le nuove mappe della società. La messa rock di ieri mattina, celebrata anche da don Gino Rigoldi (cappellano del carcere minorile di Milano) e da don Alfredo Rocca (parroco del quartiere di Lunetta), ha assunto, minuto dopo minuto, un senso e un valore inaspettati da parte degli stessi organizzatori. Certamente figli del progetto del festival, ma proiettati - e molto - al di là degli stessi confini del progetto. Più passava il tempo, più le parole di don Ciotti e di don Rigoldi si mescolavano con la voce struggente di Antonella Ruggiero, con le tonalità gospel di Delmar Brown, con le raffinatezze melodiche di Raiz o con la verve spumeggiante degli Ardecòre, più si fondevano tra loro le ragioni degli applausi che provenivano dai gradoni dell'anfiteatro, più si capiva di trovarsi davanti a un evento che stava rompendo, e non solo per un'ora, steccati e frontiere. Esattamente come ha fatto per oltre mezzo secolo la musica rock. D'un colpo solo sono caduti muri e distinzioni. È caduta anzitutto la barriera tra musica rock e spiritualità. Altro che sesso e droga; Vangelo secondo Matteo e don Tonino



Bello, piuttosto. E musica come voce «che chiede giustizia e pace». È caduta la barriera tra generi musicali apparentemente inconciliabili (quella della Ruggiero era soprattutto musica sacra). Sono saltati i confini invalicabili tra la Mantova delle splendide piazze rinascimentali, quelle in cui si svolge senza sosta il festival, e la Mantova delle periferie emarginate. O i confini tra bello e brutto, quest'ultimo riscattato a bello proprio grazie alla fusione di spiritualità e musica. Saltati, ancora, e del tutto, i confini tra cattolici e laici. Spariti, letteralmente. E se non ha destato scandalo una versione erotica del «Cantico dei cantici», altrettanto un'attrice ha deciso d'istinto di fare la comunione dopo trent'anni, spiegando «mi sono detta: ma se non faccio la comunione alla messa rock, quando mai la farò?». Caduti anche, negli interventi degli oratori, i confini che vorrebbero tenere separato l'Occidente dai suoi nemici, che premono alle porte delle nostre vite serene e possidenti. Eretti, piuttosto, altri confini. Confini netti. Quelli tra chi usa le parole per occultare le verità del mondo, a volte anche schierandosi con i buoni principi, e chi le usa per la

denuncia irriverente che si fa anch'essa, (pensate l'eresia) «annuncio di salvezza». Oppure tra chi fustiga la gioventù di oggi abdicando al compito di offrirle valori e chi pensa che «dobbiamo ricominciare a parlar bene dei giovani», e che, piuttosto che raddoppiare le ore di educazione civica, crede sia importante dare ai ragazzi testimonianze di vita. Insomma, in un festival musicale che ha dimostrato una volta di più di non essere «un festival tra gli altri» è successo qualcosa di nuovo, è nato qualcosa che sa di civile, sociale e culturale insieme. L'incontro e la rottura degli steccati non sono avvenuti infatti sul piano del galateo politico, in omaggio ai dettami di un improbabile monsignor Della Casa della seconda o terza Repubblica. Ma sono avvenuti sul piano dei valori, della dignità e qualità della persona, sul senso della vita. Il che ha portato, a sua volta, anche a ridisegnare distanze e geometrie del mondo e della mente. Come ha detto una giornalista, «è incredibile che io debba essere venuta qui, a un punto d'incrocio tra la chiesa e il rock, per sentire che cos'è la politica». Già, la politica che esalta la sua presenza e il

suo primato senza che si parli di politica, senza che nemmeno la si nomini. Mentre nei Palazzi la politica si svuota di senso parlando ogni minuto di se stessa. È un paradosso dei nostri tempi. Per questo, in fondo, la messa rock di ieri non ha poi tanto a che vedere con le messe beat degli anni Sessanta, benché potesse a prima vista rievocarle. Perché qui non abbiamo più una chiesa che gioca la carta della modernità dei costumi e delle forme di comunicazione per ricostruire un consenso in sofferenza. Ma abbiamo un mondo multiforme che cerca e trova nuove vie per comunicare valori, per contrastare il vuoto, per attraversare il deserto della società ricca e senza qualità. Per porre domande di senso. Esistenziali e politiche al tempo stesso. Ieri qualcosa, nella comunicazione politica esangue e balbettante di questi mesi, si è rotto. Anche oltre la percezione immediata di chi era presente, si è aperta una strada. E questa, per chi sa ascoltare i tempi e vuole interpretarli, è un'ottima notizia.

www.nandodallachiesa.it
(* Organizzatore della kermesse musicale di Mantova)

FICTION Da stasera su Canale5 due puntate scritte e dirette da Pingitore sull'epopea di un mestiere illustre. Dalla Dolce Vita in via Veneto a tangenteopoli e a valletteopoli
«Vita da paparazzo»: era più facile quando si inseguiva il décolleté di Liz Taylor...

di Toni Jop

La tv ha di buono che non butta niente. Prima o poi, quel che è finito nella discarica della memoria sociale può tornare utile. Così, per l'epica corsara dei paparazzi ai quali si deve la visibilità di un'altra epica, quella del cinema fuori dal set, a Roma innanzi tutto, dove questo termine è nato e dove si è alimentato tra i tavolini dei bar di Via Veneto. Nuovole di flash, inseguendo a storno un volto noto, una gonna, un décolleté, una cravatta, uno sguardo, sempre e comunque legato alla dolce vita di una casta di attori e registi - sceneggiatori poco e niente - destinati a nutrire con il glamour, il pane degli dei, qualche milione di coscienze bisognose di innocenti evasioni dalla cacca di tutti i giorni. Mediaset sa cos'è una discarica e ancora conserva prontezza di riflessi degna di una piccola

azienda, che invece non è. Quindi, eccovi servito, in tempo reale, un piatto che odora di antico, che ha ganci potenti, ma insieme deludenti, con il presente. Soprattutto, secondo noi, evidenzia il declino di un'arte bella ed effimera che ha trovato il suo spazio vitale in un mondo piacevolmente arruffato e ancora poco stretto dalle norme. *Vita da paparazzo*, due puntate, da stasera su Canale5 alle 21.10. Ai giornalisti non hanno fatto vedere granché, per cui si lavora solo sulle suggestioni, sui ricordi e su qualche raffica di immagini estratte dalla fiction scritta e diretta da uno che della materia se ne intende, Pier Francesco Pingitore. Tre tappe, dalla Dolce Vita, appunto, a tangenteopoli, da tangenteopoli a valletteopoli, attraversando politica, costume e qualità dei pensieri di una società in costante cambiamento. Anzi, proprio questa sgranatura delle situazioni racconta come nel tempo la centralità

dell'attenzione di massa si sia progressivamente spostata dal cinema alla politica, dai registi e dalle belle attrici ai leader e ai parlamentari: valletteopoli esiste non perché esistono delle interpreti femminili più o meno avvenenti ma perché oggi governano le pulsioni di un potere che si serve in vario modo di materiale umano «usa e getta» destinato spesso a popolare gli studi televisivi. E in fondo il cinema non è più lo spettacolo totale degli anni Cinquanta, il suo posto è stato preso dalla tv e dai suoi nuovi parametri qualitativi. Infatti, valletteopoli non è che l'indicatore di un avvenuto avvicendamento in testa alla classifica dei mezzi di comunicazione di massa. Questo scivolamento ha portato con sé una novità che sta marginalizzando e rendendo sempre più consolatrice o, in alternativa secca, banditesca l'attività del «paparazzo»: un conto è ficcare il naso nella vita privata di Richard Bur-

ton e Elizabeth Taylor, altra cosa è interessarsi a una valletta che prima o poi ti rimanda, come si è visto, sulla scrivania di un ministero e più in su. Altra cosa, rispetto alla violazione della privacy, è avviare un commercio di immagini fondato sul ricatto. Chissà se in queste due puntate Mediaset e Pingitore riusciranno a dire qualcosa d'altro rispetto alla brutalità gaglioffa di un epigono fuori stile e fuori tempo massimo della paparazzità come Corona; per esempio ricordando che l'attuale presidente del consiglio ha suggerito a un alto dirigente Rai di impiegare opportunamente un piccolo numero di belle signore, strategicamente utili anche fuori dagli studi televisivi. Serve ricordarlo? Il mandante di quella umanissima raccomandazione era, allo stesso tempo, anche il padre di Mediaset. A proposito di discariche della memoria e non solo. In bocca al lupo.

Ps: diamo notizia del fatto che la fiction andrà in onda nonostante l'obiezione legale della signora Aichee Nana. Tra i vari episodi citati dalla cartellata storica sui paparazzi, ce n'è uno che riguarda un celebre striptease ripreso da una notissima foto di Tazio Secchiaroli. Bene: la signora Aichee Nana è proprio il soggetto originale di quella foto e non ha intenzione che si torni in tv su un caso che, a suo dire, le ha rovinato l'esistenza. Per questo ha chiesto che sia cancellato ogni riferimento alla sua personale vicenda, oppure che la fiction sia sospesa, oppure che Mediaset le versi cinquecentomila euro di danni, ovviamente da devolvere in beneficenza. Speriamo che niente di tutto questo sia vero e che si tratti di una boutade pubblicitaria. Preferiamo essere presi un po' in giro piuttosto che sapere che qualcuno sta soffrendo mentre cincischiamo.

Scelti per voi **Film**
Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

di Alex de la Iglesia

thriller

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

di Martin Scorsese

documentario

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

di Jason Reitman

commedia

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di Luc Jacquet

drammatico

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

di George Clooney

commedia

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

di Steve Buscemi

drammatico

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Carmine Amoroso

drammatico

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
	In Bruges - La coscienza dell'assassino
	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
	Notte brava a Las Vegas
	14.45-16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 7,5; Rid. 6)
	Iron Man
	15.30-17.30-20.30-22.30 (€ 7,5; Rid. 6)

	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,5; Rid. 6)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	15.30-17.50-20.30-22.50 (€ 7,5; Rid. 6)

	Sangue pazzo
	16.30-19.30-22.30 (€ 7,5; Rid. 6)
	Superhero Movie
	14.45-16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 7,5; Rid. 6)

	Reservation Road
	15.10-17.30-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 6)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino
	15.10-17.30-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 6)

	Gli ultimi della classe
	15.00-17.00-19.00-21.00 (€ 7,5; Rid. 6)
	L'altra donna del re
	22.55 (€ 7,5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
	Be Kind Rewind (V.O)
	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
	Gomorra
	17.30-20.00-22.30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
	Sangue pazzo
	17.15-19.50-22.30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
	Mongol
	17.15 (€ 4,5)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino
	20.15-22.30 (€ 5,5)

Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
	Riposo

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Sangue pazzo
	16.30-19.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Notte brava a Las Vegas
	16.30-18.30 (€ 5)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino
	20.20-22.30 (€ 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17.00-20.00-22.30 (€ 5; Rid. 4)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	15.30-18.30 (€ 4)
	Alla scoperta di Charlie
	21.00-22.45 (€ 5)

	Reservation Road
	15.45-18.00-20.20-22.30 (€ 5; Rid. 4)
	Iron Man
	17.15-20.00-22.20 (€ 5; Rid. 4)
	Rise - La setta delle tenebre
	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5; Rid. 4)
	Notte brava a Las Vegas
	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5; Rid. 4)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
	Superhero Movie
	16.30-18.15 (€ 4,5)
	Iron Man
	20.00-22.30 (€ 6)

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	Riposo
	Riposo
	Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	16.30-19.00-21.30 (€ 7; Rid. 5)
	Superhero Movie
	17.00-18.40-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Notte brava a Las Vegas
	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Iron Man
	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Gomorra
	17.30-19.45-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639373761
	Riposo

Sala Chaplin 100	Into the Wild	(€ 6,00; Rid. 3,00)
	CINERASSEGNA	(€ 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere 50	CINERASSEGNA	(€ 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	15.20-17.45-20.15-22.30 (€ 7,5; Rid. 5)

	In Bruges - La coscienza dell'assassino
	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,5; Rid. 5)
	L'altra donna del re
	15.30-17.50-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 5)
	Tutta la vita davanti
	15.30-18.00-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 5)
	Notte brava a Las Vegas
	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,5; Rid. 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17.30-20.00-22.30 (€ 5)
	Rise - La setta delle tenebre
	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5)
	Superhero Movie
	17.00-18.40-20.30-22.30 (€ 5)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
	Riposo

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4)
	Gomorra
	17.00-19.45-22.30 (€ 6; Rid. 4)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368
	Riposo (€ 5,00)

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
	CINERASSEGNA
	(€ 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	16.00-18.40-21.15 (€ 6; Rid. 3,9)
	Mongol
	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 3,9)
	Gomorra
	15.00-17.45-20.15-22.45 (€ 6; Rid. 3,9)

	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	15.00-17.40-20.15-22.45 (€ 6; Rid. 3,9)
	Notte brava a Las Vegas
	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 3,9)
	Sangue pazzo
	16.00-19.00-22.00 (€ 6; Rid. 3,9)
	Iron Man
	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 3,9)
	Gli ultimi della classe
	16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 6; Rid. 3,9)
	Rise - La setta delle tenebre
	16.00-18.10-20.20-22.40 (€ 6; Rid. 3,9)
	Reservation Road
	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 3,9)
	Underdog - Storia di un vero supereroe
	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 3,9)

	Saw IV
	20.25-22.30 (€ 6)
	Speed Racer
	15.00-17.40 (€ 3,9)
	Superhero Movie
	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 3,9)
	Superhero Movie
	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 3,9)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	16.30-19.15-22.00 (€ 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 5; Rid. 3)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	16.00-18.45-21.30 (€ 5; Rid. 3)
	Iron Man
	15.30-17.55-20.20-22.45 (€ 5; Rid. 3)
	Superhero Movie
	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5; Rid. 3)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino
	15.30-19.50 (€ 5; Rid. 3)
	Mongol
	17.40-22.40 (€ 5; Rid. 3)
	Underdog - Storia di un vero supereroe
	16.00-18.00 (€ 5; Rid. 3)
	Saw IV
	20.00-22.20 (€ 5; Rid. 3)
	Gomorra
	16.30-19.30-22.30 (€ 5; Rid. 3)

Sala 8	Gli ultimi della classe	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 9	Notte brava a Las Vegas	15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 5; Rid. 3)
Sala 10	Rise - La setta delle tenebre	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
	Reservation Road
	18.00-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Superhero Movie
	18.00-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Rise - La setta delle tenebre
	18.00-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Gli ultimi della classe
	18.00-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Alla ricerca dell'isola di Nim
	17.10-19.00 (€ 4)

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Rolling Stones' Shine a Light
	21.30 (€ 4)

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
	Riposo

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
	Riposo

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino
	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
	Il cacciatore di aquiloni
	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
	Be Kind Rewind
	16.05-18.05-20.05-22.00 (€ 7; Rid. 5)
	Chi nasce tondo
	15.50-17.45-19.45-21.45 (€ 7; Rid. 5)
	Il treno per il Darjeeling
	16.00-18.00-20.00-21.50 (€ 7; Rid. 5)
	La ragazza del lago
	16.10-18.10-20.10-21.55 (€ 7; Rid. 5)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
	Be Kind Rewind
	16.00-18.30-21.30 (€ 7; Rid. 5)

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986
	Gomorra
	17.15-19.55-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Il treno per il Darjeeling
	17.15-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	Mongol
	17.15-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
	I demoni di San Pietroburgo
	17.15-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
	Indiana Jones e il Regno del

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Sala 1	105 Mongol 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320 Racconti da Stoccolma 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 In Bruges - La coscienza dell'assassino (V.O.) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	93 Sotto le bombe 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
	Meduse (V.O.) (Sottotitoli) 16:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
	La zona (V.O.) (Sottotitoli) 18:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Reservation Road 18:00-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Superhero Movie 18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Sala 1	Gomorra 16:15-17:30-18:50-20:00-21:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Il treno per il Darjeeling 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Non pensarci 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Riposo
Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:30-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio	Ortone e il mondo del Chi 17:00 (E 4,5)
	Iron Man 19:30-22:30
Zaffiro	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	Tutta la vita davanti 17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	Reservation Road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Il cacciatore di aquiloni 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Sangue pazzo 16:15-19:20-22:25 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:10-21:50 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181 Notte brava a Las Vegas 16:20-18:40-20:40-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 4	Iron Man 16:45-19:40-22:15 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:10-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119 Be Kind Rewind 16:20-18:30-20:50-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198 Superhero Movie 16:15-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90 Gli ultimi della classe 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7; Rid. 5)
Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Gomorra 16:45-18:10-19:30-21:00-22:20 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Caos calmo 15:45 (E 4,5)
Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Il cacciatore di aquiloni 20:20-22:30
Trionon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Reservation Road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Gli ultimi della classe 16:30-18:30 (E 4,5)
	Notte brava a Las Vegas 20:30-22:30 (E 6)
Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	Riposo
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo
Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	133 Speed Racer 17:20-- (E 7,5; Rid. 5,0)
	Step Up 2 - La strada per il successo 20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,0)
Sala 3	133 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	133 Notte brava a Las Vegas 17:40-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	135 Gli ultimi della classe 17:15-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	135 Superhero Movie 17:30-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	133 Iron Man 17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Superhero Movie 13:15-15:05-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2	Gli ultimi della classe 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7; Rid. 5,5)
	Saw IV 22:40 (E 7)
Sala 3	Sangue pazzo 15:00-18:00-21:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:40-21:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 14:30-16:50 (E 5,5)
	Notte brava a Las Vegas 18:35-20:35-22:35 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 7	In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:00 (E 7)
	Mongol 14:50-17:15-22:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:20-16:50-19:20-21:50 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9	Gomorra 15:20-18:05-20:50 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10	Reservation Road 14:40-19:40-21:45 (E 7; Rid. 5,5)
	Speed Racer 17:05 (E 5,5)
Sala 11	Be Kind Rewind 13:50-15:55-18:00-20:05-22:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 12	Rise - La setta delle tenebre 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 13	Iron Man 13:30-16:05-18:40-21:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 14	Gomorra 13:45-16:30-19:15-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Pregeat Bigstar	217 Superhero Movie 16:05-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 1	147 Notte brava a Las Vegas 17:40-20:00-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4)
Sala Minimum 1	80 Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4)
Sala Minimum 2	80 L'altra donna del re 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
	Gomorra 16:30-19:30-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Gli ultimi della classe 20:30-22:30 (E 4)
	Superhero Movie 20:30-22:30 (E 4)
BRACCIANO	
Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170 Gomorra 17:10-19:50-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	Riposo
CIVITAVECCHIA	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)
COLLEFERRO	
Ariston	Tel. 069700588
	Superhero Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
De Sica	Alla scoperta di Charlie 16:00-18:10-20:00-22:30 (E 4)
Fellini	Gli ultimi della classe 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Mastroianni	Rise - La setta delle tenebre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Rossellini	L'altra donna del re 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sergio Leone	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Tognazzi	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Troisi	Reservation Road 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti	Notte brava a Las Vegas 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:35-21:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2	Sangue pazzo 15:30-18:30-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	Gomorra 15:30-18:25-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	Saw IV 15:30-- (E 7; Rid. 5,5)
	Gli ultimi della classe 18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	Iron Man 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6	Notte brava a Las Vegas 15:30-20:05 (E 7; Rid. 5,5)
	Mongol 17:35-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7	Rise - La setta delle tenebre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 8	Superhero Movie 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9	Be Kind Rewind 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 1	Notte brava a Las Vegas 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Gli ultimi della classe 14:20-16:20-18:20-20:20-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Step Up 2 - La strada per il successo 14:30-16:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 18:40 (E 5,5)
Sala 5	Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Alla ricerca dell'isola di Nim 14:30-16:30-18:30 (E 5,5)
Sala 7	Alla scoperta di Charlie 20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 8	Sangue pazzo 15:10-18:10-21:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Saw IV 14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Rise - La setta delle tenebre 14:10-16:10-18:10-20:15-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Gomorra 15:45-18:30-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:15-16:40-19:05-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Ortone e il mondo del Chi 13:30-15:15-17:00 (E 5,5)

Sala 3	446 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:10-19:45-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	130 Iron Man 16:30-19:20-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	194 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo (V.O.) (Sottotitoli) 16:10-18:50-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	Gomorra 15:50-18:50-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Be Kind Rewind 15:00-17:30-19:50-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Reservation Road 15:10-17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 16:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Mongol 18:40-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Iron Man 15:40-18:30-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Sangue pazzo 18:00-21:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:20-18:10-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:20-19:10-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Tutta la vita davanti 18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Superhero Movie 14:00-16:00-17:50-19:45-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	Gomorra 14:15-17:00-19:45-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:35-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	Be Kind Rewind 14:15-16:20-18:20-20:25-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	Certamente, forse 15:10-20:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	Speed Racer 17:30-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20	Iron Man 13:30-16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	21 14:45-17:20-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	In Bruges - La coscienza dell'assassino 13:45-16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	Mongol 14:40-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	Reservation Road 14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
FRASCATI	
Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:59-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Iron Man 16:30-19:30-22:15 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	Notte brava a Las Vegas 20:25-22:30 (E 5)
	Gli ultimi della classe 16:15-18:20 (E 3)
Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1	Reservation Road 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu	L'altra donna del re 20:00-22:30 (E 5)
	Superhero Movie 17:30 (E 5)
Verde	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Modernissimo	via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 5)
GROTTAFERRATA	
Alfellini	viale I maggio, 88 Tel. 069411664
	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala	Tel. 07743061
Sala A1	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala A3	Gli ultimi della classe 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala A5	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid.

ORIZZONTI

WILLIAM LANGEWIESCHE è stato l'unico giornalista ammesso sul luogo mentre si rimuovevano i detriti delle Torri. Ne è nato un reportage (in Italia edito da Adelphi) che ha fatto scalpore. È a Torino per la Scuola Holden. L'abbiamo intervistato

■ di **Silvio Bernelli**

«Nove mesi a Ground Zero Vi consegno la mia verità»

EX LIBRIS

*Mitologia (s.f.)
Il complesso delle credenze
di un popolo primitivo
- sulle sue origini,
la sua remota storia,
le sue divinità, i suoi
eroi e così via - diverse
dalle cronache veritiere
inventate più tardi*

Ambrose Bierce



Un pompiere tra le macerie delle Torri Gemelle, in basso lo scrittore William Langewiesche

Una volta all'anno la Scuola Holden di Torino organizza un seminario sul narrare. Si tratta di quattro giorni di studi aperti a tutti gli studenti della scuola inventata da Alessandro Baricco per conoscere l'esperienza di un grande autore. Quest'anno è il turno dell'americano William Langewiesche, scrittore e giornalista d'inchiesta, una delle firme più importanti dell'edizione americana di *Vanity Fair*. È stato l'unico cronista ammesso nelle zone off limits tra le rovine delle Twin Towers. Tra i suoi libri si segnalano *American Ground*, *Terroro dal mare* e *Il bazar atomico*, tutti pubblicati in Italia da Adelphi per la traduzione di Roberto Serrai e Matteo Codignola. Alto, abbronzato, l'aria dell'uomo forte, William Langewiesche indossa elegante camicia azzurra a righe sottili e pantaloni sportivi blu. Ai piedi, Clarks marroni. Si presta al rito dell'intervista con l'aria di uno che ha sempre voglia di raccontarsi.

Scrivere è più di un'abilità tecnica, è qualcosa che ha a che fare con le qualità morali della persona che scrive. È una frase di V. S. Naipaul, un maestro del reportage letterario, tratta da *Fedeli a oltranza*. È d'accordo?

«Sì, anche se non vorrei usare una definizione così impegnativa come "qualità morali". Ci sono molti aspetti così privati dell'arte di scrivere, spesso impossibili da comunicare a parole. Persino uno scrittore abile come Naipaul, facendo questa affermazione, in qualche modo rimane sulla superficie del segreto dello scrivere». **È stata questa componente morale dello scrivere a fare di lei un autore di reportage**

piuttosto che di romanzi?

«Anche, ma una delle ragioni principali è che sarei stato un pessimo scrittore di romanzi. Non li leggo, non so abbastanza di come si scrive un romanzo. Dovrei farlo e provare. Mi sono interessato di letteratura non-fiction fin da bambino, i miei riferimenti sono sempre stati letterari o storici, lontani dall'arte del romanzo. La non-fiction mi interessa di più perché c'è un contenuto di cui si può scrivere in qualunque forma. Il romanzo meno, lo trovo più autoindulgente».

Le sue pagine si nutrono di personaggi, spesso gente «più grande della stessa vita», come certi ingegneri newyorkesi ingaggiati per lavorare a Ground Zero, o i

Il mio prossimo libro parlerà del Kosovo. Uno Stato-non Stato, dominato dal mercato nero. Un luogo feroce e terribilmente interessante

sopravvissuti ai naufragi delle navi Crystal ed Estonia raccontati in *Terroro dal mare*. Ha qualche sorta di fascinazione speciale per la figura dell'eroe?

«Non chiamerei eroi queste persone, il termine stesso "eroe" è molto abusato, soprattutto negli Stati Uniti. Ma puntare l'attenzione, il focus del racconto su un personaggio significa raccontare meglio una storia, restringerme i confini. Il fatto che questa gente sia "più grande della vita" è solo perché viene coinvolta in eventi straordinari, lontani dalla vita normale delle persone, dalle abitudini di tutti i giorni».

American Ground è un tentativo di seduta psicoanalitica per gli interi Stati Uniti dopo l'attacco dell'11 settembre 2001?

«Vorrei fosse vero. *American Ground* è la storia di un ambiente molto particolare, quello dove sorgevano le Twin Towers, dove ho vissuto nove mesi. All'interno di questo luogo recintato e controllato si è creato una sorta di caos creativo, molto bello da vedere, che non aveva niente da vedere con gli aspetti tragici o politici dei fatti accaduti l'11 settembre. Ad esempio, la glorificazione che è stata fatta dei Vigili del Fuoco di New York, da dentro quel luogo recintato non trovava molte giustificazioni. Scrivendo *American Ground* mi sono concentrato su quello che avevo visto lì a Ground Zero e



potuto succedere qualcosa del genere. È stata una reazione particolare, tutta americana. Ed è grazie a quella che credo sia nato il mio libro migliore». **Lei non è affatto tenero con la politica estera del suo Paese, eppure i suoi concittadini hanno rieletto George W. Bush quando era già chiaro che tutte le sue mosse in politica estera erano state un disastro, invasione dell'Iraq in testa. Com'è stato possibile?**

«Non lo so. È uno dei segnali per cui mi rendo conto di non capire più gli Stati Uniti. Era ovvio che George W. Bush non fosse in grado di comandare gli Stati Uniti, e non è una questione sull'essere di destra o di sinistra, è un semplice dato di fatto. L'uomo è straordinariamente incompetente. L'unica ragione per la sua rielezione può essere stata l'isteria esplosa nel Paese dopo l'11 settembre. Ora però, forse, l'isteria sta svanendo. Potrebbe essere l'ora di un cambiamento».

Cinque mesi fa Scott Turow, l'autore di *Presunto innocente* e amico personale di Barack Obama, mi ha detto che Obama non ce l'avrebbe mai fatta a vincere la corsa per la Casa Bianca. Pensa che si sbagliasse?

«Non so, vedremo quello che succede, ma se la maggioranza degli americani decide di eleggere un simbolo di cambiamento, di rifiuto alla politica di George W. Bush, chiunque sia, questo sarà un segnale di salute del Paese. Se non lo faranno, sarà invece un segnale di pessima salute. Non so chi vincerà le elezioni, ora nessuno può saperlo. Comunque è irrilevante, basta che sia qualcuno che porti un cambio di rotta rispetto all'Amministrazione Bush».

In *Il bazar atomico* lei sostiene che probabilmente la guerra nucleare, per quanto limitata a due stati poveri e instabili, non grandi potenze, tornerà ad

essere realtà.

«Non penso che una guerra nucleare sia prevedibile, né dove, ma è possibile che ci sia una guerra nucleare limitata nei prossimi dieci anni. Dobbiamo ragionare in termini possibilistici per non farci prendere dalla mania di schiacciare il bottone dei missili nel caso scoppi davvero. Comunque è più probabile che il conflitto esploda tra stati poveri e instabili che non in seguito a un attacco di qualche organizzazione terroristica che agisce fuori dal quadro degli Stati nazionali».

Lei pensa che il Pakistan possa essere uno Stato così?

«Il Pakistan è oggi probabilmente il Paese più pericoloso al mondo per gli assetti mondiali, ma non in quanto minaccia nucleare, quanto più per il miscuglio tra jihadismo e nazionalismo. Il nucleare pakistano è saldamente nelle mani di un ristretto gruppo di militari. Fin quando la situazione resterà questa, il Pakistan non rappresenta una minaccia nucleare».

Penso che oggi ci siano solo due scrittori americani che possano andare in Iraq e raccontare il disastro di quella guerra così com'è, lei e Cormac McCarthy, sempre che ricominci a scrivere come ai tempi di *Cavalli selvaggi*. Lei sul conflitto in Iraq ha già scritto *Regole d'ingaggio*, pensa di scriverne ancora?

«Non ho in programma di tornare in Iraq. Non sono stanco di quella guerra, ma non ne posso più di avere a che fare con gli uffici stampa militari, l'organizzazione logistica, i burocrati che controllano la Green Zone di Baghdad. L'arroganza e la stupidità che ho trovato là mi hanno del tutto fatto abbandonare l'idea di tornarci. E poi lì ora la guerra civile è finita. Vediamo cosa succederà. Il mio prossimo libro invece parlerà del Kosovo. Uno stato-non stato, dominato dal mercato nero. Un luogo feroce e terribilmente interessante».

IL LUTTO Anche lui fotografo, è morto a 90 anni. In primo piano nella polemica sul «falso» scatto al «Miliziano morente»

Cornell Capa, l'uomo che custodì la memoria d'un fratello leggendario

ADDIO AL «PICCOLO» CAPA: a novant'anni, venerdì scorso, è morto Cornell Capa, fratello minore del grande Robert, anche lui fotografo e custode della memoria del leggendario reporter di guerra.

Nato a Budapest nell'aprile del 1918, all'anagrafe iscritto come Kornel Friedmann, diciottenne, nel 1936, si era trasferito a Parigi per lavorare col fratello. Da lì, nel 1937, era andato a New York, per entrare a *Life*, prima nella camera oscura della rivista, poi, dal 1946, dopo l'impegno nell'U.S. Air Force, come fotografo. Nel maggio 1954, dopo la morte di Robert, ucciso da una mina in Vietnam, Cornell Capa si unì alla Magnum, l'agenzia di cui il fratello era stato uno dei

fondatori. Per la Magnum «copri» la Guerra dei Sei Giorni, l'Unione Sovietica e svariati esponenti politici americani. Dal 1967 cominciò a curare una serie di mostre e libri sotto l'insegna «The Concerned Photographer» e, nel 1974, fondò a New York il «Centro internazionale della Fotografia», che diresse poi per molti anni. Tra le sue collezioni, quella degli scatti da lui stesso effettuati per *Life* durante la campagna elettorale di John Fitzgerald Kennedy, e tra i libri da lui curati quello con le immagini dei primi cento giorni della presidenza di JFK, realizzate da fotografi della Magnum, compreso Henri Cartier-Bresson. Cornell Capa, dopo il 1954, fu assiduamente impegnato nella promozione dell'opera del fratello e nella difesa della sua reputazione. Oltre a curare i testi di svariate mostre, scese in campo, per esempio, quando si accese la polemica sulla celeberrima fotografia del «miliziano morente»: pubblicata nel 1936 sulla copertina di *Life*, l'immagine era divenuta il simbolo stesso della Guerra civile spagnola. Negli anni Settanta cominciò a circolare la tesi che essa non fosse stata scattata da Capa nel pieno della mischia con la sua leggendaria Leica, ma che fosse una «messinscena» ripresa al cavalletto. Cornell Capa s'impegnò a trovare il nome dell'uomo il ripreso e a documentarne la data di morte.

duamente impegnato nella promozione dell'opera del fratello e nella difesa della sua reputazione. Oltre a curare i testi di svariate mostre, scese in campo, per esempio, quando si accese la polemica sulla celeberrima fotografia del «miliziano morente»: pubblicata nel 1936 sulla copertina di *Life*, l'immagine era divenuta il simbolo stesso della Guerra civile spagnola. Negli anni Settanta cominciò a circolare la tesi che essa non fosse stata scattata da Capa nel pieno della mischia con la sua leggendaria Leica, ma che fosse una «messinscena» ripresa al cavalletto. Cornell Capa s'impegnò a trovare il nome dell'uomo il ripreso e a documentarne la data di morte.



Cornell Capa, Marilyn Monroe e Clark Gable, nel deserto del Nevada nel 1960

OPERA PRIMA La cerimonia il 7 giugno

Ecco i cinque finalisti del premio «Berto»

■ Francesco Ceccamea con *Silenzi vietati* (Avagliano), Benedetta Cibrario con *Rosso vermiglio* (Feltrinelli), Paolo Giordano con *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori), Vincenzo Latronico con *Ginnastica e rivoluzione* (Bompiani) e Veronica Raimo con *Il dolore secondo Matteo* (minimum fax) sono i cinque finalisti della XX edizione del Premio Letterario Giuseppe Berto opera prima, promosso dalle Città di Mogliano Veneto (Tv), paese natale del grande autore, e di Ricadi (Vv), sua terra adottiva, dove il 7 giugno si svolgerà la kermesse di premiazione, secondo la consuetudine di alternanza di sede tra le due città. La giuria ha esaminato oltre cento testi.

IL ROMANZO

Un'eroina che è «carne viva», ad alta temperatura, uno sfondo d'epoca tra sfarzo e intrighi: dopo i gialli del dottor Agrò, Cacopardo ci consegna una poderosa, colorita saga storica

di Valeria Trigo

Una famiglia patrizia, i Limiri di san Gabriele, una fanciulla di natali borghesi molto bella, molto cosciente di esserlo, molto insoddisfatta e perciò molto pericolosa, Costanza Mondio, un nobile potente e raffinato, il duca di Elinunte, e il suo alchimista di fiducia, il misterioso bruno Mascarè Andradas Pinheco, e poi le amanti dei marchesi e i loro bracci armati, i famigli devoti e i campieri cruenti, e sullo sfondo due ordini religiosi, gesuiti e domenicani, al massimo d'uno sfarzoso, conflittuale dominio: con *Carne viva*, ambientato nella Sicilia a cavallo tra il 1747 e il 1752, Domenico Cacopardo ci consegna un romanzo storico, come se ne facevano un tempo, con bella licenza d'invenzione.

Sicilia del '700, tra eros e Santa Inquisizione

Carne viva riprende nella prima parte la vicenda già narrata dallo scrittore-magistrato in *Giaccaranda*, il romanzo edito da Marsilio nel 2002, e la prosegue. In exergo l'autore ci spiega con precisione quanto, di già narrato, ritorni qui. *Carne viva*, insomma, è un frutto di un curioso work in progress: dilata, e poi prosegue ampiamente, la vicenda narrata nel primo romanzo, così come, nelle pagine finali, non esclude un futuro seguito che arrivi fino in epoca garibaldina di sbarco dei Mille. Su Costanza, dunque, nelle prime pagine mette gli occhi don Giulio Limiri, vent'anni più vecchio di lei, e, invaghito, la sposa. Ma quella di Costanza è «carne viva», è materia ad alta temperatura erotica, e sfuggirà presto alla presa: si tratti di sedurre il cognato, il giovane don Nicola, o si tratti di rifugiarsi con una scusa nel palazzo di Elinunte e lì - nel teatro d'un raffinatissimo giardino di piante rare accaduto dal duca - cedere alle arti amatorie del soggiogante Mascarè. Poi arriverà il colera, che troncherà a suo modo molti destini, e intanto gli ordini religiosi si combatteranno una guerra senza esclusione di colpi, compreso il ricorso a una ripristinata Santa Inquisizione e a efferate torture...

Cacopardo ambienta il romanzo nella Sicilia orientale, nel Messinese, da cui trae origine



la sua famiglia. Lo stesso sfondo in cui, esplorandolo ai giorni d'oggi, è di sovente tornato con la sua serie di gialli con il dottor Agrò come personaggio fisso.

Qui, l'intento è più ampio: restituircene gli interi sapori, con un corteo amplissimo di personaggi (in apertura del libro l'elenco di essi si distende per quattro pagine). Molte, e ben costruite, le scene corali, matrimoni, funerali, liturgie, epidemie. Accurata la ricerca del dettaglio, di quei particolari, cioè, di storia materiale - abiti, arredi, cibi - che sono da viatico per entrare nell'epoca.

Manieriste, ma per lo più saporo, le psicologie dei personaggi: *Carne viva* è un romanzo che ne evoca molti altri, Costanza, è un esempio per tutti, è una giovane donna del Settecento che sembra aver letto e assimilato *Il gattopardo* e *Madame Bovary* e sembra muoversi sulla scia di quei modelli, Angelica ed Emma. Senonché la pena di Cacopardo è diversamente disinibita, e l'erotismo della sua eroina non resta dietro le cortine del letto, tutt'altro... Romanzo poderoso, e generoso di materia, *Carne viva*, insomma, è un libro di godibile lettura, il genere di narrazione di altri tempi? - che fa evadere il lettore in un altro luogo e un'altra epoca. Un'epoca, in fondo - per corruzione e ipocrisia, per violenza nascosta e proibita pubblica, per sfarzo di alcuni e miseria di molti - non così remota né esotica. No, non lontana dalla nostra.

FANTASTORIA Nel fortunato filone arriva la spagnola Fortes Un'avventura nella Firenze dei Medici

La manipolazione della Storia ha portato fortuna, in questi anni, a molti scrittori di gialli. Dan Brown è diventato il capo concludato di un impero che conta numerosi sudditi, spesso a lui antecedenti per età e intenzioni: Ellis Peters, Peter Tremayne, Lindsay Davis, Margaret Doody, le nostre Daniela Comastri Montanari e Valeria Montaldi, tra gli altri, hanno rivitalizzato il genere in una serialità spesso travolgente, almeno per gli appassionati e i cultori del passato reinventato. Il rischio del cliché è sempre ben in agguato, in questi casi. Una bella signora spagnola - Susana For-

tes - che osa calarsi nella Firenze dei Medici con la presunzione della perfetta conoscitrice, suscita quindi una lecita diffidenza, poiché sentiamo stuzzicare il nostro onor patrio in senso negativo, ma tant'è, sempre meglio della Roma alla Indiana Jones di Brown e del suo terrificante *Angeli e demoni*. Poi, pagina dopo pagina, la bella signora spagnola ci lascia in poltrona più rilassati e convinti, a seguire una trama che ha le sue radici nel passato. La giovane dottoranda in Storia dell'arte Ana Sotomayor arriva in una Firenze contemporanea inquinata dal traffico e dai turisti, facendosi largo tra le antiche vestigia e i dubbi di una ricerca che sembra aver lasciato tracce lunghe più di cinque secoli... Nell'aprile del 1478 Firenze lancia la sua vendetta contro i cospiratori che hanno ordito la famosa Congiura dei Pazzi: decapitazioni, linciaggi, massacri, rendendo giustizia a un Lorenzo il Magnifico che sembra ritrovare forza e impeto dal pericolo scampato. Ma la verità - come sempre - sta nelle pieghe degli eventi, e le pieghe, in questo caso, Ana riesce casualmente a rintracciarle nei dipinti del dimenticato pittore dell'epoca Pierpaolo Masoni, vittima e protagonista di fatti che - partendo da molto lontano - portarono alla Congiura. L'esistenza virulenta di Masoni, seppur scivolata nella sordina del tempo, lascia presupporre fatti eclatanti che emergono da un suo dipinto, la *Madonna di Nievole* e dai quaderni del pittore, diario segreto di un'epoca fasciosa ma alquanto assassina. La ricerca della giovane studiosa non è esente da pericoli e congiure contemporanee, ma la serietà professionale che l'autrice riesce a trasmettere alle sue ipotesi fant-storiche, fa lievitare il romanzo ai vertici del genere, regalando ore di appassionata e mai banale lettura. Sergio Pent

L'ANTOLOGIA Settantotto voci tra i sette e gli undici anni L'Italia che vorrei Eccola, dalla parte delle bambine

«La società in cui viviamo mi sembra che corra troppo, mi sembra sempre di stare sui pattini a rotelle» scrive Sarita e, poche righe dopo, aggiunge: «La televisione dovrebbe farci capire che siamo tutti diversi». Sarita ha undici anni, è indiana e, con le sue sorelle più piccole, è stata adottata da una famiglia romana dopo che entrambi i loro genitori sono morti in un incidente stradale a Calcutta. Perciò è capace di questo sguardo distante sulla nostra Italia? Adirittura, è questo oggi il vero colmo, di chiedere alla nostra tv di esaltare le differenze anziché massificarci? In realtà, italiane o no, sono tutte portatrici di uno sguardo marziano sul pianeta adulto le settantotto bambine tra i sette e gli undici anni a cui Francesca Pansa, giornalista, autrice televisiva, curatrice del progetto «Le fate sapienti», ha chiesto di scrivere un breve testo in cui spiegare cos'è che renderebbe il mondo «perfetto». Espressione dolce-amara, visto che c'è tra loro chi scrive da San Giuliano di Puglia (Michela che ha perso il fratello Luigi nel crollo dell'asilo provocato dal terremoto), e non poche scrivono da Locri, il paese di «E ora ammazzateci tutti». «Un mondo perfetto non dovrebbe fare restare le persone disperate e senza lavoro» scrive Federica che, siccome la sua famiglia «più passa il tempo e più diventa povera», a Roma aiuta il padre a vendere giornali agli incroci. Anna, di Rogliano, provincia di Cosenza, ha un punto di osservazione diverso visto che critica il consumismo esistenziale: «La vita molte volte diventa la lista di roba da comprare al supermercato» osserva. Un sogno buffo quello di Jolanda, ambiente più d'élite visto che a Torino frequenta la prima elementare alla scuola francese «Jean Giono»: vuol fare la postina per ficcare il naso dappertutto. E poi, per tutte, meno inquinamento e meno macchine (i polmoni giovani sono ancora sensibili), pace, basta violenza. Nei limiti di una scrittura qualche volta, ma non spesso, edulcorata (quando, si capisce, un adulto ha fatto da tramite) *Un mondo perfetto* è un libro «dalla parte delle bambine» fiabesco e, ad ascoltarne il fondo, duro. In anni in cui moda e tv inchiodano le ragazzine al ruolo - orribile - di giovanissimi soggetti erotici, ci restituisce settantotto voci vere, con le loro «diversità», come chiede Sarita. Chissà se tra dieci anni le bambine si ricorderanno di questi sogni e avranno l'audacia di cercarne di realizzarli. Maria Serena Palieri

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LA CHIESA, MAESTRA DI USURPAZIONI

Nel 1759 il potente ordine dei Gesuiti veniva espulso dal Portogallo ad opera del primo ministro re Giuseppe I. Seguirono l'esempio la Francia, la Spagna, il Regno delle Due Sicilie, nonché il piccolo ducato di Parma. Sull'onda di questi eventi, il filosofo e scrittore Voltaire (1694-1778) compone un trattato dal titolo *I diritti umani e le usurpazioni papali*. Si tratta di un pamphlet caustico e corrosivo, in cui però l'autore lascia che siano i fatti a parlare, più che le sue opinioni. L'anticlericalismo dell'illuminista trova parecchi spunti nella storia della Chiesa di Roma e nella ricca aneddotica relativa a papi, cardinali e prelati. Ripercorre così la lunga vicenda di «usurpazioni» che ha visto attiva la Santa Sede, dai tempi della falsa Donazione di Costantino (il documento su cui si fondò, fino allo smascheramento quattrocentesco, la legittimazione del potere temporale) in poi. Il tutto a partire dalla domanda che fa da titolo al primo paragrafo: «Un pastore di Cristo deve essere un sovrano?». Per pronunciare una risposta negativa la Chiesa, dopo Voltaire, ci avrebbe messo ancora un po'. r. carn.

I diritti umani e le usurpazioni papali
Voltaire
a cura di Paolo Fontana
pagine 80, euro 9,00
Mobydick

'900, UN SECOLO DI RACCONTI

Un libro basato su un'idea originale, quella, dello scrittore serbo Aleksandar Galatica, di raccontare il Novecento attraverso una serie di racconti, uno per ogni anno. Non si tratta necessariamente del fatto ogni volta più importante, ma di un evento capace di dare il senso di un'epoca e di un periodo storico. L'ambizione dell'autore - uno dei maggiori scrittori della ex-Jugoslavia - è, in qualche modo, di tipo enciclopedico, cercando di spaziare, tra l'altro, anche dal punto di vista geografico: da Belgrado a Londra, da Roma a Parigi, dall'Avana a Berlino, da Mosca a Buenos Aires. Anche il tono scelto varia notevolmente da brano a brano: veri e propri racconti, rievocazioni, frammenti memoriali, saggi. Tutti, comunque, efficaci e taglienti, per un'opera difficile da definire - di cui, come scrive nella prefazione Predarg Matvejevic, «lo scrittore tiene per sé le misteriose chiavi creative» - ma che ha il pregio di rispondere a un disegno ambizioso, per larga parte realizzato. Sarebbe bello che un libro come questo venisse proposto nelle scuole, a corredo dell'insegnamento tradizionale della storia. r. carn.

Secolo. Cento e una storia di un secolo
Aleksandar Galatica
trad. di S. Ferrari e A. Dzankic
pagine 416, euro 19,50
Diabasis

UOMINI TOPI E LIBRI

Firmino il lettore ideale

BEPPE SEBASTE

Accovacciato nel retro di un negozio di libri d'occasione in un vecchio quartiere di Boston, dove da autodidatta imparò ad apprezzare non solo la letteratura americana, ma proprio tutta la letteratura, e anche la filosofia, Firmino si chiede se la sua meravigliosa

esperienza faccia parte di un disegno oscuro: «Pensavo: È mai possibile che io, a dispetto delle apparenze, tutt'altro che promettenti, abbia un Destino? E con ciò, intendo quel genere di cose che succedono alle persone nelle storie, dove gli accadimenti di cui è fatta una vita, per quanto vorticosi e ribollenti possano essere, infine sono sempre manifestazione, in quel loro stesso vorticare e ribollire, di un preciso disegno. Le vite, nelle storie, hanno sempre un significato e un fine. Persino le esistenze più balorde e senza scopo, come quella di Lenny in *Uomini e topi*, acquistano, per il fatto stesso di trovar posto in una storia,

perlomeno la dignità e il senso di rappresentare Esistenze Balorde e Senza Scopo, un'esemplarità consolante insomma. Nella vita reale non ti è concesso nemmeno questo». La vita reale di Firmino è quella di un ratto un po' più magro e sfigato degli altri, partorito lì da una pantegana alcoolizzata con altri dodici fratelli, e lì rimasto, perché dopo averli prima mangiati per fame ha cominciato a leggerli, i libri, e se ne è innamorato. Ha intrapreso la carriera di lettore, e sogna a occhi aperti. Vorrebbe scrivere, se fosse abbastanza pesante da smuovere i tasti di una Remington. È un lettore muto, senza quei

fratelli-lettori coi quali, diceva lo scrittore Peter Bichsel, chi legge vorrebbe condividere la propria esperienza. Firmino è il personaggio e narratore del libro, senz'altro autobiografico, dell'esordiente Sam Savage, successo mondiale dopo essere uscito in una tiratura di mille copie da un piccolo editore. Si sarà notato, nella lunga citazione, che Firmino chiama persone i personaggi: uno slittamento da cui si nota come la lezione di Pirandello agisca in questo sorprendente capolavoro. Agisce soprattutto la quintessenza del senso della letteratura, che è il palesarsi della condizione umana: quella del sogno, del desiderio, la ricerca di un

senso della propria vita da riconoscere. Firmino commuove e si commuove, si identifica nella spaventosa bruttezza del *Fantasma dell'opera* come nel seduttore Fred Astaire (Firmino guarda a scrocco anche i film notturni del vicino varietà). Noi lo accompagniamo nelle sue avventure di sognatore così come nelle deambulazioni a caccia di cibo per sopravvivere nello storico ma precario quartiere, che verrà demolito (e derattizzato) a vantaggio degli speculatori immobiliari. Leggere è il suo contagioso lavoro. Ogni tanto compone mentalmente la sua romantica *Ode alla notte*. Nella seconda parte della sua

vita sarà ospitato da uno scrittore di fantascienza ubriacone, per il quale suona una minuscola pianola per bambini: Firmino ama il jazz. Ma Firmino non è un fumetto. È letteratura alta, quella che fa vedere con le parole e la loro sintassi. Firmino, persona-personaggio, non è neanche una metafora, tantomeno un'allegoria. È, come il genere a cui appartiene, una metamorfosi: come il topo canterino del racconto di Kafka, e come tutti gli altri suoi animali (la scimmia accademica in *primis*), come i topi che suonano il flauto in *Cronache del dopobomba* di Philip K. Dick. Tutte le metamorfosi, insegnava Gilles Deleuze,

sono deterritorializzazioni, aperture e liberazioni di spazi di vita, linee di fuga, a volte viaggi immobili, cioè intensi e intensivi. Cioè letteratura. Perché «non si scrive per diventare scrittori, ma per diventare altro». Firmino, e Sam Savage, scrivono e leggono per diventare letteratura, e trovare una via d'uscita. Nel mondo reale, i derattizzatori si chiamano per cacciare via quelli così - nomadi, lettori, uomini o topi, non è importante.

Firmino. Avventure di un parassita metropolitano
Sam Savage

Trad. di E. Santangelo
pagine 179, euro 14,00
Einaudi Stile Libero

SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



FRATELLI GANCIA
CASTELLI GRAVEPESA
MASCIARELLI
MASTROBERARDINO
ANTICA FRATTA
KRUG
CONTI ATTEMS
SANSONINA
DOMAINE LEFLAIVE
FAZI BATTAGLIA
ARGIOLAS
SELLA & MOSCA
SPERI
CASTELLO MONACI
JACK DANIEL'S
PODERE CASTORANI
CONTI ATTEMS
LA SCOLCA
MOËT & CHANDON
IL POGGIONE
UMANI RONCHI



SPIRITO diVINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz

Fertilizzare il mare per combattere l'effetto serra

IL PROGETTO è di uno scienziato australiano: versare urea negli oceani per far aumentare il fitoplancton che, come le piante terrestri, cattura l'anidride carbonica. Ma molti la ritengono un'idea pericolosa

di Davide Ludovisi

Da qualche settimana in Australia e in Asia è in programmazione *Five Ways to Save the World*, (Cinque modi per salvare il mondo), un documentario prodotto dalla Bbc in onda su Discovery Channel, che forse tra non molto arriverà anche in Italia. Il documentario racconta cinque progetti scientifici particolarmente innovativi per combattere il riscaldamento globale; tra questi spicca quello del professor Ian Jones, direttore dell'Ocean Technology Group dell'University of Sydney.

Ian Jones propone di diminuire l'anidride carbonica nell'atmosfera partendo dal mare. Gli oceani, infatti, brulicano di fitoplancton: una variegata moltitudine di alghe mono o pluri-cellulari, spesso invisibili ad occhio nudo, che costituiscono la base della ca-



tena alimentare degli ecosistemi acquatici. Si stima che la maggior parte di tutti i processi fotosintetici del pianeta siano dovuti alla liberazione dell'ossigeno nelle acque marine da parte di questi organismi. Il fitoplancton, in sostanza, agisce come le piante sulla terra ferma. Attraverso la fotosintesi, libera ossigeno assorbendo anidride carbonica. Quando uno di questi organismi muore, affonda nelle profondità oceaniche trattenendo l'anidride carbonica immagazzinata. Ciò che il professor Jones vorrebbe fare è aggiungere il mare con l'urea, un composto presente anche nell'urina che viene usato nella preparazione dei fertilizzanti, grazie al suo alto contenuto di azoto. Aggiungendo quindi questa sostanza, le aree dell'oceano che scarsamente di-

Gli oppositori sostengono che, insieme alle alghe buone, crescerebbero anche le tossiche

plancton, si trasformerebbero in una sorta di «foresta» acquatica, combattendo così gli effetti del riscaldamento globale. «Per accrescere sia le proteine marine che immagazzinare l'anidride carbonica si dovrebbero fornire nutrienti supplementari agli strati superiori dell'oceano», spiega Ian Jones. «Nutrienti supplementari possono provenire dall'oceano profondo, dal cianobatterio

che fissa l'azoto, o dal processo Haber-Bosch», un metodo di sintesi industriale utilizzato in agricoltura per convertire l'azoto presente nell'aria in fertilizzante. «Crediamo che la via migliore per alimentare l'oceano sia di produrre i nutrienti in fabbriche sulla terra ferma e portarli lontano dalla costa, dove a volte sono troppo presenti», continua Jones. Si convertirebbe l'urea in granuli, in forma liquida, liberandola nell'oceano attraverso dei tubi.

«Se lo studio del professor Jones vuole essere applicato su piccola scala, in modo simile ai precedenti esperimenti di fertilizzazione con il ferro, sarebbe molto interessante - commenta Jef Huisman, professore di Microbiologia acquatica all'Università di Amsterdam - Non credo sarebbe

Un primo tentativo doveva essere condotto nelle Filippine ma la popolazione si è opposta

invece saggio applicare una fertilizzazione di questo tipo su vasta scala. Il problema è che non sappiamo come gli ecosistemi marini risponderebbero nel tempo. Così come la fertilizzazione dei prati a volte favorisce la crescita di erbe infestanti al posto dell'erba verde, la fertilizzazione degli oceani potrebbe favorire la fioritura di alghe dannose». Anche Pat Gilbert, del Center for

E c'è chi sequestra il carbonio nel suolo

«L'idea del professore australiano può creare protossido di azoto e aumentare ancora più l'effetto serra. Senza considerare cosa significhi in termini energetici produrre l'urea da fornire agli oceani. Francamente la trovo un'idea pazzesca». Commenta così Alessandro Piccolo l'esperimento di Ian Jones. Il professor Piccolo, ordinario di Chimica Agraria presso l'Università Federico II di Napoli parte in realtà da un presupposto simile, cioè dal fatto che si possono limitare le emissioni di anidride carbonica in atmosfera dei processi naturali, ma usando un approccio completamente diverso. Il progetto Mescosagr, guidato da Piccolo, mira a sequestrare il carbonio nel suolo. «La prima tecnica, più tradizionale - spiega - è quella di immettere nel terreno agricolo materia organica non compostata, per esempio i residui umidi della raccolta differenziata. Questo materiale è una fonte nutritiva per i suoli agricoli e ha anche la capacità di intrappolare il materiale organico labile presente nella terra». Il metodo usato è quello comune alle pratiche agronomiche: mentre con l'aratura vengono rivoltate le zolle una macchina immette il compost. L'Ipcc dell'Onu ha stimato che circa il 20% dell'effetto serra sia dovuto alle attività agricole. «Il 10% delle emissioni totali di CO2 è derivato dalla combustione di carburanti fossili. Se noi riuscissimo a ridurre soltanto del 10% le emissioni naturali, quindi, potremmo riequilibrare l'apporto di anidride carbonica nell'atmosfera», spiega il professor Piccolo.

Environmental Sciences dell'University of Maryland, ed esperta dell'impatto delle alghe sull'ambiente, è molto scettica. «Le preoccupazioni riguardo l'arricchimento degli oceani con l'urea sono molte. Come nutrimento ricco di azoto, l'urea è utilizzata da molte alghe tossiche che causano morie di pesci o possono avere ripercussioni sulla salute umana quando il pesce è consumato», spiega la scienziata. Inoltre, «per rendere possibile l'utilizzo di urea, ci sarebbe bisogno di energia, ovvero combustibili fossili, e questo contrasta con l'obiettivo di diminuire gli inquinanti in atmosfera». Ciò che ha in mente il professore australiano, in ogni caso, è più di un'idea. Dalle sue ricerche è nata Ocean Nourishment, una tecnologia brevettata che si pro-

pone di rivitalizzare gli oceani assorbendo CO2 nelle profondità marine e fornendo ai pesci maggiori proteine. La Ocean Nourishment Corporation è una società che sta lavorando per commercializzare questa tecnologia. A quanto pare, Ian Jones inizialmente guardava alle Filippine. Ma il progetto non è andato avanti per l'opposizione della popolazione sostenuta anche dal Dipartimento per l'Ambiente e le Risorse Naturali. Secondo quanto riporta il quotidiano della Federazione Emirati Arabi Uniti, Gulf News, verso la metà di marzo lo scienziato australiano avrebbe individuato la regione del Golfo per dirigere i suoi progetti. Ma, dice John Ridley della Ocean Nourishment Corporation: «Al momento non abbiamo esperimenti in corso».

IL RAPPORTO In occasione della giornata mondiale contro il fumo, escono nuovi dati sull'epidemia e su come smettere

Oms: al bando la pubblicità del tabacco in tutto il mondo

di Cristiana Pulcinelli

Durante il XX secolo il fumo ha ucciso 100 milioni di persone nel mondo. Nel XXI secolo potrebbe uccidere un miliardo. Queste due frasi campeggiano sul rapporto sull'epidemia da uso di tabacco che l'Oms ha appena pubblicato in vista dell'appuntamento del 31 maggio prossimo: il *World No Tobacco Day*, la giornata mondiale contro il tabacco.

Il tabacco è la prima causa di morte prevenibile nel mondo ed è l'unica sostanza legale che è così dannosa per la salute: uccide da un terzo alla metà dei consumatori. Sono cifre impressionanti, eppure il numero dei fumatori aumenta. Un po' perché il tabacco è ancora venduto a prezzi contenuti, un po' perché le campagne pubblicitarie sono sempre più aggressive e l'informazione sui suoi effetti in molte zone del mondo non sono sufficientemente diffuse.

La campagna quest'anno è dedicata ai giovani. Nel mondo, dice l'Oms, sono 1 miliardo e 800 milioni i ragazzi tra i 10 e i 24 anni e l'85% di essi vive nei paesi in via di sviluppo. Paesi dove spesso le industrie del tabacco possono fare pubblicità diretta ai propri prodotti. E siccome i produttori sono alla ricerca di nuovi acquirenti, una grossa fetta di giovani sono a rischio. In effetti, uno studio pubblicato recentemente su *The Lancet* dimostra che l'abitudine di fumare aumenta soprattutto tra le ragazze tra i 13 e i 15 anni in varie parti del mondo. Alcuni studi hanno dimostrato che, vietando la pubblicità, il consumo di tabacco scende del 16%. La richiesta dell'Oms, quindi, è di estendere a tutti i paesi il bando della pubblicità e della promozione delle sigarette che spesso viene mascherata con la sponsorizzazione di eventi. Una volta che si è iniziato a fumare, soprattutto se in giovane età,

smettere è molto difficile. Due recenti studi analizzano il problema. Il primo, pubblicato sul *British Medical Journal*, sostiene che se i medici comunicassero lo stato di salute ai pazienti fumatori, in termini di «età polmonare», questi sarebbero molto più propensi ad uscire dalla dipendenza dalle sigarette. Il secondo studio dimostra che la decisione di smettere di fumare difficilmente si prende da soli e che è più facile prenderla in gruppo. I ricercatori, analizzando migliaia di persone per 32 anni, hanno visto che spesso a smettere erano interi gruppi di fumatori. Questo vuol dire, dicono gli autori dello studio pubblicato sul *New England Journal of Medicine*, che i programmi per smettere di fumare dovrebbero essere collettivi, ma anche che chi decide di smettere può essere d'aiuto anche a molti altri fumatori con cui è in contatto.

IN ITALIA Roberto Boffa: «Contro le sigarette più informazione»

Il Belpaese declassato Non investe in prevenzione

Il test per misurare l'età polmonare di cui si parla nell'articolo qui a fianco è stato possibile grazie a uno spirometro particolare. «Lo strumento è disponibile in Italia già da qualche mese, però attenzione: non è detto che in un fumatore il valore della spirometria sia alterato, d'altra parte ci sono rischi oncologici e cardiovascolari che questo dispositivo non può rilevare», spiega il dottor Roberto Boffa, pneumologo e responsabile del Centro antifumo dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano. «L'informazione è la migliore motivazione per smettere di fumare, e forse comu-

nicare il valore della quantità di monossido di carbonio nell'organismo di un fumatore è la via più efficace - continua Boffa - un dato strettamente correlato all'ictus e all'infarto». In realtà in Italia si sta facendo ancora troppo poco per aiutare i circa tredici milioni di fumatori presenti nel nostro paese ad uscire dalla dipendenza dalle sigarette, tanto che l'Europa ci ha declassato dall'ottavo al decimo posto nell'ultimo anno per l'offerta dei servizi per la disassuefazione. I motivi principali sono il basso numero di centri antifumo e il fatto che l'Italia non destina un

euro delle entrate derivanti dalle imposte sulle sigarette per la prevenzione al fumo.

Boffa e il suo staff sono da anni impegnati in attività di comunicazione ed è uno dei promotori delle iniziative in occasione del World No Tobacco Day del 31 maggio presso l'Istituto nazionale dei tumori di Milano, che vedranno, tra gli altri, la partecipazione delle protagoniste di Realitypod, il primo reality in podcast contro il fumo. Il progetto è nato all'interno del corso di podcasting del Master in Comunicazione della scienza della Sissa di Trieste dall'iniziativa di due studentesse. Cliccando nella sezione Realitypod del sito <http://medialab.sissa.it/mrpd> si può ascoltare e scaricare sul proprio lettore mp3 il percorso che sta portando Giulia ad uscire dalla dipendenza dalle sigarette, seguita dal dottor Boffa e intervistata periodicamente da Chiara.

d.l.

ENERGIA Costruita negli Emirati Arabi grazie al Mit

La prima città a zero emissioni

di Luca Borsato

Il progetto si chiama Special Free Zone (SFZ) e con i suoi 7 chilometri quadrati di estensione sarà la prima città a zero emissioni del mondo. Verrà costruita proprio nel cuore di Abu Dhabi, la capitale degli Emirati Arabi Uniti, il terzo più grande esportatore di petrolio al mondo.

Pannelli fotovoltaici e solari termici forniranno l'82% del fabbisogno energetico dei suoi futuri 50.000 residenti. Il 17% verrà fornito dai termovalorizzatori di ultima generazione che bruceranno rifiuti organici e il restante 1% dagli impianti eolici che produrranno energia

sfruttando la forza del vento.

La costruzione di questa città totalmente ecologica, che costerà circa 22 miliardi di dollari, rappresenta una delle numerose iniziative del Masdar Institute, una istituzione scientifica indipendente e non-profit, con sede sempre ad Abu Dhabi, che si occupa di approfondire la ricerca sulle energie e le tecnologie alternative. La capitale ha deciso di finanziare l'intero progetto allo scopo di trasformare gli Emirati Arabi Uniti in un polo internazionale all'avanguardia nella ricerca delle nuove energie a zero emissioni che, con l'esaurimento dei combustibili fossili che si prevede non lontano, andranno a costituire il prossimo mercato del settore energetico.

Per questo motivo nel dicembre del 2006 il Masdar Institute ha firmato un accordo di cooperazione scientifica con il Massachusetts Institute of Technology (MIT), nel quale il prestigioso istituto statunitense si è impegnato a trasferire i propri standard di eccellenza per aiutare lo sviluppo della ricerca ad alto livello nel paese arabo.

La realizzazione della città a zero emissioni rappresenta quindi uno dei traguardi più preziosi frutto di questa collaborazione scientifica internazionale. Il progetto è stato infatti presentato dal Masdar Institute proprio al MIT il 5 maggio scorso.

INDAGINE Il 50% nasconde la malattia

Disagio sociale per gli psoriaci

Si vergognano, pensano di non essere compresi, vivono un forte disagio sociale tanto da nascondere la propria malattia e, in molti casi, chiedono esplicitamente un aiuto psicologico. Sono i malati di psoriasi così come vengono fotografati da un'indagine nazionale condotta dall'Associazione per la difesa degli psoriaci (Adipso) per capire qual è la qualità della vita dei pazienti. La psoriasi è una malattia infiammatoria della pelle non infettiva, ma cronica e recidivante, ovvero alterna momenti in cui gli effetti sono più incisivi e momenti di tregua. Dagli oltre 4000 que-

stionari distribuiti per l'indagine appena condotta si evince che l'età media della diagnosi è intorno ai 31 anni per gli uomini e intorno ai 30 per le donne. La psoriasi si associa ad altre malattie, ad esempio la depressione che si manifesta soprattutto nelle donne (61%). Da notare anche il fatto che spesso il malato non ha una corretta informazione sulla sua malattia. Ad esempio il 10% non sa di quale tipo di psoriasi soffre. Ma la cosa più preoccupante, dicono gli esponenti dell'Adipso, è che questi pazienti soffrono un doppio disagio: personale, ma anche sociale.

Il 50% dei pazienti arriva addirittura a nascondere la propria malattia e il 43% delle donne pensa che potrebbe essere allontanato dalle altre persone se venissero a sapere della sua malattia. «La domanda di assistenza psicologica è un reale bisogno dei pazienti con psoriasi» afferma Emma Altobelli epidemiologa che ha elaborato i questionari dell'Adipso.

INIZIATIVA A Milano e a Roma

Le mani all'asta per aiutare l'Ail

Il 27 maggio a Milano, il 5 giugno a Roma. L'Ail, Associazione Italiana contro le Leucemie, organizza anche quest'anno l'asta per raccogliere fondi. Per Milano si tratta del quinto anno, per Roma invece è la prima volta. Ad essere messe all'asta saranno le impronte delle mani di personaggi famosi: cantanti, attori, artisti, sportivi. A tutti l'Ail ha chiesto di «dare una mano». Insieme a loro, ci saranno gli artisti che hanno dato la loro interpretazione all'impronta. La casa d'aste Christie's ha rinnovato il suo impegno conducendo le due aste. Il ricavato dell'asta di Milano si lega alla

campagna «Ail accoglie, un sostegno economico ai pazienti e alle loro famiglie» e sosterrà le gravose spese che i pazienti e i loro familiari debbono affrontare durante i lunghi periodi di permanenza a Milano.

Il ricavato dell'appuntamento romano, invece, servirà in particolare a finanziare l'ospedale ematologico domiciliare Rom-mil Giuseppe Papa.

L'obiettivo è quello di evitare il ricovero in ospedale ai pazienti che possono essere curati nella propria casa, permettendo loro di migliorare la qualità della vita e di lottare al meglio contro la malattia, nel proprio ambiente familiare.

All'asta di Roma andranno in vendita le impronte di, tra gli altri, Francesco Totti, Walter Veltroni, Sabrina Ferilli. A Milano, Ferruccio De Bortoli, Margherita Buy, Zlatan Ibrahimovic e molti altri. A Milano l'appuntamento è a Palazzo Clerici, via Clerici 5 il 27 maggio alle 19. A Roma a Palazzo Massimo Lancellotti, piazza Navona 114 il 5 giugno alle 19.

Cara Unità

Chiamiamola Festa de l'Unità Democratica

Cara Unità, rimango scocciata dall'abolizione del nome «Festa dell'Unità» da parte del Pd, sembra che si voglia cancellare tutto il passato anche quello che fa parte ormai della consuetudine anche affettiva quasi che di quel passato ci si vergo-

Fabio Trivellone

Che almeno il giornale non cambi nome

Cara Unità, rimango scocciata dall'abolizione del nome «Festa dell'Unità» da parte del Pd, sembra che si voglia cancellare tutto il passato anche quello che fa parte ormai della consuetudine anche affettiva quasi che di quel passato ci si vergo-

gni. Spero che anche il quotidiano l'Unità non cambi il proprio nome in: Quotidiano (o giornale o testata) democratico oppure direttamente «Il democratico»!

Angela Rigoli

Bene l'articolo «Il deputato ombra»

Cara Unità, ancora mille grazie a Furio Colombo, in particolare per l'articolo di ieri che si può sintetizzare così: «a me sembra che il partito democratico abbia raccolto i suoi 12 milioni di voti dalla intransigenza e dalla indignazione che hanno fatto esistere Gobetti, Matteotti, i fratelli Rosselli». E come dice Maggiani riguardo la tangente-poli genovese che investe il partito democratico ligure «Adesso basta, se stai dalla mattina alla sera con un operaio alla fine ti sporchi di grasso, se stai con gli affaristi diventi un affarista». Sveglia ragazzi e saluti a tutti.

Giovanni Becchi, Savona

Caro Bocca, amareggiati si ma sconfitti no

Cara Unità, non ci sto a vedere un grande giornalista qual è Bocca che dice di sentirsi sconfitto, in questa Italia di italiani trasformisti. Amareggiato, come mi sento anch'io, ma non sconfitti, vecchio e valoroso Bocca! Biagi, Bocca, Montanelli, uomini che hanno insegnato a vivere e a lottare a generazioni di giovani, con il loro esempio e con la loro cultura, non saranno mai sconfitti. Quella parte di italiani beccati, intolleranti e qualunque che oggi sono al governo;

quelli sono i veri sconfitti. Sia dinnanzi alla parte sana del Paese e sia nei confronti dell'Europa. Andiamo avanti, che il peggio è sempre indietro.

Paolo Gardin

Chi vince le elezioni non è impunibile

Cara Unità, al giornalista che chiedeva cosa avrebbe fatto il governo per sostituire Rete4 con la legittima emittente Europa7, come sollecitato dal Parlamento europeo, il nuovo portavoce del governo ha detto che il problema non esiste dato che Berlusconi ha vinto le elezioni con larga maggioranza... come dire che se uno è delinquente o colluso con mafiosi è irrilevante purché sia stato votato e siede in Parlamento. Mi rendo conto che la maggior parte della gente è facilmente manovrabile (basta tirare di nuovo in ballo in tutti i talk show che i soliti comunisti ce l'hanno col povero Berlusconi o enfatizzare il prossimo reato commesso dal solito rumeno per far dimenticare il problema) ma sarebbe bene che la Sinistra, anche e soprattutto cattolica, reagisse con forza ed insistenza e sdegnato a questo stravolgimento della morale.

Cristina e Giannandrea Avesani, Verona

Conflitto di interessi questione centrale

Cara Unità, io so che parlare oggi di conflitto d'interessi è come pestare l'acqua nel mortaio, che è ormai considerato inopportuno e fuori moda, che la questione, come dicono i sondaggi, è impor-

tante per non più di un 5% dei cittadini, che non è più neppure all'ordine del giorno dell'opposizione, che Berlusconi è stato votato dalla maggioranza degli italiani che se ne sono infischiate che il personaggio sia il portatore del più grande «conflitto» esistente al mondo nei sistemi democratici. C'è un però enorme. Riguarda un principio basilare di questi sistemi: la legge deve essere uguale per tutti. Se il leader eletto approfitta del voto ottenuto per cercare di eludere quel principio, plasmando le norme esistenti ed ignorando gli interventi degli organi di garanzia nazionali ed internazionali, per tutelarsi personalmente ed individualmente, si pone, al di là del plebiscito, il problema dello sgretolamento di un pilastro fondamentale, indisponibile per chiunque, della democrazia; quindi di una trasfigurazione del regime democratico in un che d' indefinito ed indefinibile. La questione, ritornata alla ribalta parlamentare in questi giorni, per una televisione ed un processo in capo al Berlusconi, mi pare che si ponga anche in questi termini, ma forse sbagliato vista l'impotenza delle Istituzioni garanti della Costituzione.

Mario Sacchi, Milano

Pigneto come Ponticelli Fermiamo la xenofobia

Cara Unità, nello spazio di pochi giorni dagli eventi di Ponticelli, una «ronda» è entrata in azione a Roma e per di più nel quartiere del Pigneto, luogo di tolleranza e convivenza bonaria, dove, alla via Ascoli Piceno civico 18, visse l'operaio antifascista Atzori deportato e torturato. Qui in questo spicchio, fino a pochi anni fa ancora paesano,

di Roma c'è sempre stata una sorta di convivenza pacifica tra gli abitanti locali i migranti e le altre culture. Non starò a narrare i fatti abbondantemente trattati, come giusto, dalla stampa. Anche al Pigneto, come a Ponticelli, entrano in azione per il raid un gruppo di persone che perseguono una giustizia fai da te. Credo sia importante che chi governa dia delle risposte, magari adoperandosi per una forma di sicurezza fondata sulla prevenzione. È necessario ed urgente, dinanzi a eventi di questo genere intervenire, facendo leva sulla cultura, unica arma che può sconfiggere queste stupide forme di xenofobia e razzismo. Soltanto una integrazione forte basata su un radicamento culturale diffuso permetterà allo Stato di prevenire questi eventi e ricacciare nell'angolo chi soffre, con il pretesto di garantire giustizia, sulla xenofobia ed il razzismo.

Rino Bianchi

Errata, non è Brunello ma Gianluigi Rondi

Nell'articolo «Il Divor: un detestabile Andreotti», di Pasquale Colizzi, pubblicato sull'Unità del 23 maggio, l'autore scrive: «Il senatore "per tutta la vita" ha visto il film a Roma, in una elettrica proiezione privata con l'amico Brunello Rondi»: trattasi invece di Gianluigi Rondi, fratello di Brunello, mio padre, deceduto nel 1989.

Umberto Rondi, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

I contratti e l'assedio

L'ultima sortita la trovo sulla rivista *Uomini Business*, sotto il titolo: «Sindacati sotto accusa, privilegi e misfatti, la casta dei sindacati non ha niente da invidiare a quella dei politici». È un assedio, una campagna forsennata, che prende magari spunto da problemi reali per dilagare nelle calunnie. Con quale obiettivo? Non certo quello di spingere Cgil, Cisl e Uil al rinnovamento, a ricercare le strade per adeguare organizzazione e strategie alle trasformazioni della società. No, l'obiettivo appare quello di un ridimensionamento del ruolo del sindacato in Italia, reputato eccessivo. Mettendolo sul banco degli accusati per sostenere che se le buste paga italiane sono malridotte la colpa è dei dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. A far da controcanto a tale campagna c'è un altro tipo di pressione. Quella sfoderata dalla Confindustria (e Federmecanica) tesa a colpire in modo particolare la Cgil. Qui l'imputazione è quella di essere prigioniera di schemi conflittuali, addirittura «antagonisti». È il reato di scarsa volontà partecipativa. Tesi sostenute da chi spesso si rifiuta di rinnovare normali contratti di lavoro, tirandola in lunga per mesi. Chiedetelo ai lavoratori del commercio. Che cosa dovrebbero fare? Rinunciare agli scioperi e accettare i diktat della controparte per essere ammessi al club della partecipazione? Anche qui l'obiettivo rimane quello di riuscire ad addomesticare un sindacato che unico in Europa ha conservato forza e autonomia. E il governo dà una mano in questa operazione. Prendete la scelta unilaterale di detassare il lavoro straordinario, un tipo di lavoro che alle imprese costa meno del lavoro ordinario perché non influisce su istituti come la tredicesima. E che è stato strombaggio come un enorme vantaggio salariale per i lavoratori. Quasi che fossero tutti occupati in aziende floride, incapaci di far fronte alla marea di commesse. È anche questo, in realtà, un provvedimento che nasconde un veleno antisindacale. Perché così si aiuta la contrattazione individuale, il rapporto tra imprenditore e dipendente, lasciando fuori il sindacato. Lo

ha ben spiegato la Fim-Cisl che in una nota ha scritto come quella scelta «non incentiva la contrattazione di secondo livello» ma, al contrario, «rischia di rafforzare la pratica degli aumenti erogati unilateralmente dalle aziende, scavalcando la contrattazione». È possibile uscire dall'assedio? Una mossa importante è stata fatta con la proposta di riforma contrattuale. Con indicazioni che potrebbero far decollare le buste paga. Anche qui però i fiancheggiatori della Confindustria hanno fatto sapere che non ne vogliono sapere, ad esempio, di contrattazione territoriale e di nuovi diritti d'informazione (a proposito di partecipazione!). Vogliono ridimensionare il contratto nazionale. La voglia è di ridurre la contrattazione *tout court*: nazionale, territoriale e aziendale. Sapendo che la contrattazione è la linfa per il sindacato. È probabile che anche di questo si discuta alla conferenza di organizzazione della Cgil promossa per questo fine settimana. Sarà una specie di congresso anche se i promotori non lo ammettono. Sono però in discussione scelte di rinnovamento che possono incidere sulla vita del sindacato. Esse nascono come ha spiegato Carla Cantone, segretaria confederale, dalle trasformazioni avvenute, a cominciare dalla frammentazione produttiva e dalla necessità di far corrispondere il sindacato a quelle esigenze di nuova contrattazione proposte nel nuovo modello contrattuale. E che comportano un ridimensionamento degli apparati centrali, con meno funzionari negli uffici metropolitani e spedizioni nei territori spesso inesplorati del lavoro. È aperta così una fase nuova, in una situazione politica complicata che ha bisogno di aggiornamenti. Temi affrontati nel recente seminario organizzato dalla Funzione Pubblica di Carlo Podda. E dedicato ad un esame dei risultati elettorali con relativi riflessi sul sindacato. Anche da lì viene una spinta al rinnovamento. E alla necessità di superare un certo spirito depressivo che sembra agitarsi tra dirigenti e militanti.

<http://ugolini.blogspot.com/>

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

M

a raid organizzati, finalizzati a scuotere consenso in un quartiere (un quartiere con una sua bella storia civile e democratica e solidi legami con la sinistra), no, quelli non si erano mai visti. La spedizione punitiva di chi, a suon di mazze che prima o poi finiranno in tragedia, vuol fare di Roma un città di ronde (e peggio), le vuole sottrarre un pezzo, importante, della propria anima. Che è - o dobbiamo dire: è stata? - la preziosa capacità di convivere senza tensioni con la straordinaria varietà del mondo, di accogliere, di abbracciare e di gestire nel suo ventre vorace popoli, etnie, culture, colori della pelle e dei pensieri, abitudini, comportamenti, modi di vestire, di mangiare, commerciare, pregare, filosofare. Misurando tutti con la saggia bontà di chi, in tanti secoli, ne ha viste troppe per non capire che solo in questo sano miscuglio vive davvero una grande città. È stato sempre così. «Chiara cosa è la minor parte di questo popolo sono i Romani, poiché quivi hanno rifugio tutte le nazioni come commune domicilio del mondo» scriveva Marcello Alberini, che fu testimone del Sacco di Roma ad opera dei lanzichenecchi di Carlo V. Nella primavera di quel fatale 1527 tra le 54 mila «bocche» che, distribuite in 9300 «fuochi», costituivano la popolazione residente della città eterna, il 58% circa non era originario di Roma o dei territori dello stato pontificio: era forestiero, insomma, e il 18% era di nazionalità non italiana. Altro che l'immigrazione di oggi: la città del soglio di Pietro era di gran lunga la più cosmopolita del mondo. C'erano preti, commercianti, famigli, guardie svizzere, teologi, studiosi d'arte e d'antichità, eruditi d'ogni angolo d'Europa. E lavoratori più modesti: servi, stradini, armaiuoli, garzoni di fabbri, pecorai, prosti-

tre 2000 erano guidati da donne e costituiti da una sola persona). Nel quartiere di Schiavonia, intorno al porto di Ripetta, erano concentrati slavi, albanesi, ruteni e rumeni di rito cattolico; verso Borgo e a Trastevere predominavano tedeschi, greci, francesi ed ebrei orientali immigrati (non i 1800 della comunità locale, che erano considerati romani, romanissimi e abitavano in quello che sarebbe divenuto poi il ghetto). La Roma di Clemente VII, insomma, era ben più «invasa» dagli stranieri della Roma che strilla oggi contro l'«invasione». L'invasione, quella vera, arrivò da fuori e per ragioni squisitamente politiche, quel brutto 6 maggio in cui le truppe luterane e tedesche dell'imperatore (ma con loro c'erano anche cattolici e italiani) ripeterono l'impresa di Brenno e di Alarico. Fino ad allora il crogiuolo Roma aveva mescolato i suoi ingredienti di etnie, lingue, culture (e persino religioni) con piena soddisfazione di tutti, romani e non romani. Per via della tradizione millenaria d'una città che era stata capitale d'una *res publica* e di un impero in cui la cittadinanza si acquisiva per *jus soli* e che ospitava la massima autorità dell'unica chiesa che si pretendeva

Il clima è cambiato per l'improvviso saltar su di chi vuole fare della Capitale una città di ronde

universale. Come è potuto accadere che una città con queste tradizioni sia caduta anch'essa vittima della sindrome «ciascuno a casa propria», che è, qui come ovunque, l'*hnumus* sul quale cresce la violenza contro gli «altri», i «non noi»? Una spiegazione è data da quella parolina (infame) che è stata la chiave con la quale si è pensato di aprire tutte le porte nella passata campagna elettorale: «sicurezza». È stato allora che ha vinto un sistema di sillogismi tutti sbagliati ma tutti possente evocativi: a Roma ci sono troppi stranieri, gli stranieri delinquono più degli italiani, la criminalità è aumentata e quindi tutti siamo più insicuri. Se si guarda alle statistiche, che fino a prova contraria restano l'unico

dato oggettivo sul quale dovrebbe essere lecito ragionare, Roma non ha «troppi» stranieri. Ne ha, proporzionalmente, meno di tutti quelli che ha avuto in tutta la sua storia salvo il periodo che va dall'inizio del XIX secolo alla fine del fascismo. E ne ha, soprattutto, molti meno, percentualmente, di quasi tutte le metropoli europee comparabili: meno di Madrid, di Milano, di Torino, di Berlino, di Monaco di Baviera; molto meno di Londra, di Parigi, di Amsterdam, di Bruxelles, di Francoforte. Secondo punto: è vero che gli stranieri, storicamente, delinquono più degli italiani? Se si tiene conto degli arresti e della quantità dei reati, certamente sì. Il che, peraltro, ha fin troppo facili spiegazioni socio-psicologiche nello stato di povertà e di degrado in cui vivono molte comunità, in certe diversità culturali e nelle difficoltà di integrazione. Ma se si guarda ai delitti più gravi (omicidi, rapine, sequestri, violenze sessuali), a dispetto di certi clamori di cronaca, per niente innocenti, il crimine resta saldamente in mano ai nostri connazionali. Infine: la criminalità non è affatto aumentata, negli ultimi anni. Anzi, come dicono le statistiche Eurostat e Istat è diminuita in maniera sensibile. Roma, con una media di 0,4 omicidi per 100 mila abitanti (contro i 4,7 di Amsterdam, i circa 3 di Parigi e una media superiore a 2 nelle grandi città tedesche) è di gran lunga la metropoli più sicura d'Europa. Sempre in termini di omicidi, peraltro, e malgrado la presenza di mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita, l'Italia intera con l'1,2 è in un confortevole undicesimo posto tra i Paesi della Ue, ben lontana dal record della Lituania (9,4). E però, come recita icasticamente il titolo di un rapporto europeo, in Italia «la paura aumenta anche se la criminalità diminuisce» e il paradosso, a giudicare da quel che si sente in giro, vale ancor più per Roma. Non è il caso di ribadire qui quello che (sia pure ancora troppo timidamente) si è detto nei giorni scorsi sul ruolo a dir poco peggiore che hanno avuto i media nel titillare questa paura. Pur se di una discussione seria e severa su come funziona il sistema dei media in Italia, dal conflitto d'interessi in giù, e di quello che (non) fanno i giornalisti ci sarebbe davvero un gran bisogno. Convieni limitarsi a due o tre dati sui quali, e non solo a sinistra,



sarebbe necessario che si ricominciasse a discutere. Il primo è la comprensione del carattere epocale dei fenomeni di migrazione. Basterebbe conoscere un po' di storia per sapere che i fenomeni migratori hanno accompagnato tutta la storia dell'umanità: dal tempo delle colonizzazioni per onde dei primi agricoltori mesolitici alle invasioni barbariche nell'impero romano alle conquiste normanne alla grande migrazione europea verso le Americhe ci sono sempre stati movimenti di popolazioni che lasciavano terre senza risorse per zone più ricche. La cosa poteva avvenire pacificamente o con la guerra, ma la motivazione era sempre la stessa: nessuno accetta di morire di fame se lontano da casa sua può sfamare sé e la propria famiglia. La storia ci insegna anche che le società che hanno cercato di resistere all'arrivo degli «altri», che invece di integrarli hanno cercato di fermarli e di respingerli con le armi, hanno conosciuto un rapido declino. Vivere in una fortezza può apparire sicuro, ma alla fine diventa una prigionia. Gli individui si isolano, perdono i contatti, anche economici, con il proprio contesto sociale: alla fine l'intera struttura sociale cade su se stessa, come l'impero romano nel IV secolo o l'apartheid in Sud Africa qualche decennio fa. L'idea che i flussi migratori possano essere «bloccati», magari mandando le cannoniere nelle acque internazionali, è sbagliata prima ancora che moralmente discutibile. Se non si riesce a promuovere condizioni accettabili nei Paesi da cui i profughi provengono - e certo non è facile - l'unica strada è quella dell'acco-

glienza, del governo dei flussi e della integrazione. Non è questione di «buonismo» o di «cattivismo»: è così punto e basta. Ma attenzione: il «cattivismo» non è una perversione momentanea, un malanno dello spirito pubblico da curare con le prediche e i buoni sentimenti. Prendiamone atto: la maggioranza dei romani che hanno votato ha eletto un sindaco che porta la croce celtica appesa al collo e vuole dedicare una strada a un uomo che scriveva infamie antisemite «a difesa della razza» e non si è mai pentito - non pubblicamente, almeno - di averlo fatto. D'altronde, Giorgio Almirante, fuocilatore di partigiani, è considerato un eroe civile dall'attuale presidente della Camera, che giudica più grave il rogo di una bandiera israeliana dell'omicidio di un ragazzo compiuto dai camerati veronesi dei naziskin romani, quelli che negano che l'Olocausto sia mai avvenuto. Il fatto che pochi abbiano messo insieme le due cose, il revisionismo storico alla casareccia dei Fini e degli Alemanno, e l'insorgenza di un nuovo razzismo xenofobo ci dice quanto l'idea che «il passato è passato» e che il voto popolare, espresso liberamente e democraticamente, emenda ogni colpa ed esime da ogni consapevolezza storica si stia diffondendo in vasti strati di opinione, anche a sinistra. Ma se «difendere la razza» in nome della «purezza» del sangue italiano non era poi tanto sbagliato ieri perché, oggi, ci si dovrebbe fare qualche problema a prendere i bastoni e cacciare i «negri» in nome della «purezza» d'un quartiere romano?

L'uomo che morì 32 volte

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

La Farc ha confermato la scomparsa già sussurrata ieri dal ministro della difesa Juan Manuel Santos ad una giornalista che voleva sapere con quale amarezza Tirofjio stava sopportando il disfacimento della Farc. Me se infausto, un colpo dopo l'altro. Reyes, mediatore impegnato con Francia, Svizzera e Venezuela nella liberazione della Betancourt, ucciso in Ecuador da un bombardamento dell'aviazione colombiana guidata da satelliti Usa. Assassinato un altro notevole della cupola: gli ha sparato l'autista guardaspalle che si è subito consegnato ai ranger. Ma la defezione che qualche giorno fa ha devastato il morale dei guerriglieri è la resa di Karina, comandante Nelly Avila Moreno, 45 anni, da venti in armi con la fama di chi spara e sparisce. Nella versione del ministro Santos, Karina avrebbe organizzato l'assassinio di Alberto Uribe, padre del presidente. Si è consegnata al battaglione Medellín. Altri 1600 guerriglieri sembra vogliono trattare la resa in cambio di qualcosa. Insomma, annunci di catastrofe. «E Tirofjio?». «Tirofjio è all'inferno dove vanno i criminali quando muoiono». «Morto?», meraviglia della giornalista. «Morto alle sei della sera del 26 marzo in una zona sotto bombardamento, ma le cause sembrano naturali». Cancro alla prostata, infarto: chissà. Non ha saputo spiegare come mai il governo di Bogotà ha taciuto un avvenimento che sconvolge da quarant'anni di storia del Paese.

Il presidente Uribe non l'ha presa bene. Da settimane stava preparando l'annuncio solenne da usare in una occasione. Santos glielo ha bruciato. E Uribe non nasconde il fastidio perché Santos non è solo ministro della difesa e uno dei pilastri del partito uribista: assieme al cugino vice presidente della repubblica, è proprietario del *Tiempo*, grande giornale e di radio e di Tv, impero formalmente condiviso con editori Usa negli ultimi mesi azionisti di maggioranza, ma non è chiaro quali soci compongono la nuova maggioranza. Si parla di un trucco che consentirebbe a Santos di candidarsi alla presidenza 2010 senza venir frenato dai divieti che nell'altro sponda dell'Atlantico impediscono senza pietà questo conflitto d'interessi: potere politico, giornali e Tv. Uribe non perdona a Santos d'avergli rubato la scena proprio mentre studia un ritocco alla costituzione che gli permetta una terza ed eterna candidatura. Per riprendere il primo piano si aggrappa alla Betancourt, gadget che portano le sue parole ovunque: lei e altri ostaggi verranno forse

liberati dalle Farc allo sbando. «Stiamo trattando». Può essere vero, può essere una fata morgana inventata per tornare protagonista. Yolanda, madre di Ingrid, non gli crede. «Non vuole che Ingrid ritorni. È un momento di grande pericolo. Uribe non ha nessuna intenzione di liberarla, noi continueremo ad aver fede. È nelle mani di Dio». Cano, successore di Tirofjio, viene considerato «un politico. Forse Chavez, Correa e Sarkozy possono trattare. Sono solo loro la nostra speranza». Insomma, Tirofjio continua a dividere il Paese anche da morto.

Non si chiamava Manuel Marulanda Velez. Era la prima maschera di battaglia dietro la quale si era nascosto per onorare un sindacalista ucciso dalle solite mani. Voleva far capire: prendo il suo posto. Si chiamava Pedro Antonio Marin, 78 anni, nato a Genova, villaggio al centro della Colombia con un monumentino sistemato al centro di un'aiuola davanti alla municipalità: lastra di ferro che riproduce il «passaporto rosso» degli emigranti italiani fine Ottocento, nome e cognome del genovese arrivato fin lì. Il passaporto rosso era il documento che vietava a chi partiva dalle nostre sponde in cerca di fortuna non solo il ritorno a casa «per sempre», ma di mantenere la cittadinanza italiana. L'inferno della nostra emigra-

zione cominciava così. Le leghe che oggi imperversano contro gli stranieri non vogliono ricordare. Martin non è stato solo «mungitore, pastore, tagliatore di legna e contadino». Famiglia contadina, ma il ragazzo aveva un po' studiato tanto da diventare ispettore delle opere pubbliche ed iscriversi al partito liberale. Speranza del partito meno conservatore e di milioni di diseredati schiacciati dal latifondo. Quando Pedro compie 18 anni domina la scena politica Jorge Eliécer Galtan, «liberale di sinistra», definizione che Marin pretende di indossare anche quando spara, sequestra o si associa al traffico di droga; Galtan era un intellettuale lontano dagli affari e dal denaro. Retorica o verità, dedicava ogni impegno «al benessere del popolo». Amato da folle di braccianti, baraccati, studenti e piccola borghesia, diventa il grande favorito alla presidenza ma viene ucciso. Tre colpi, 9 aprile 1948 mentre delegati di ogni paese delle due americhe stanno per sottoscrivere la nascita della Oea con la protezione

Era l'ultimo rivoluzionario di un continente che sta dimenticando le rivoluzioni per riguadagnare una faticosa normalità. Ma il fascino che la ribellione può suscitare non ha accompagnato gli ultimi vent'anni di un protagonista furbissimo e spietato

zione cominciava così. Le leghe che oggi imperversano contro gli stranieri non vogliono ricordare. Martin non è stato solo «mungitore, pastore, tagliatore di legna e contadino». Famiglia contadina, ma il ragazzo aveva un po' studiato tanto da diventare ispettore delle opere pubbliche ed iscriversi al partito liberale. Speranza del partito meno conservatore e di milioni di diseredati schiacciati dal latifondo. Quando Pedro compie 18 anni domina la scena politica Jorge Eliécer Galtan, «liberale di sinistra», definizione che Marin pretende di indossare anche quando spara, sequestra o si associa al traffico di droga; Galtan era un intellettuale lontano dagli affari e dal denaro. Retorica o verità, dedicava ogni impegno «al benessere del popolo». Amato da folle di braccianti, baraccati, studenti e piccola borghesia, diventa il grande favorito alla presidenza ma viene ucciso. Tre colpi, 9 aprile 1948 mentre delegati di ogni paese delle due americhe stanno per sottoscrivere la nascita della Oea con la protezione

zione cominciava così. Le leghe che oggi imperversano contro gli stranieri non vogliono ricordare. Martin non è stato solo «mungitore, pastore, tagliatore di legna e contadino». Famiglia contadina, ma il ragazzo aveva un po' studiato tanto da diventare ispettore delle opere pubbliche ed iscriversi al partito liberale. Speranza del partito meno conservatore e di milioni di diseredati schiacciati dal latifondo. Quando Pedro compie 18 anni domina la scena politica Jorge Eliécer Galtan, «liberale di sinistra», definizione che Marin pretende di indossare anche quando spara, sequestra o si associa al traffico di droga; Galtan era un intellettuale lontano dagli affari e dal denaro. Retorica o verità, dedicava ogni impegno «al benessere del popolo». Amato da folle di braccianti, baraccati, studenti e piccola borghesia, diventa il grande favorito alla presidenza ma viene ucciso. Tre colpi, 9 aprile 1948 mentre delegati di ogni paese delle due americhe stanno per sottoscrivere la nascita della Oea con la protezione

di Garcia Marquez, Pastrama gli concede un territorio smilitarizzato dove aprire tende della pace senza l'incubo delle imboscate. Dal 1998 al 2004 funzionano a singhiozzo, ma nel momento di firmare qualsiasi accordo la poltrona di Tirofjio è sempre vuota. Anche perché la Farc coltiva altre amicizie. Governa regioni dominate dai narcos. Da principio surroga l'autorità statale facendo pagare dazio alla droga che esce. Poi partecipa al traffico e quando la droga diventa pericolosa per l'intervento della Dea americana, si autofinanzia con sequestri e ritorsioni. Se i paramilitari appoggiano chi gli dà la caccia con gli squadroni della morte, le Farc ne imitano violenza e crudeltà. Spaventare per dominare.

Era l'ultimo rivoluzionario di un continente che sta dimenticando le rivoluzioni per riguadagnare una faticosa normalità. Ma il fascino che la ribellione può suscitare negli emarginati alla deriva in ogni Paese latino, non ha accompagnato gli ultimi vent'anni di un protagonista furbissimo e spietato. Nessun idealista riusciva a fidarsi di un uomo così. Quattro milioni di profughi interni è una delle eredità lasciate da Tirofjio, dai paramilitari e dai governi come il governo Uribe che hanno affidato le battaglie politiche alle armi e alla repressione. Bisogna dire che quando si è aperta la speranza della pacificazione tentata da Pastrana, intellettuali e giornali borghesi hanno cercato di sdeionizzare e smitizzare il profilo per rimpicciolire il più arcaico guerrigliero del mondo in un uomo che poteva essere come gli altri. Quando ha compiuto 70 anni, *Cambio*, settimanale di proprietà di Garcia Marquez, racconta brindisi e auguri nelle pagine dedicate al *jet set*. Era solo un'illusione alla quale ha creduto anche Ingrid Betancourt quando parte per incontrarlo nella speranza di fargli capire come i rampimenti rinforzassero solo la destra di Uribe e dei ponderososi che lo sostengono. Sappiamo cosa è successo: non è ancora tornata. Ignoranza? Mancanza di umanità? «Era un uomo complesso. L'aria molle del contadino inconsapevole nascondeva una determinazione coltivata nel lunghissimo autosilio, nello scappare per tornare e colpire, e nel maschilismo diventata dottrina nella quale i suoi uomini venivano cresciuti». Me lo ha raccontato Pastrana quand'era presidente e si disperava per l'utopia tragica di Ingrid Betancourt. Ha avuto sette figli, «tutti maschi», ma non è vero. C'è anche una ragazza sposata a Reyes, mediatore ucciso dal bombardamento in Ecuador. Il cognome «Marin» non diceva niente ai giornalisti che incontravano lontano dalla Colombia la signora portavoce Farc. Puntuale, riservata. Mai rispondeva alla domanda frivola del curioso che voleva sapere «Lei conosce Tirofjio?».

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Il demone dell'insicurezza

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Sono straniera, lavoro da anni in Italia ma non sono ancora riuscita a regolarizzare la mia posizione. Molte persone mi hanno aiutato e ho cercato di dimostrare la mia gratitudine lavorando con serietà. Che sta succedendo adesso? Il mio restare qui lavorando è diventato un reato? Cosa potrebbe accademi adesso con questa nuova legge?

Lettera firmata

La nuova legge dice proprio questo. Che il suo stare qui, lavorando o non lavorando, è un reato per cui sono previsti carcere ed espulsione. Se sarà espulsa e chiederà di tornare qui, le diranno di no. Se tornerà lo stesso, sarà condannata di nuovo e la pena, in questo caso, sarà pesante. Questo si legge sui giornali, almeno, perché il testo del decreto (che ha effetti immediati) e quello del disegno di legge (che, per avere effetto, deve essere prima approvato in Parlamento) non è ancora noto nei dettagli. In un modo o nell'altro, tuttavia, di questo si tratta. E fanno davvero paura il tono trionfalistico dei ministri, la soddisfazione che trapela dai commenti (quelli schierati di Feltri e quelli dei giornalisti equilibrati come Carlo Fusi de *il Messaggero* che sembra contento di questa "buona prova" del Berlusconi quater) e la reazione debole dell'opposizione "democratica". Forse il Paese in cui viviamo è davvero questo, quello che vuole spostare sugli extracomunitari e sui Rom tutta la sua rabbia e tutta la sua aggressività. Non siamo diversi, forse, dagli Stati Uniti di Bush che si difendono dai messicani e dai centroamericani che attraversano il Messico per andare a lavorare da loro con una muraglia immensa difesa da uomini armati. Vogliamo davvero questo, forse: affrontare l'insicurezza e la paura di un tempo che è il nostro con una bugia, la pietosa bugia di chi ci racconta che il nostro star male dipende da un demone che lui (il Governo) può esorcizzare. Da cui lui (il Governo) può liberarci. Con una legge. Ascoltavo mercoledì in tv, mentre si concludeva il consiglio dei ministri di Napoli, le parole di un deputato leghista che spiegava il come e il perché di questi provvedimenti. Giovane, tronfio dotato di una mente di cui Savinio avrebbe detto che era poco ammobiliata spiegava ad un giornalista di Rainews 24 che gli emigrati clandestini di cui si dice che lavorano, in effetti sono qui solo per delinquere. Che quando esibiscono documenti per le sanatorie (che stavolta, giurava, non si faranno, anche se altri dei suoi, nello stesso momento, dicevano il contrario parlando delle badanti) esibiscono in realtà "carta straccia": che non lavorano dunque perché sono solo dei parassiti e che allontanarli con una legge è il dovere principale dei politici eletti oggi nel nostro Parlamento. Dotato di una sua logica infantile ma stringente, il discorso del neodeputato ruspante e leghista mi è sembrato importante per capire come andranno le cose in Parlamento quando le proposte del Governo arriveranno lì. Più ancora mi ha spaventato, tuttavia, la debolezza del giornalista (un giornalista del servizio di cui si dice che è pubblico) che lo ascoltava. Come se non sapesse o se non capisse l'enormità e la gravità delle stupidaggini che gli venivano dette. Vi sono stati altri tempi, pensavo e penso, in cui queste cose sono accadute. Giustificando le guerre coloniali, Mussolini aveva ampiamente spiegato agli italiani che i popoli africani sono composti di persone inferiori soprattutto per la loro incapacità di lavorare in

modo produttivo. Parassiti del mondo, da conquistare prima per educare poi. Come dicevano allora i gerarchi, di cui il tempo avrebbe dimostrato la povertà di etica e di cultura, e come dicono oggi le nuove orde di dilettanti allo sbaraglio della politica di destra. Nel silenzio a tratti ossequioso, a tratti timido e a tratti esaltato, oggi come allora, di una stampa compiacente e di una opposizione spaventata o collusa. Tornando alle tue domande, cara lettrice, non posso che dirti di sì. Che il tuo restare in Italia lavorando per degli italiani è diventato o diventerà un reato come reato era, per gli abissini, i libici, i somali di allora, il non essere pronti ad accettare la superiorità degli italiani fascisti. Quelle che ne seguirono allora furono guerre sanguinose e crudeli raccontate, con l'aiuto di una stampa compiacente e di un'opposizione lacerata, come delle grandi imprese militari. Quello che ne seguirà ora è un conflitto meno rumoroso e meno sanguinario in cui si eviterà (anche perché servirebbe a poco) l'uso delle armi ma che sarà ugualmente crudele e violento. Nei cui confronti sarebbe giusto promuovere un'onda vasta di obiezioni di coscienza e di disobbedienza organizzata. Anche se non è per niente facile che questo accada. Ci sono passaggi della storia in cui quello che si verifica è un ottimismo generalizzato delle coscienze, una specie di malefico sonno della ragione. La vita continua a scorrere intorno alle persone normali, quelle che non decidono nulla, come se nulla di straordinario stesse accadendo mentre le violenze e le ingiustizie più atroci si compiono fuori dal loro campo visivo in quanto fuori dall'informazione da cui dipendono nel tentativo di capire quello che succede. Uomini perversi e violenti come Feltri tornano a difendere, su un giornale come *Libero*, la scelta di chiamare spazzatura i Rom che, secondo lui, rapiscono davvero i bambini (i comunisti, com'è noto, li mangiavano) dimenticando, perché alla fine non gliene importa nulla, le persecuzioni che i Rom hanno subito dai nazisti e dai fascisti. Berlusconi e i suoi ministri si riuniscono per un intero giorno a Napoli senza mai pronunciare la parola Camorra e senza mai citare, nei loro proclami, il piccolo esercito di clandestini (cinesi e rumeni, indiani e africani) sfruttati dal suo impero criminale: schierandosi nei fatti, con un silenzio che è insieme assurdo e assordante, con chi (la camorra di Gomorra) sul loro lavoro illegalmente costruisce la sua ricchezza e il suo potere. E accuratamente nascondendosi in un vortice di ipocrisia nel momento in cui si arriva, negli stessi giorni, a commemorare solennemente Falcone ed a coprire con la formula del silenzio-assenso la delinquenza organizzata contro cui Falcone lottò fino alla morte.

Deviare il rigore della legge e l'odio della gente contro dei nemici immaginari (ieri gli ebrei e i rom, oggi i rom e gli extracomunitari) è stato da sempre il modo migliore di preparare una dittatura instaurando un regime di violenza. Uomini come Feltri, che vedremo sempre più spesso in Tv soprattutto perché la sua capacità di spargere odio fa audience, giocano senza forse neppure rendersene conto un ruolo fondamentale (e sempre ben remunerato) in processi di questo tipo. È a gente (gentaglia?) come loro che dobbiamo la deriva morale di questo nostro Paese. Difficile da vivere oggi anche per me (che di lei sono assai più fortunato) oltre che per lei.

Caro Morassut, spazio ai giovani

WALTER TOCCI

Caro Morassut, tutto si può fare tranne dire dopo quindici anni che è colpa di Carraro. Se oggi ricordi che il 70% delle edificazioni erano già state avviate prima di noi confermi la mia critica principale, non siamo riusciti infatti a modificare la tendenza di sempre all'espansione nell'agro. Non si può neppure dire che la svolta sin qui non riuscita sarà poi realizzata dal nuovo Piano regolatore generale (Prg). Avevamo parlato di "pianificar facendo", sempre rivendicando la continuità tra l'azione quotidiana e la progettazione del futuro. La continuità c'è stata purtroppo anche nella logica espansiva che allunga il pendolarismo casa lavoro e produce l'ingorgo sulle consolari. Questa è la dinamica che ha vinto ed ha appannato anche le cose buone che giustamente tu richiami.

Prg, soprattutto le simulazioni elaborate dal computer che dimostrano un peggioramento tendenziale del traffico quando saranno attuate le nuove previsioni edificatorie. Da questi studi muovevano le mie critiche all'indirizzo generale della nostra politica urbanistica e alle singole decisioni, soprattutto su Bufalotta e sulle compensazioni di Tor Marancia che forse potevano essere più basse e più interne. Dobbiamo scendere a livello di rimbalsarci le responsabilità? No, al contrario il mio articolo proponeva di partire da una comune assunzione di responsabilità per riflettere sull'intero quindicennio, senza ricorrere a inutili personalismi, di elaborare nuove idee per Roma e di superare tutte le vecchie impostazioni, sia di chi ha preso le decisioni sia di chi le ha criticate; se non hai colto questo punto significa davvero che sei troppo legato ai passati dibattiti romani. Ho sottolineato i limiti della nostra politica a tutto campo, sia dal lato dello sviluppo sia da quello dell'ambiente. Entrambi hanno contribuito a frammentare i tessuti edilizi allontanandoci da quel modello parigino che li-

quindi frettolosamente, dimenticando che funziona bene come sistema di trasporti proprio perché basato su una struttura urbana continua. Hai ragione su *Report*: si è messa ingiustamente in cattiva luce l'amministrazione ricorrendo alle solite tecniche giornalistiche di deformazione della realtà, senza neppure dare conto dell'ampio ventaglio di posizioni nel dibattito. Per tanti anni, però, abbiamo avuto dalla stampa anche l'eccesso opposto di una benevolenza acritica e non ci ha aiutato a vedere per tempo le difficoltà. Dovremmo quindi darci un punto di vista autonomo, senza dipendere dagli umori dei media che passano facilmente dagli altari alla polvere. Ho detto la mia e non pretendo di avere la verità in tasca. A un mese dalla sconfitta però non vorrei rimanere solo nell'analisi critica, mi piacerebbe confrontarmi con altre revisioni, magari diverse dalle mie, ma preziose per la ricerca comune. Eppure, non solo tu, ma nessuno tra i protagonisti del governo cittadino ha provato finora a spiegare che cosa abbiamo sbagliato nei diversi settori dell'amministrazione, si è detto

solo che è cambiato il vento. Quelli che parlavano ogni giorno sull'onda dei successi si sono ammutoliti dopo la sconfitta. Si continua a pontificare sul Modello Roma, tu usi addirittura la parola rivoluzionario. Più sobrietà e meno autocelebrazione a questo punto non guasterebbero.

La mia autocritica arriva al punto di dire che la nostra generazione ha esaurito il proprio compito e deve fare un passo indietro. Noi ci formammo dopo la sconfitta del 1985 mettendo in discussione le politiche delle giunte di sinistra. Da quelle riflessioni scaturì il progetto politico che vinse nel 1993 e aprì un quindicennio di buogoverno. Mettemmo in discussione l'opera della generazione precedente. Oggi mi aspetto che i giovani del Pd facciano altrettanto nei nostri confronti.

Il dibattito a cui fa riferimento questo articolo è iniziato il 18 maggio su queste pagine con l'intervento di Walter Tocci («La lezione di Roma») e proseguì il 22 maggio con la risposta di Roberto Morassut («Caro Tocci, non fermiamoci ora»)

Direttore Responsabile Antonio Padellaro	
Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale)	
Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219	
● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione in Tribunale di Roma n. 10000/1995 alla legge di riforma del sistema bancario del luglio 2005/1 Unica il giornale del Consorzio di Stampa DS. La lettera ha valore contrattuale e di cui alla legge 7 agosto 1995 n. 226, la presente con generale rinvio al regolamento statutario di Roma n. 055.	
Certificato n. 6237 del 11/12/2007	Stampa ● STS S.p.A. Strada 36, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)	Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27
● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma	Pubblicità ● Publimkompas S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424480 - 02 24424550
● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari	
La tiratura del 25 maggio è stata di 139.928 copie	

LIBRI DISCHI DVD GAMES

**Oltre un milione
di prodotti!**



450.000 **LIBRI ITALIANI**

1.200.000 **LIBRI** in **LINGUA INGLESE**

21.000 **DVD**

80.000 **DISCHI**

3500 **VIDEOGIOCHI**

SCONTI FINO AL 50%

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO**
o in **CONTRASSEGNO**

Spedizioni in tutto il mondo con
CORRIERE ESPRESSO

La più grande libreria italiana online

ibs.it

internet bookshop

www.ibs.it

Ah, la fotografia!
I colori sono saturi e filanti
come le stelle del cielo
d'Europa che cadono nella
notte di San Lorenzo. L'erba
del vicino è sempre più verde,
quella del rivale sempre più
bonariamente indigesta e
quella coltivata in casa è
geneticamente modificata.
È rossa ma anche azzurra,
democratica ma anche
autarchica...

CROMA DA SOMA



Un film sinistramente
postmoderno: il Cavaliere e suoi
compagni di merendine scadute
vengono accusati dai ragazzi
della classe vicina di rubare la
marmellata dal vasetto dei diritti
civili e comunitari. Per spirito di
corpo anche i ragazzetti seduti sui
banchi di sinistra hanno uno scat-
to d'orgoglio e intonano in coro:
"Stringiamoci al loof, tentiamo
la sorte, tentiamo la sorte che
Silvio chiamò: sì!"

**LA SINDROME DI
MAMMOLO**

SERVIZIO SMS
per i telefoni smcmorali



LA OMBRE ROZZE PRODUCTION PRESENTA:

Chiudete le porte, stanno arrivando...

I vicini di casa



**JOSÈ
ZAPATERO**

**WALTER
VELTRONI**

**BIBIANA
AIDO**

TI CAPITA DI DIMENTICARE CHE È LUNEDÌ E PERDI IL TUO NUMERO DI "EMME"?
TI FA PIACERE UN SMS GRATUITO CHE OGNI LUNEDÌ
TI RICORDI LA PRESENZA DI "EMME" IN EPICOLA CON "L'UNITÀ"?
MANDA UN MESSAGGIO CON SCRITTO "SI" AL 3-468946396

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 26 maggio 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 23/05/08
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it
Uranio: Sergio Staino
Torio: Gianpiero Caldarella
Nucleo: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino
Protoni: Elekkappa, Johnny Palomba

Antiprotone: Vincino
Electroni: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia
Positroni: Mauro Biani, Giorgio Franzaoiti, Massimo Gartano,
Kampano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus
Neutroni: Joshua Held e Luca Raffaelli
Neutrini: Gianni Audisio, Ugo Delucchi, Stefano Disegni, Bicio Fabbri,
Francesca Fornaro, Simone Frosini, Arnaldo Funaro, Giuliano, Dario Guidi,
Maramotti, Beppe Mora, Mario Natangelo, Alberto Patrucco, Roberto Perini,
Nico Pillini, Francesco Schietroma, Antonio Voceri.
Ci scusiamo con le molte particelle che non abbiamo potuto pubblicare
soprattutto per mancanza di spazio.

emme

PERIODICO DI
FILOSOFIA DA RIDERE
E POLITICA DA PIANGERE
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

#35

allegato a
L'Unità
del 26/05/2008

LA LUNGA
EMME
MARCIA

VIVA L'ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE DALLA SPAZZATURA



**LA GRANDE IDEA:
"COSTRUIRE SETTE DISCARICHE
CHE POI VERRANNO BONIFICATE
COSTRUENDovi SOPRA
SETTE CENTRALI NUCLEARI"
CHICCO TESTA RIDIMENSIONA:
"MEGLIO CINQUE CENTRALI NUCLEARI E DUE CASINÒ"**

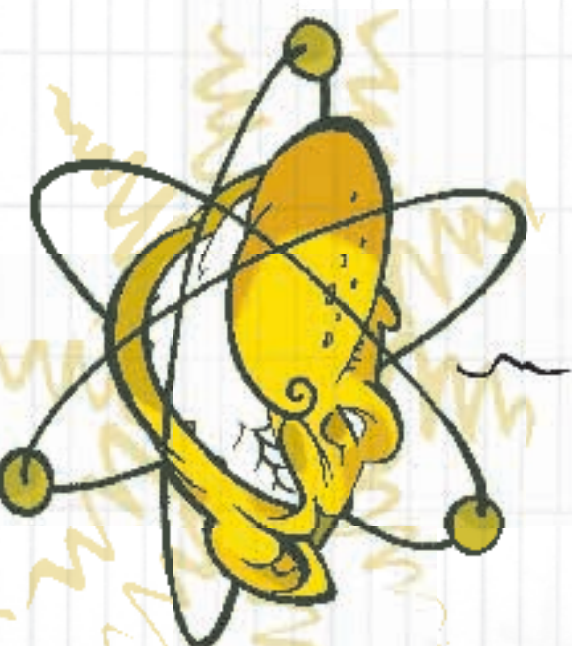
La settimana anti-politica in un flash

di Francesca Formario



Protesta

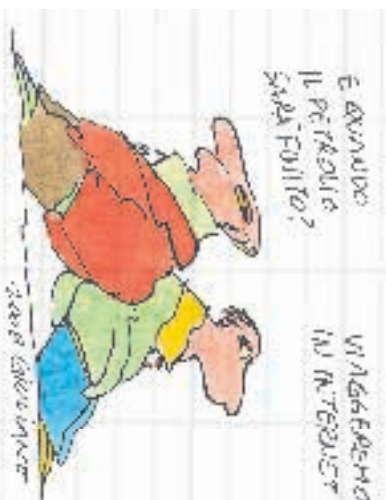
LA SCORIA SIAMO NOI



TONUS-



ENERGIA



CHI È MORTO OGGI?

FRANCESCO RUTELLI

Il decesso di Francesco Rutelli lascia un vuoto incolmabile tra i Verdi, tra i Radicali, nella Margherita e nel Partito Democratico. Ma anche altrove: in Vaticano, tra gli amanti del ciclo, del motociclo e via discorrendo. Quando, eletto per la seconda volta sindaco di Roma, aveva dichiarato: "Sarò il sindaco di tutti", intendeva proprio in senso letterale. Nella sua vita ha preso così tante posizioni che per la biografia ufficiale, commissionata da Vanity Fair, dovranno piangere quasi completamente il Kamassutra. Francesco Rutelli girava come una protula, era inarrestabile. Girava così forte che era in grado di metterselo nel culo da solo. Ciò nonostante, qualche battuta d'arresto l'ha dovuta registrare anche lui. In particolare quando è entrata in vigore la legge contro il fumo: lì per lì ha rischiato di non poter più tenere comizi in luoghi pubblici. Ma questo Pippo Inzaghi della politica, sempre sul filo del fuorigioco, autentico rapace dell'area di rigore, era pieno di risorse. Lui era a favore ed era contro, era tutto ed era niente, da posizioni radicali era passato a contrariare la legge sulla fecondazione assistita, a maneggiare la sua contrarietà all'eutanasia, a tergiversare sui PACS, a incchiare sui DICCO, fino a spingersi a una dichiarazione impegnativa: "Seguo tre messe al giorno". Due e mezza in più del Cardinal Tomini. Chi era, dunque, il bel Francesco? Da quale parte stava? Difficile stabilirlo. Ricordiamo soltanto che in tempi di pur condicio, quando in TV invitavano Rutelli, poi, per legge, ne dovevano invitare anche uno di sinistra.



di Alberto Paturca



GALEA PER I CLANDESTINI (LA POWERTÀ D'VENTA REATO)



Reati
Nonostante le perplessità dell'Ue, Maroni intende inserire il «Reato di Clandestinità» nel codice penale. Seguendo il suo esempio, altri ministri chiedono il riconoscimento di nuovi, perniciosi reati. Sandro Bondi propone il «Reato di Comunismo», Calderoli il «Reato di Ramadan», Mara Carfagna il «Reato di cicciabombagne». Berlusconi è d'accordo, purché, per far posto ai nuovi reati, se ne eliminino di vecchi, come la corruzione e il falso in bilancio.



FAIR-PLAYMATE
Carla Zia Elle,
stavo la si parla di donne. Del resto per aumentare l'audience di questo carteggio cosa c'è di meglio? Vuoi forse parlare di rom o di rifiuti? Mica è una rubrica sulle tecniche di incenerimento! Molto meglio la sig.ra Carfagna che, si è vero, toglierà il suo patrocinio al Gay pride, ma nel motivarlo ha detto che lo trova "una manifestazione inutile" invitando a una maggiore sobrietà. È chiaro che detto da una che ha partecipato a Miss Italia, ha fatto calendari l'ignudi e ora è ministro per la famiglia, qui si aprono speranze significative per il riformismo italiano. Si perché c'è da aspettarsi che ora la sig.ra Carfagna, nel suo castigo talleur ministeriale (che vorrebbe farla assomigliare a una suora, ma più di tanto non può) cominci a indicare, dopo il Gay pride, cos'altro può ambire alla qualifica di inutile e poco sobrio, e dunque va combattuto duramente. C'è chi aspetta tuoni e fulmini contro le valanghe di tette e grandifratelli televisivi, c'è chi scommette su una dura reprimenda sulle spingarde padane del sig. Bossi e sui birgobongo del sig. Calderoli, chi punta (pensando solo all'inutilità) a un messaggio aperto al sig. Brunetta. Vedremo, ma le attese sono alte. I riformisti devoti hanno una speranza. Ma anche la sig.ra Carfagna deve stare attenta. Perché qualcuno, anziché pensare che la politica redime dai calendari, potrebbe invece convincersi che sono proprio quelli a portare alla politica.

“Qualcuno, anziché pensare che la politica redime dai calendari, potrebbe invece convincersi che sono proprio quelli a portare alla politica.”
Dario Guidi- Moulin Rouge- Paris

Ambiguo sig. Guidi, la trovo collocato a metà strada tra un livido moralismo dettato dall'invidia e una tempesta ormonale. E si perché un'opposizione matura e costruttiva deve pure riconoscere gli aspetti positivi della maggioranza, oppure si ricade nella solita, inutile demonizzazione. Punto primo, si è sempre detto che la memoria è uno di quei valori da salvaguardare, per capire chi siamo e da dove veniamo e per non ripetere gli errori del passato. E cosa preserva la memoria meglio di un calendario? Punto secondo, concorderà con me sulla cifra innovativa di questa compagine di governo. Quando mai in passato quando in casa si parlava di ministri e sottosegretari si spedivano i bambini nella loro cameretta? Lei, caro Santa Maria Goretti, è al tempo stesso verde d'invidia perché sa che il governo precedente non avrebbe mai potuto competere con l'attuale su questo piano. La Binetti per un po' ci ha provato con il suo cliclio al posto della giarrettiera, ma senza grande successo. Anche Livia Turco, per carità, brava ministra della salute, però ce la vede lei dietro l'obbiiettivo di Tinto Brass? O la Rosy Bindi? Ecco, giusto Rutelli verrebbe bene sdraiato su uno scoglio, in un'isola deserta, con le labbra dischiusse e lo sguardo ammiccante. A patto poi di lasciarlo lì per sempre. E poi, ammettiamolo, la ministra Carfagna ha ragione: i gay sono inutili, anzi dannosi, così pure i rom, anche se i rom hanno almeno la decenza di non andarsene in giro vestiti di piume. Ricorda quanto erano sobri sia i rom che i gay nelle loro essenziali divise di tela nei centri di accoglienza e smaltimento situati in Polonia ai tempi in cui i ragazzi di Salò avevano anche loro le loro ragioni? Ora, caro scrivano a luci rosse -non senza prima averle fatto notare che la solita sinistra triste e veterocomunista con lo slogan "meno tette per tutti" vuole affossare retequattro- la lascio tranquillo nel suo bagnetto a cickare sul sito della Presidenza del Consiglio alla ricerca dei video che tanto la fanno indignare, anche perché qui dove mi trovo io, sigillata in un sacchetto di plastica all'interno di un termovalorizzatore secretato di proprietà dei clan dei casalesi, insieme a rom, gay e clandestini, in attesa di diventare diossina, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto



CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA
di Joshua Held e Luca Raffaelli

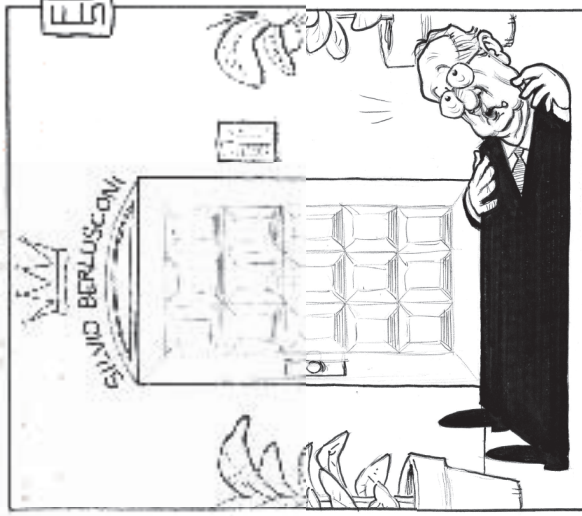


Per vedere le strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito www.carlottalamuccaeutanasista.it **CONTINUA...** 15



Riconoscimenti
Walter Veltroni, ospite di «Ballarò», si è vantato di aver ricevuto la calorosa lettera di un elettore di destra che lo informava di non aver votato per lui e di essere tuttavia felice di averlo come avversario. Non si è fatta attendere la replica dell'altro ospite in studio, il vice di Forza Italia Roberto Formigoni, che non ha ancora smesso di ridere.

Costumi
Per il ministro della difesa La Russa i Rom dovrebbero compiere uno sforzo d'integrazione mentre le zingare, in sfregio alla nostra cultura, insistono a indossare gonne lunghe che coprono le cosce.



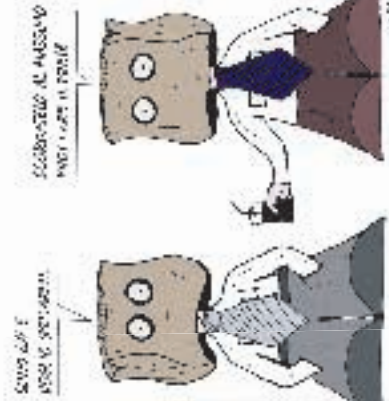
SOLO ORA MI VIENE IL DUBBIO CHE POTREBBE ACCUSARMI DI AVERLO FATTO INCIAMPARE!

LUPO DILIBERTO IN SCUSA MA TI CHIAMO AMORE



Onorevole Mara Carfagna
Ministero delle Pari Opportunità
Largo Chiugi, 14
00187 Roma

CALDA + FICI



Carissima Mara, l'unione tra uomo e donna è sacra e va custodita meglio di uno spazio da denti. Se tutti ci mettesero la bocca, gli zozzoni corromperebbero la famiglia come i batteri che si insinuano negli spazi inter-familiari. Guai a lasciare buchi scoperti, i gay sono velocissimi ad infiltrarsi e per un po' di esibizionismo si farebbero accostellare pure dalla loro mamma. In certi casi le forme, e che le nostre cornici abbiano in gloria le tue, sono più importanti della sostanza. La delicatezza che Noi ti riconosciamo -altro che la perpetua di Don Abbondio- è fatta di piccoli gesti come i santini di Padre Pio che conservi vicino alla carta di credito. Gli echi del relativismo e del decadimento morale arrivano fino al Nostro paese e ci indebaliscono come un'influenza. Qui stai diventando più popolare di Santa Maria Goretti e tanti fratelli custodiscono le miniature delle tue sante pose nel pacchetto di fazzolettini. Per questo apprezziamo il tuo amore per l'Italia e per la castità degli altri. Non vediamo l'ora di andare in libreria e vedere quali immagini hai scelto per il tuo prossimo libro. Se riesci a convincerci, ma dovremmo parlarne da vicino -e sappi che sono un po' miope- potremmo anche concederti il patrocinio. Ti rivelerai una scrittrice fantastica, per ora accentratisti di essere una fantascrittrice. Il cammino è la, dieci stelline a destra. Per il Family-Day di quest'anno vorremmo concederti un'opportunità senza pari, quella di richiamare i giovanotti con una sfilata di chierichette proprio come te, dove timorate di colui che tutto può ma fa vedere solo quello che vuole, anche su Rete4. Pensi che cinque euro possano bastare per il biglietto? Senti, senti quest'idea... che ne dici se lo chiamiamo "Stellina-Pride"?

Baciami tutto
Joseph

LIBERALIZZAZIONE DEI FARMACI: NON LASCIAMOLA IN SOSPEso.



Tra pochi giorni sarà messo in vendita nei punti Coop Salute il primo farmaco a mercato libero. Sarà il primo farmaco da banco venduto ad un prezzo molto più basso di quello dei farmaci contronabili. Vorremmo rendere disponibili questo vantaggio a tutti i consumatori in ogni nostro punto vendita, ma i limiti delle norme in vigore ce lo impediscono. Nel 2006, 800.000 cittadini hanno firmato la proposta Coop di liberalizzazione del mercato dei farmaci. La legge approvata autorizza la vendita dei farmaci "da banco" anche fuori dalle farmacie, ma solo con la presenza di un farmacista. Coop ha utilizzato fino in fondo le aperture create dalla legge: ha aperto 80 punti Coop Salute nelle strutture

di vendita più grandi, cioè dovunque fosse possibile la compatibilità economica, e ha speso l'abbassamento dei prezzi vendendo con uno sconto medio del 25% i farmaci convenuti. Chiediamo al Parlamento un'iniziativa legislativa per completare la liberalizzazione: per rendere accessibili i vantaggi ad un numero maggiore di consumatori e ottenere più servizio e concorrenza. Chiediamo anche di rendere più agevole l'iter burocratico (oggi lungo, costoso e rido di ostacoli) per la produzione di farmaci da banco generici. Non chiediamo iniziative a favore delle imprese, ma dei cittadini che avremmo più servizio e risparmio: norme che avvicinino il nostro Paese all'Europa.

coop
salute

coop
LA COOP SA III

ULTIMA FILA

AL CINEMA CON ELLEKAPPA

PER CHI SUONA LA BANANA

Interpreti: Silvio Bertusconi, Walter Veltroni
genere: spy story romantica



LA TRAMA

Sullo sfondo di una devastante guerra civile in atto da un quindicennio, Banana -un miliardario dell'animo nobile e altruista, agente segreto al servizio dello stato che agisce sotto copertura con il nome in codice di "Cavaliere" - per infiltrarsi nella rete di scalti avventurieri che sta trascinando il paese alla rovina senza destare sospetti, è costretto a fingersi lui stesso corrotto fino ai midollo, sprezzante nei confronti delle istituzioni, basso e colluso con la criminalità organizzata. La missione ha pieno successo, ma il travolgente doppio gioco rischia di stuggergli di mano quando irrompono sulla scena i sentimenti. Walter, giovane e ingenuo leader della rete avversa, infatti, ignora dell'identità segreta del Cavaliere, intruccia con lui una schermaglia che da ospite si trasforma presto in amorosa quando -inseguito dall'astio dei suoi che lo accusano di incompetenza- trova rifugio nel covo di colui che crede il suo peggior nemico che -invaghitosi delle sue svolte mozzafiato messe in evidenza da una sinistra che ormai gli va troppo stretta- in un momento di debolezza gli rivela qualcosa che cambierà per sempre la sua vita...

LA SCENA

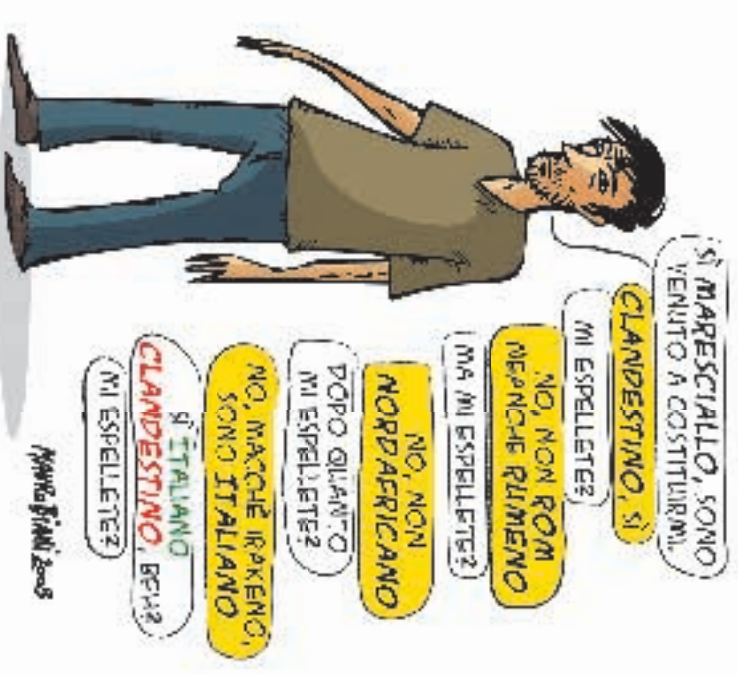
Walter passa per caso a Ponticelli e vede il Cavaliere nascosto dietro la carcassa sfondata di un'auto ai margini di un misero campo rom mentre insieme a dei camorristi e del naziskin tira molotov all'interno del campo. Gli si avvicina incredulo ma il Cavaliere gli mostra il distintivo da agente segreto, gli strizza l'occhio e gli dice "Credimi, posso spiegarti, non è come sembra".

LA BATTUTA

Walter è in attesa del Cavaliere per il consueto incontro del fine settimana insieme a Bondi che ha appena finito di scrivere una poesia all'immigrato rimpatriato. In un angolo della sala c'è Eplani rinchiuso in una gabbia salatale, al centro c'è una statua equestre di Previù dedicata al crimine ignoto. Entra il Cavaliere, prende un campanello e suona. Immediatamente compare Fini in livrea e gli chiede "Per chi ha suonato, Banana?" e il Cavaliere risponde "Lo sai che la Banana suona anche per te".

DOVE

Madison, Atlantic, Warner Village, Capranica e nella sala privata di Napolitano al Quirinale.



PIAZZA BERNINI, QUANI TOTALI ENTE LIBERTÀ IN LA MOLUZZA...

E' R' ANCHE SOCCO, PACHONTO SIAUZZA DI AN'OGGI!



ALMENO PER GLI OMICIDI E GLI STUPEI LASCIATECI IL MADE IN ITALY



LA TRIADE INCONTRA LUMIERE

(È IL CINEMA BELLEZZA, BIONDO SGARBATO)



"Ma verament' mò ci vediamo ncopp' o lenzuoli?" Pasquale si volta verso la Tonino&Pasquale, la coppia più ulivudiana del Golfo: "E' mò facit' pure: ciao mamma stò accà! Facit' silenz'. Si chiama schermo, no lenzuoli! Mò comincia il nostro film, ci abbiamo messo noi i soldi per farlo".

Capitolo 1 del sommerrigibile: "Ma kist' nun hann capit niente proprio, io parlavo proprio di sommergibile che ci siamo rubati, mica di uno che dà i soldi e poi perché noi che stiamo fuori diamo i soldi a quelli dentro, tanto quelli cantano infami e traditori?" Pasquale comincia ad agitarsi sulla sedia. Il primo botto è sparato contro il lenzuolo. Capitolo 2 il sarto: "Pasquale ma ci fai un paio di mutande con pizzo?" Tonino& Peppino se la ridono alla grande tra un popcorn e una striscia, il loro masto sa anche tagliare e cucire. Capitolo 3 Marco e Ciro: "Ma quelli non sono i tuoi cugini che studiano dai preti e vota sinistra che cazz' ci fanno in un film così?" Pasquale si occhieggia Peppino, ma Tonino sa che gli tocca la prossima ovvero Capitolo 4 Totò lo scugnizzo: "Ikittammuort' quello è tuo nipote che vuole fare il poliziotto e lo fai recitare una parte da camorrista?" Capitolo 5 la coscienza di Roberto "Secondo me so tutte strunzate, tu guadagni 100 euro a sacchetta di monnezza che fai la differenziata? Ma che strunzate". La triade esce delusa dal cinema. Pasquale prende la parola: "Io pensavo nu film comm' la polizia spara la camorra si difende, napoli nella morsa della legalità, ultimo tango a scampia, il braccio violento del governatore, ricioca che ti passa, indovina chi discarica, l'ultimo spacciatore, non è un paese per le sacchette, fino all'ultima discarica e poi neanche un poco di sangue come nel film g'otto ahh teneva proprio ragione il papa: Certi film sono la rovina dell'umanità, film di violenza film di pornografia, se invece del padrino vedessimo il film di Mosè non si farebbero calunnie alle brave persone". Tonino&Peppino si guardano: amen e cosissia.

Sergio Nazzaro

AH-È, CINEMA ITALIAN! FATI TRATTI DA FICM REALMENTE ALCADUTI...



'SVELLA CON IMBAGANELLI! MITCA SI SPISITA!'



'GIÀ' SPARITO IL TESORETTO'



FRANCOS

LINEEROTICHE

itempi sò quello che sò e sarebbu mortissimo inappropriato e presuntuosissimo prennessela ora presempro cor governoladro ottipo fateve conto chenneso cornovo mavvecchio sindacio deroma o cò lecamiceverdemarcio marcessimo canno invaso ernorditaglia i tempi sò quello che sò ennoi ce dovemo popo che stà e armassimo potemo solo rosicà come matti empresà contro noi stessi perché infonno dimolo mica tutte le cose vannomale mica tutto va arotoli bisogna anche guardà erbicchiere mezzo pieno anche se dimolo è pieno de piscio devacca. presempro ve potrei dadi chesso... bè nummevèimmente popo gnente chissà perché no anzi na cosa bella cestà chenifatti daggiugno le lignee erotiche delle smandrappone che ce guardeno dartelevisore tutte ngrifate ve domannerete voi pori ingennui cuala cosa bella? acosa bella bellissima è che le smandrappone sdrumone che se rotelano surdivano ululando cò sette telefoni pé mano aspettanno la chiamata che ie fa svortà la serata daggiugno invece de fallo pé ervile vilissimo denaro lo faranno perché infonno ce amano perché se sentono tanto sole e lunichia cosa che voiono è senti navoce amica naparola deconforto nazzozeria de solidarietà e sò sicuro che pé noi essortanto pé noi ofaranno gratis perché è popo vero che na telefonata tallunga lavita. mò la vita nullòsò, ma tallunga.

Johnny Palomba



VOLA IN SPAGNA PAGANDO SOLO LE TASSE

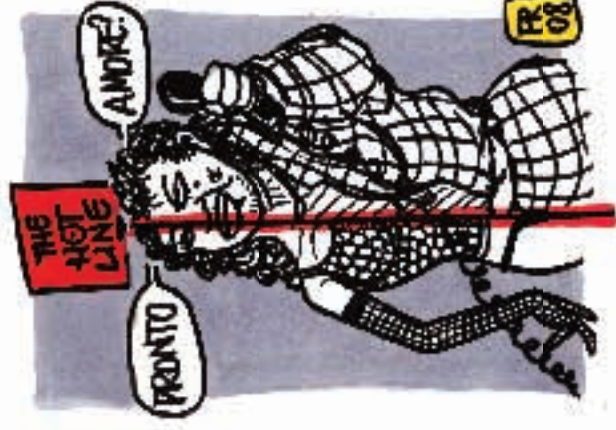


MEGLIO BATTERE LA CORDA... FINCHÈ È CALDA!

Hai nostalgia di una forte opposizione ai primi provvedimenti del governo Berlusconi?

In Spagna si può!

ZAPATAIR.COM



HO COMPRATO UN CORSO IN DVD DI SPAGNOLO.

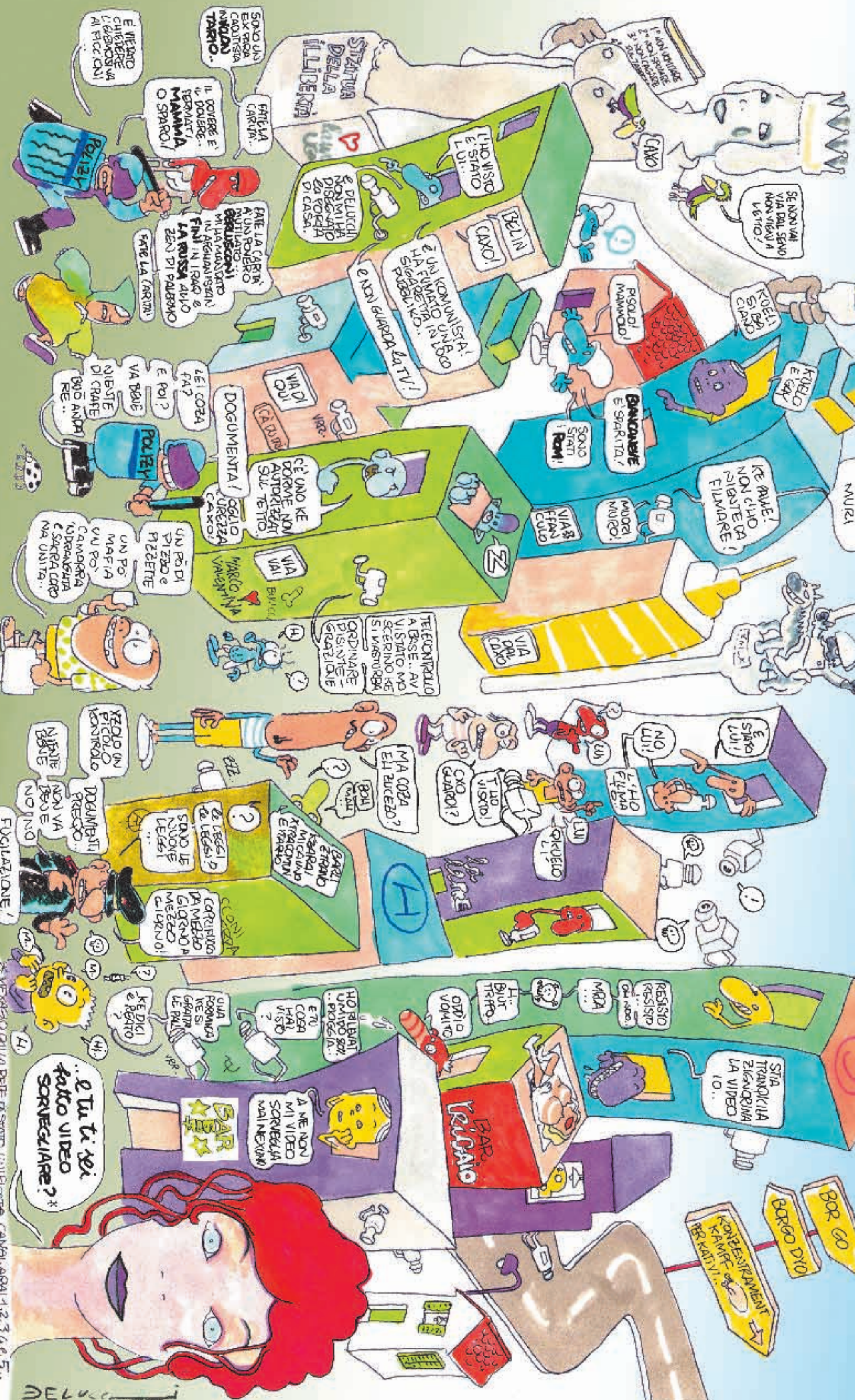
DOVRO' PUR CAPIRE COSA DICE 'STA OPPOSIZIONE...





GIUSTIZIA

della LIBERTÀ



DELUCCHI

* VERBA ORA REDE DI STATO UNIFICATA (AVV. ALFANI 1, 2, 3, 4 e 5...)